

A cura di Lorenzo Prencipe



# CARTEGGIO SCALABRINI - CONSONI (1895-1905)

Italiani in Brasile e l'opera degli Scalabriniani

ISTITUTO STORICO SCALABRINIANO — CENTRO STUDI EMIGRAZIONE ROMA - CSER



CARTEGGIO SCALABRINI-CONSONI  
(1895-1905)



CARTEGGIO  
SCALABRINI-CONSONI  
(1895-1905)

Italiani in Brasile e l'opera degli Scalabriniani

A cura di Lorenzo Prencipe

ISTITUTO STORICO SCALABRINIANO  
CENTRO STUDI EMIGRAZIONE ROMA - CSER

Promotore  
Istituto Storico Scalabriniano  
Via Calandrelli 11 – 00153 Roma  
istitutostorico@scalabrini.org  
[www.scalabriniani.org/istituto-storico](http://www.scalabriniani.org/istituto-storico)

Editore  
© Centro Studi Emigrazione Roma (CSER)  
Via Dandolo 00153 – Roma  
Tel. +39 065897664 / [cser@cser.it](mailto:cser@cser.it)  
[www.cser.it](http://www.cser.it)

ISBN: 978-88-85438-31-6

Roma, 9 Ottobre 2022  
Canonizzazione di San Giovanni Battista Scalabrini

# Indice

Introduzione	7
1. Il contesto storico	9
1.1 In Italia	10
1.2 In Brasile	11
1.3 A São Paulo	13
1.4 La realtà associativa	15
1.5 La stampa di emigrazione	16
2. Presenza e azione della Chiesa (Scalabriniani) tra gli immigrati italiani in Brasile (São Paulo)	19
2.1 Gli inizi	20
2.2 Nelle fazendas	21
2.3 In città	22
2.4 Le parrocchie territoriali	25
2.5 I conflitti con la Chiesa locale	26
2.6 I conflitti interni alla comunità italiana	28
2.7 I conflitti delle identità	29
2.8 La Chiesa Nossa Senhora da Paz	31
2.9 La questione operaia	31
3. Tratti biografici di P. Faustino Consoni	35
4. Scalabrini e le migrazioni	45
L'intuizione originaria e l'azione conseguente	45
La visione dell'emigrazione di Scalabrini	49
Scalabrini e le leggi sull'emigrazione	51
Scalabrini e lo studio delle migrazioni	55
Scalabrini e l'educazione all'alterità	56
5. Il carteggio	59
Indice cronologico delle lettere	181



# Introduzione

In occasione della canonizzazione di Mons. Giovanni Battista Scalabrini presentiamo il carteggio intercorso tra il fondatore della Congregazione Scalabriniana e P. Faustino Consoni, uno dei primi operosi missionari scalabriniani in Brasile.

Ne approfittiamo così per rileggere la vita e l'opera di P. Faustino Consoni alla luce degli eventi che hanno accompagnato l'arrivo degli immigrati italiani in Brasile fino alla costituzione di stabili e integrate comunità italiane.

Per tale motivo anche se il carteggio tra Scalabrini e Consoni copre l'arco temporale 1895-1905, vale a dire un decennio della vita del missionario, il periodo storico da noi considerato nei primi tre capitoli del saggio - dal 1875 fino alla Seconda Guerra mondiale -, è più ampio anche di quello legato alla presenza di P. Consoni in Brasile che va dal suo arrivo nel 1895 alla morte nel 1933.

In effetti, in tale contesto storico, sociale, economico e culturale la vita e l'azione di questo missionario insieme a quella dei suoi confratelli potranno trovare altre chiavi di lettura rispetto ai più tradizionali approcci agiografici.

Nel primo capitolo rivisitiamo, quindi, le caratteristiche della realtà migratoria nel contesto storico-sociale del periodo di riferimento.

Nel secondo capitolo risituiamo la presenza e l'opera della Chiesa e della congregazione scalabriniana in favore degli immigrati italiani nel contesto storico-sociale brasiliano.

Nel terzo capitolo ritracciamo alcuni tratti biografici di P. Faustino Consoni.

Finalmente, nel quarto capitolo riproponiamo, in ordine cronologico, il carteggio, che il missionario ebbe con il suo Fondatore. Introduciamo il carteggio con alcune note su Mons. Scalabrini e la sua visione delle migrazioni che fanno da utile sfondo allo stesso scambio epistolare e alla comprensione della cura pastorale dei migranti che anima Scalabrini e i suoi missionari.



# 1. Il contesto storico

Per cogliere la rilevanza dell'emigrazione italiana in Brasile questa va inserita nel contesto globale che ha generato durante il XIX secolo e l'inizio del XX il grande esodo emigratorio dall'Europa nelle due Americhe.

Il movimento migratorio dall'Europa verso le Americhe marca così il vecchio continente, interessando tutti i paesi europei dalla Scandinavia al Bacino mediterraneo, dall'Atlantico agli Urali. Tutti i grandi porti europei - Liverpool, Rotterdam, Amsterdam, Amburgo, Brema, Le Havre, Genova, Napoli, Palermo - hanno accolto e inviato oltreoceano un flusso cosmopolita di migranti.

Gli emigrati europei non solo hanno contribuito a creare la società industriale americana, ma tra gli anni 1880 e 1890 gli emigrati italiani che provenivano da una società profondamente rurale andarono a fondarne una seconda al di là dell'Atlantico, in Argentina e in Brasile<sup>1</sup>.

Dal 1875 al 1970, un milione e mezzo di italiani sono emigrati in Brasile<sup>2</sup>. Il 1897 è l'anno principale dell'immigrazione italiana in Brasile: 104.510 persone.

E la comunità italiana in Brasile tocca, allora, le 554.000 unità, concentrate soprattutto a San Paolo, dove quasi la metà della popolazione della città - 112.000 su 260.000 - era costituita da italiani.

Questi italiani hanno avuto un ruolo peculiare nel processo di modernizzazione del Paese. Hanno partecipato attivamente allo sviluppo dell'economia di esportazione, all'industrializzazione, al processo di politicizzazione e nazionalizzazione delle masse popolari<sup>3</sup>.

---

<sup>1</sup> PEROTTI, Antonio (appunti), *Scalabrini e le migrazioni nel contesto storico delle migrazioni europee in America. Vol. I. L'istituzione Missionaria per gli Emigranti, 1887-1890*. Roma: Istituto storico scalabriniano 2004.

<sup>2</sup> VANGELISTA, Chiara, *L'emigrazione dalla penisola italiana verso il Brasile, 1808-1960: una introduzione*. In: REGINATO, Mauro (a cura di), *Da San Marino a Espirito Santo, fotografia di un'emigrazione*. Repubblica di San Marino: Centro Studi Permanente sull'Emigrazione 2002, pp. 23-54; TRENTO, Angelo, *In Brasile*. In: BEVILACQUA, Piero; DE CLEMENTI, Andreina; FRANZINA, Emilio (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana. Arrivi*. Roma: Donzelli Editore 2002, pp. 3-23.

<sup>3</sup> SANTORO DE CONSTANTINO, Núncia, *Italiani a Porto Alegre: l'invenzione di una identità, «Altreitalie»*, 25, 2002, pp. 76-90.

Tra le diverse nazionalità d'immigrati arrivate in Brasile nel XIX secolo, quella italiana, senza essere *la più bianca o la più istruita*, è stata fin da subito considerata come la più appropriata a colmare la carenza di mano d'opera in svariati settori dell'economia brasiliana<sup>4</sup>.

All'interno del movimento migratorio che dall'Europa si è diretto in Brasile l'importanza del gruppo italiano trova diverse ragioni d'essere. La prima è più quantitativa.

Tra il 1870 e il 1920, apice di quel periodo chiamato "grande immigrazione", gli italiani sono il 42% del totale d'immigrati arrivati in Brasile, vale a dire, 1,4 milioni d'italiani su 3,3 milioni d'immigrati totali.

La seconda ragione è più qualitativa. Il "tipo italiano" incarnava le condizioni d'immigrato più apprezzate da autorità, intellettuali e imprenditori dell'epoca. Le affinità di lingua, religione e costumi avrebbero così reso più facile l'assimilazione dell'immigrato italiano rispetto a quelle del tedesco o del giapponese.

L'immigrato italiano era, nell'immaginario brasiliano dell'epoca, il più adatto a realizzare l'ideale di *branqueamento / sbiancamento* della popolazione locale, condizione considerata necessaria per rendere più "civilizzato" (sic!) il Brasile.

## 1.1 IN ITALIA

Nell'Italia post-unificata<sup>5</sup>, la popolazione, soprattutto quella rurale, con enormi problemi di sussistenza, trovava nell'emigrazione, incentivata dallo stesso governo, l'unica soluzione vitale.

Troviamo qui la causa dell'emigrazione in tutto il mondo di più di 7 milioni di italiani tra il 1860 e il 1920.

---

<sup>4</sup> Cfr. AA.Vv., *Brasil : 500 anos de povoamento*. Rio de Janeiro: IBGE 2000. Soprattutto il capitolo otto, "Imigrantes italianos: entre a italianità e a brasilidade" di DE CASTRO GOMES, Angela; VANGELISTA, Chiara, *L'emigrazione dalla penisola italiana verso il Brasile, 1808-1960: una introduzione*. In: REGINATO, Mauro (a cura di), *Da San Marino a Spirito Santo, fotografia di un'emigrazione*, op. cit., pp. 23-54.

<sup>5</sup> Dopo l'unificazione del Paese (1870) l'Italia ha attraversato un periodo di grande instabilità sociale, economica e politica: politica estera quasi inesistente, disoccupazione e inflazione alle stelle, mancanza di leader politici, poca credibilità del governo nazionale tra la popolazione locale.

Gli italiani lasciavano il Paese per motivi economici e sociali. Di fatto, l'emigrazione riduceva, in primo luogo, le tensioni socioeconomiche del Paese liberandolo da mano d'opera inutilizzata.

Allo stesso tempo, questa stessa emigrazione riempiva le casse di quello stesso Paese che li espelleva con le rimesse che i migranti inviavano alle famiglie<sup>6</sup>.

## 1.2 IN BRASILE

Le classi dirigenti brasiliane erano favorevoli all'immigrazione di massa, innanzitutto, per popolare un vasto territorio coltivando il massimo di terre incolte e, in secondo luogo, per sostenere un modello di sviluppo economico, basato sull'esportazione di alcuni prodotti, come il caffè.

Nel 1888, con l'abolizione della schiavitù, è fondamentale incentivare attivamente l'arrivo di mano d'opera non specializzata da utilizzare nelle colonie e nelle fazendas. Si trattava, infatti, di rimpiazzare la manodopera schiava nelle grandi proprietà agricole interessate all'esportazione.

Tutto questo ha determinato cambiamenti importanti nella struttura giuridico, sociale ed economica del Brasile. Si crea, infatti, una nuova categoria di agenti e propagandisti in grado di rimpiazzare i "negrieri" e capaci di attirare nuovi candidati nella lavorazione del caffè. Inoltre, viene incentivato un nuovo tipo di trasporto diverso dalle navi negriere, e sono realizzate nuove strutture di accoglienza diverse dai tradizionali mercati di schiavi.

Infine, si assiste alla mutazione dell'intero complesso giuridico e sociale del Paese e delle mentalità profondamente ancorate nella precedente struttura schiavistica<sup>7</sup>.

---

<sup>6</sup> SANTOS DE OLIVEIRA, Miriam, *Marcando diferenças para forjar semelhanças. Os descendentes de imigrantes italianos em Caxias do Sul*, «Travessia», XV, 44, 2002; OSTI GUERRAZZI, Amedeo; SACCON, Roberta; VOLPATO PINTO, Beatriz; SECCHI, Enrico; MASSAROTTO RAOUK, Francesca, *Brasile per sempre*. Padova: Regione Veneto 2000; LAZZARI, Francesco, *Emigrazione italiana e identità brasiliana: sfide e opportunità*, «Affari Sociali Internazionali», XXIX, 4, 2001, pp. 79-85. Verona: Cierre Edizione 2002.

<sup>7</sup> BEOZZO, José Oscar, *Padre José Marchetti. O contexto de sua vida: trabalho, sonhos e morte no Brasil 1894-1896*, S. Paulo 1989, pp. 2-3, <https://ceseep.org.br/wp-con>

I governi brasiliani iniziano così a promuovere l'arrivo di numerosi immigrati dall'Europa.

Nasce l'immigrazione "sovvenzionata"<sup>8</sup>, praticata dal 1870 al 1930, con lo scopo di favorire l'arrivo d'immigrati. In contropartita di viaggio, alloggio e primo lavoro garantito, gli immigrati dovevano accettare i contratti che prefissavano luoghi e condizioni di lavoro.

Questa immigrazione "sovvenzionata" ha piuttosto favorito l'arrivo di nuclei familiari rispetto a individui soli, tanto che in quel periodo giungono in Brasile famiglie molto numerose (con una media di dodici persone a famiglia).

Immigrazione in Brasile, per nazionalità e periodi

	1884-93	1894-1903	1904-13	1914-23	1924-33	1945-59
<b>Italiani:</b>	<b>510.533</b>	<b>537.784</b>	<b>196.521</b>	<b>86.320</b>	<b>70.177</b>	<b>106.360</b>
Portoghesi:	170.621	155.542	384.672	201.252	233.650	246.161
Spagnoli:	113.116	102.142	224.672	94.779	52.405	96.268
Tedeschi:	22.778	6.698	33.859	29.339	61.723	22.025
Siriani e Turchi:	96	7.124	45.803	20.400	20.491	---
Giapponesi:	---	---	11.868	20.398	110.191	34.278
Altri	66.524	42.820	109.222	51.493	164.586	162.002
<b>Totale</b>	<b>883.668</b>	<b>852.110</b>	<b>1.006.617</b>	<b>503.981</b>	<b>713.223</b>	<b>667.094</b>

Fonte: *Brasil: 500 anos de povoamento*. IBGE. Rio de Janeiro 2000

I primi emigrati italiani durante la "grande emigrazione" (1870-1920) erano soprattutto originari del Veneto (30% del totale), seguiti da quelli della Campania, Calabria e Lombardia.

Emigrazione italiana in Brasile, per regioni di origine, 1876-1920

Veneto	365.710	Campania	166.080	Calabria	113.155
Lombardia	105.973	Abruzzo/Molise	93.020	Toscana	81.056
Emilia-Romagna	59.877	Basilicata	52.888	Sicilia	44.390
Piemonte	40.336	Puglia	34.833	Marche	25.074
Lazio	15.982	Umbria	11.818	Liguria	9.328

Fonte: *Brasil 500 anos de povoamento*. IBGE. Rio de Janeiro 2000

tent/uploads/2021/09/PADRE-JOSE-MARCHETTIIEvisto.pdf; SCHOREN PETRONE, Maria Teresa, *Abolição e imigração italiana em São Paulo*. In: DE BONI, Luis A., *A presença italiana no Brasil*. Volume II. Porto Alegre-Torino: Fondazione Giovanni Agnelli 1990, pp. 325-326; GROSSELLI, Renzo M., *Da schiavi bianchi a coloni. Un progetto per le fazendas. Contadini trentini (Veneti e Lombardi) delle foreste brasiliane*. Trento: Provincia autonoma 1981.

<sup>8</sup> Concessione di contributi per pagare i viaggi e favorire la prima installazione di immigrati. Approvata nel 1871, dopo la legge del "Ventre Libero", rispondeva inizialmente alle iniziative individuali e spontanee dei "fazendeiros". In seguito, tale iniziativa è passata nelle mani dei governi, provinciali e imperiale fino al 1889, e dei governi degli Stati e Federale successivamente.

Per gli emigrati provenienti dal Veneto la possibilità di diventare proprietari di terre in Brasile era una forte motivazione all'emigrazione. Gli emigrati provenienti dal Sud Italia erano, invece, contadini più poveri, senza alcun risparmio e, in genere, lavoratori rurali poco remunerati.

Le destinazioni degli immigrati italiani nel periodo dell'immigrazione "sovvenzionata" sono state le "fazendas" del caffè dello Stato di São Paulo e i principali nuclei di colonizzazione del Rio Grande do Sul, Santa Catarina, Paraná, Espírito Santo.

Un altro gruppo d'immigrati si è stabilito nelle città di Rio de Janeiro e di São Paulo, dove si recavano anche le persone che abbandonavano le campagne.

In effetti, gli italiani che diventavano coloni o lavoravano nelle fazendas di caffè, vivevano in condizioni precarie, con scarse possibilità di metter da parte del denaro. Pochi potevano comprare una piccola proprietà agricola. Le famiglie immigrate, che arrivavano nelle fazendas, erano soggette ad un contratto di lavoro che obbligava tutti, donne e bambini compresi<sup>9</sup>.

Il contratto garantiva agli immigrati una casa con un piccolo appezzamento di terreno dove poter allevare alcuni animali da cortile e creare un orto domestico, oltre alla possibilità di piantare miglio e fagioli nei filari di caffè di cui dovevano occuparsi. Chiaramente questi prodotti servivano solo a sfamare i membri della famiglia.

### 1.3 A SÃO PAULO

In queste difficili condizioni di vita molti immigrati abbandonavano le fazendas o le colonie per cercar miglior sorte nelle città come São Paulo o Rio de Janeiro<sup>10</sup>.

---

<sup>9</sup> VANGELISTA, Chiara, *L'emigrazione dalla penisola italiana verso il Brasile, 1808-1960: una introduzione*, op. cit., pp. 23-54; TRENTO, Angelo, *In Brasile*, op. cit., pp. 3-23. SANDRI, Simonetta, *Les italiens dans le Nordeste du Brésil: une présence importante à Recife*, «Migrations Société», XIV, 81-82, 2002, pp. 35-46.

<sup>10</sup> SANTOS DE OLIVEIRA, Miriam, *Marcando diferenças para forjar semelhanças. Os descendentes de imigrantes italianos em Caxias do Sul*, op. cit.; SANDRI, Simonetta, *Les italiens dans le Nordeste du Brésil: une présence importante à Recife*, op. cit.

Alla fine del XIX secolo la città di São Paulo vive, allora, profonde trasformazioni economiche e sociali, in seguito all'espansione della coltivazione del caffè in varie regioni pauliste, alla costruzione della ferrovia Santos-Jundiaí (1867) e all'afflusso di immigrati europei. Se nel 1895 la popolazione di São Paulo era di 130 mila abitanti (di cui 71 mila stranieri), il numero di abitanti raggiunge i 239.820 nel 1900.

A São Paulo, chiamata la "città italiana", all'inizio del 1900, gli italiani erano, in genere, impiegati nell'industria nascente e nei servizi urbani. Nel 1901 gli italiani rappresentano quasi il 90% degli operai delle fabbriche pauliste.

Come operai di fabbrica, gli immigrati ricevevano bassi salari, lavoravano molte ore e non disponevano di alcuna forma di assicurazione contro gli incidenti di lavoro e le malattie. Come avveniva in campagna anche nelle fabbriche lavoravano tutti i membri della famiglia, comprese le donne nell'industria tessile e i bambini di meno di 12 anni<sup>11</sup>.

Come operai di fabbrica, gli immigrati (italiani e non) facevano molta fatica a migliorare la propria situazione sociale ed economica. Ed è questa una delle ragioni per cui molti immigrati hanno cominciato a lavorare in proprio, come artigiani, piccoli commercianti, autisti di taxi e bus, venditori di frutta e verdura, impiegati e gestori di bar e ristoranti.

Se le condizioni di lavoro erano precarie, lo stesso può essere detto per le abitazioni. In effetti gli immigrati occupavano normalmente abitazioni collettive, chiamate *cortiços*<sup>12</sup>, oppure baracche nelle *favelas*.

In alcuni casi gli immigrati italiani si concentravano in quartieri etnici, come Brás, Bexiga, Bom Retiro, Barra Funda, Bela Vista, i "bairros" italiani di São Paulo, ove potevano contare con la cooperazione e la solidarietà dei vicini, originari degli stessi luoghi in Italia.

---

<sup>11</sup> SANTORO DE CONSTANTINO, Núncia, *Italiani a Porto Alegre: l'invenzione di una identità*, op. cit.

<sup>12</sup> Il termine "cortiço" è stato usato la prima volta nella città di Rio de Janeiro per indicare le abitazioni precarie, in cui si ammassavano gli immigrati stranieri. Cfr. HAHNER, June E., *Pobreza e Política. Os pobres urbanos no Brasil - 1870/1920*. Brasília: Editora Universidade de Brasília 1993.

Gli immigrati italiani hanno partecipato insieme agli operai brasiliani ai movimenti di scioperi e rivendicazioni, aderendo così alle associazioni e ai sindacati di ispirazione socialista.

#### 1.4 LA REALTÀ ASSOCIATIVA

Il fenomeno associativo degli italiani in Brasile è stato importante fin dagli albori dell'immigrazione italiana nel Paese. Nel 1896 c'erano già 98 associazioni italiane che diventano 227 nel 1908: uno sviluppo inedito, considerando le difficoltà di comunicazione dell'epoca. Uno dei settori privilegiati dagli italiani è stato quello dell'istruzione scolastica primaria: 232 scuole nel 1908, 396 nel 1913.

La rivendicazione dell'identità italiana (italianità) è stata una battaglia combattuta dagli immigrati e dai loro discendenti in Brasile.

In questa lotta ha assunto un ruolo preponderante il governo di Mussolini che ha cercato di favorire il sentimento di orgoglio "di essere italiani" fuori d'Italia. In tale periodo la questione culturale e identitaria dell'"italianità" diventa essenzialmente politica, e molti immigrati italiani e loro discendenti aderiscono al fascismo che tenta di influenzare tutta la realtà associativa in Brasile.

Non sono comunque mancati episodi di conflittualità tra fascisti e antifascisti nella comunità italiana, episodi questi che hanno marcato per molto tempo gli equilibri e le relazioni tra gli italiani del Brasile.

Un'altra forma di conflitto (più culturale che politico) dentro la comunità italiana è sorta negli anni successivi alla Seconda Guerra mondiale.

Tra il 1946 e il 1960 arrivano in Brasile circa 110 mila immigrati italiani che, confidando nelle reti sociali delle regioni di origine già presenti in Brasile, andavano a lavorare nelle svariate forme di "ethnic business" proprie degli italiani del Brasile: importante è stato, così, il ruolo degli italiani nella costruzione edile delle zone urbane<sup>13</sup>.

Questi immigrati portavano con sé un nuovo approccio all'emigrazione, più pragmatico e più legato alla possibilità di far rapidamente ritorno in Italia dopo aver accumulato un po' di risparmi.

---

<sup>13</sup> SANTOS DE OLIVEIRA, Miriam, *Marcando diferenças para forjar semelhanças. Os descendentes de imigrantes italianos em Caxias do Sul*, op. cit.; TRENTO, Angelo, *In Brasile*, op. cit.

Le associazioni tradizionali e gli “appelli patriottici” avevano molto meno presa su di essi rispetto alle precedenti generazioni d’immigrati e non sono così mancati episodi di incomprensione e rivalità tra vecchi e nuovi immigrati.

La maggioranza dei nuovi immigrati italiani non si riconosceva più nelle vecchie strutture associative, fra l’altro fortemente legate all’esaltazione di una identità nazionale uscita sconfitta nella guerra appena terminata. I nuovi immigrati preferivano così aderire alle organizzazioni sindacali invece che al vecchio associazionismo mutualistico.

Solo alla fine degli anni 1970 l’associazionismo italiano riprese nuovo vigore. Si trattava, comunque, di un nuovo tipo di associazionismo, legato alle regioni italiane di origine, che già aveva perso la sua vocazione mutualistica o assistenziale ed era sempre più interessato a stabilire relazioni di tipo commerciale o turistico con i territori di origine.

## 1.5 LA STAMPA DI EMIGRAZIONE

Oltre alle associazioni, ai patronati, alle scuole e alla Chiesa, anche la stampa di emigrazione ha dato un suo contributo specifico alla rivendicazione-definizione di “italianità”<sup>14</sup>.

Lo sviluppo della stampa italiana ha rappresentato, infatti, l’evoluzione costante della realtà dell’emigrazione italiana in Brasile.

Tra il 1875 e il 1960 sono nate in Brasile più di 500 pubblicazioni, quotidiani, settimanali, quindicinali, mensili. Fogli di informazione, ma anche giornali umoristici, letterari, artistici, espressioni visibili della vitalità del fenomeno migratorio.

I giornali italiani di inizio 1900 erano molto letti dalla comunità italiana. Il “Fanfulla” di São Paulo, nato nel 1893, è diventato rapidamente il giornale per eccellenza della comunità italiana, letto anche da molti brasiliani. Negli anni precedenti la Seconda Guerra mondiale, il giornale tirava a 15 mila copie ed era il secondo giornale della città.

---

<sup>14</sup> SANTORO DE CONSTANTINO, Núncia, *Italiani a Porto Alegre: l’invenzione di una identità*, op. cit.

Una parte importante della stampa è stata utilizzata da tutti, socialisti, anarchici, repubblicani, nazionalisti e fascisti come mezzo efficace di propaganda politica.

La crisi della stampa comincia dopo la Seconda Guerra mondiale, quando i nuovi immigrati e i loro discendenti spostano il loro interesse dalla stampa alla radio, la televisione e internet, nuovi modi di “produrre informazione”.



## 2. Presenza e azione della Chiesa (Scalabriniani) tra gli immigrati italiani in Brasile (São Paulo)

Diversi sacerdoti cattolici (salesiani, gesuiti, francescani) si erano già occupati pastoralmente degli immigrati italiani.

Comunque, una delle prime azioni organiche di assistenza religiosa, sociale e culturale verso l'emigrazione italiana in Brasile è dovuta al vescovo Giovanni Battista Scalabrini<sup>15</sup> che ha inviato, nel 1888, i primi missionari scalabriniani ad accompagnare religiosamente e socialmente gli immigrati italiani, salariati agricoli nelle fazendas degli Stati di São Paulo e Espírito Santo oppure coloni negli Stati di Paraná, Santa Catarina e Rio Grande do Sul<sup>16</sup>.

Se la colonizzazione agricola del sud del Paese, grazie alla nascita di nuove e stabili strutture ecclesiali nei nuovi agglomerati, ha reso più facile la presenza di clero tra gli immigrati, nelle fazendas e nei centri urbani, invece, l'assistenza religiosa è stata più problematica ed occasionale, anche a causa di una certa concorrenza tra clero locale e missionari stranieri (nel nostro caso, italiani).

La comunità italiana della regione di São Paulo, la più numerosa del Brasile (500mila italiani ad inizio 1900), presentava problemi pastorali, specie nell'accompagnamento degli italiani sparsi all'interno dello Stato.

---

<sup>15</sup> Mons. Giovanni Battista Scalabrini è stato proclamato "Beato" da Papa Giovanni Paolo II il 9 novembre 1997 e, 25 anni dopo, proclamato "Santo" il 9 ottobre 2022 da Papa Francesco.

<sup>16</sup> ROSOLI, Gianfausto, *Chiesa ed emigrati italiani in Brasile (1880-1940)*, «Studi Emigrazione», 66, 1982, pp 225-252; IDEM, *Insieme oltre le frontiere*. Caltanissetta-Roma: Salvatore Sciascia Editore 1996, pp. 251-255.

## 2.1 GLI INIZI

P. Giuseppe Marchetti, fonda - nel 1895 -, l'Orfanotrofio Cristoforo Colombo<sup>17</sup> e può essere considerato, nonostante la breve vita (muore a 27 anni per il tifo contratto durante l'assistenza agli italiani), l'iniziatore della cura pastorale, sociale e religiosa degli italiani dello Stato di São Paulo.

In effetti, l'Orfanotrofio, fondato per accogliere i figli degli italiani, i cui genitori fossero morti durante le traversate verso il Brasile oppure nei primi anni di lavoro in Brasile, è diventato il vero centro di irradiazione dell'attività pastorale tra gli immigrati presenti nello Stato di São Paulo<sup>18</sup>.

Insieme agli altri missionari scalabriniani, P. Marchetti ha cercato di raggiungere, tramite le cosiddette "missioni volanti", la maggioranza degli italiani in tutto lo Stato Paulista: sia quelli che erano rimasti in città sia quelli, molto più numerosi, sparsi nelle oltre 2.500 fazendas all'interno dello Stato con l'obiettivo di metter rapidamente da parte quei risparmi utili al ritorno in Italia.

In effetti l'azione missionaria degli scalabriniani era già stata preparata da P. Pietro Colbachini<sup>19</sup>, il cui progetto missionario coincideva con quello di Mons. Scalabrini, vale a dire, costituire una "casa

---

<sup>17</sup> P. Marchetti, nato a Camaiore (Lucca) il 15 agosto 1871, è l'iniziatore dell'opera scalabriniana nello Stato di São Paulo, a prescindere dal lavoro di preparazione di P. Colbachini. L'orfanotrofio ha origine nella promessa fatta da P. Marchetti ad una neomamma morta durante la traversata verso il Brasile nel partorire il figlioletto di cui P. Marchetti assicurò si sarebbe preso cura all'arrivo in Brasile.

<sup>18</sup> Azzi, Riolando, *A Igreja e os migrantes*. 3 vol. São Paulo: Edições Paulinas 1987, 1988, 1993.

<sup>19</sup> Nasce a Bassano del Grappa (Vicenza) l'11.9.1845. È il pioniere delle missioni scalabriniane in Brasile dove arriva nel 1884. Per alcuni mesi lavora in una colonia di mantovani nello Stato di São Paulo; poi va nel Paranà, per seguire i veneti. Da Agua Verde, sobborgo di Curitiba, comincia l'assistenza ai coloni italiani della zona. Voleva fondare una Congregazione di missionari per gli emigrati, e già aveva ottenuto l'adesione di tre sacerdoti di Vicenza, sua diocesi di origine, fra i quali P. Domenico Mantese che, però, dopo aver incontrato Mons. Scalabrini si unisce alla Congregazione scalabriniana che proprio in quei giorni veniva approvata da papa Leone XIII. Quando P. Colbachini seppe della fondazione di Mons. Scalabrini, chiese subito di farne parte, e il vescovo di Piacenza lo nomina superiore dei primi missionari scalabriniani in Brasile. Cfr. TERRAGNI, Giovanni, *P. Pietro Colbachini. Corrispondenza e scritti*. Napoli: Grafica Elettronica 2016.

centrale” come base di vita religiosa e apostolica. Da essa i missionari dovevano partire, secondo le necessità, per le missioni volanti e per l’assistenza periodica ai vari nuclei di italiani, sparsi nei dintorni.

Finita la missione, dovevano rientrare alla base, rimanendo perciò sempre sotto la dipendenza di un superiore, responsabile sia della vita religiosa sia dell’organizzazione e del coordinamento dell’azione pastorale.

Tale metodo sarà seguito da P. Giuseppe Marchetti e dal suo successore P. Faustino Consoni per le missioni nello Stato di São Paulo, con la differenza che i missionari volanti dovevano, con il provento del loro ministero fra gli emigrati, anche provvedere al sostentamento degli orfani degli stessi emigrati<sup>20</sup>.

## 2.2 NELLE FAZENDAS

Per mantenere gli orfani e sostenere le spese di costruzione P. Marchetti fu aiutato da benefattori, il primo dei quali fu il conte José Vicente de Azevedo<sup>21</sup>; ma ancor più dagli emigrati stessi, che visitava periodicamente nelle fazendas per dar loro l’assistenza religiosa, chiedendo in cambio il mantenimento dei loro orfani. Aveva voluto infatti che gli emigrati considerassero l’orfanotrofio come un’opera loro e sentissero l’obbligo di sostenerlo. Tale prassi fu seguita sia dal successore P. Consoni che dagli altri missionari che avevano la loro residenza nell’orfanotrofio, diventato una specie di quartiere generale, da dove si partiva per spedizioni missionarie nell’interno dello Stato.

Le visite più o meno periodiche duravano anche quattro, cinque o sei mesi: poi i missionari tornavano per un po’ di riposo, e ripren-

---

<sup>20</sup> FRANCESCONI, Mario, *Storia breve della Congregazione Scalabriniana (1887-1975)*. Roma: CSER 1975 – Archivio Generale Scalabriniano (d’ora in poi AGS) 2020, p. 41.

<sup>21</sup> Il Conte José Vicente de Azevedo è stato uno dei più grandi benefattori e sostenitori di opere sociali e di assistenza della città di São Paulo. Nasce nel 1859 nella città di Lorena, nello Stato di São Paulo. Orfano a 10 anni. Nel 1884 è eletto Deputato provinciale nell’Unione Conservatrice. Nel 1890 acquista e dona il terreno, nel quartiere Ipiranga per la costruzione dell’Orfanotrofio Cristoforo Colombo. Inaugura asili per bambini, ospedali per malati e scuole oltre a donare terreni per opere in favore dei non vedenti e per la costruzione del Seminario diocesano di Ipiranga. Muore a São Paulo nel 1944.

devano un nuovo itinerario, servendosi delle ferrovie Sorocabana, Mogiana e Paulista, e proseguendo poi a piedi o a cavallo fino alle fazendas. Gli italiani venivano preavvisati e il fazendeiro di solito accordava una giornata libera perché potessero usufruire della presenza del sacerdote<sup>22</sup>.

Nelle fazendas, comunque, oltre alle difficili condizioni di vita degli immigrati, la stessa pratica religiosa era, in genere, ostacolata e la visita del missionario ai lavoratori doveva sempre essere esplicitamente autorizzata dal fazendeiro. In una lettera del 1887 P. Pietro Colbachini scriveva:

Non potevo costituire una vera missione adatta ai bisogni di tanta gente, perché dovevo stare al capriccio dei padroni, i quali non avevano la maggior parte altra religione da quella del denaro. Essi amavano che i loro coloni fossero religiosi perché non rubassero, del resto vedevano a malincuore il poco tempo che perdevano al lavoro per andare alla chiesa <sup>23</sup>.

In realtà, durante le visite nelle fazendas il missionario, informato sugli abusi e oltraggi subiti dagli immigrati, diventava, spesso, il difensore dei diritti calpestati dal fazendeiro.

In ogni caso e grazie alle visite periodiche dei missionari scalabriniani, anche se quelli che si prestarono a questo lavoro massacrante non furono mai più di una mezza dozzina, le 150 cappelle degli immigrati costruite nelle fazendas e accompagnate, quasi sempre, da tante piccole scuole, sono diventate, in seguito, parrocchie fiorenti o addirittura sedi di diocesi.

### 2.3 IN CITTÀ

Nella città di São Paulo le difficoltà incontrate dai missionari per lavorare con gli italiani venivano anche dal clima di sfiducia del clero locale che accusava i missionari stranieri di sottrarre parte delle offerte teoricamente destinate alla parrocchia e che, invece, gli immigrati preferivano dare ai missionari.

---

<sup>22</sup> FRANCESCONI, Mario, *Storia breve della Congregazione Scalabriniana (1887-1975)*, op. cit., pp. 40-41.

<sup>23</sup> Lettera di Don Colbachini a Don Mantese, Curitiba, 28.2.1887 (AGS, D, III, 1).

Gli Scalabriniani si occupavano, infatti, regolarmente degli italiani residenti a São Bernardo, Santo André, São Caetano, Mauá, Ribeirão Pires, Alto da Serra che, grazie alla prossimità con la città di São Paulo, divennero importanti centri economici.

Gli assi portanti dell'attività scalabriniana a São Paulo sono stati definiti da P. Marchetti in una lettera a Mons. Scalabrini del 1895<sup>24</sup>. Questi piani comprendevano la costruzione di un orfanotrofio (maschile nel quartiere di Ipiranga e femminile in quello di Vila Prudente), la formazione di vocazioni per l'istituto scalabriniano, la realizzazione di un centro missionario per gli immigrati italiani, l'azione religiosa e umana nella società paulista, sempre più preda dell'influenza liberale e massonica.

I progetti di P. Marchetti, a carattere chiaramente religioso e conservatore, avevano anche una significativa dimensione sociale che attirava le simpatie di molti progressisti della Capitale paulista e l'aiuto dei coloni italiani.

L'Orfanotrofio Cristoforo Colombo, fondato da P. Marchetti nel febbraio del 1895, diventa così l'istituto di assistenza all'infanzia povera a ricevere più contributi pubblici da parte della Prefettura di São Paulo<sup>25</sup>: 18% dei contributi allocati tra il 1890 e il 1927.

Con la precoce morte di P. Marchetti, nel dicembre del 1896, e un breve interim di P. Natale Pigato<sup>26</sup>, la direzione dell'Orfanotrofio Cristoforo Colombo viene assunta da P. Faustino Consoni, nel marzo del 1897 fino al 1919.

Negli anni di direzione dell'Orfanotrofio P. Consoni poté sperimentare tutte le contraddizioni di un'azione missionaria e caritativa che, da un lato, suscitava ammirazione e sostegno nella Chiesa e nella società e, d'altro lato, veicolava critiche, accuse e contrapposizioni feroci da parte di massoni e anticlericali, italiani e brasiliani.

---

<sup>24</sup> Lettera di P. Marchetti a Mons. Scalabrini, São Paulo, 10.3.1895 (AGS, 396/1).

<sup>25</sup> SANTOS DA COSTA, Ricardo Felipe, *Ao Abrigo da Infância: as subvenções à proteção da criança na Câmara Municipal de São Paulo entre 1890 e 1927*. Dissertação. Campinas: Universidade Estadual 2017.

<sup>26</sup> Originario di Mason Vicentino, vedovo e padre di una bambina che gli morì ancora nell'infanzia, ordinato sacerdote a 34 anni, missionario nel Paraná per un trentennio.

L'Orfanotrofio veniva sia descritto dal giornalista Alfredo Moreira Pinto come un'anticamera della prigione per poveri orfani in condizioni di abbandono e di mancanza completa di igiene e assistenza<sup>27</sup>, sia considerato dal Giudice dei minori Clementino de Souza e Castro come l'unico luogo che apriva le sue porte ad accogliere, educare e preparare al lavoro poveri orfani, spesso disabili, non accolti da nessuno<sup>28</sup>.

È in questo clima di contrapposizioni, spesso acritiche e violente, tra clericali e anti, tra cristiani e massoni, tra fautori dell'ordine costituito e anarchici, tra patriottici e nazionalisti che P. Consoni viene trascinato nel cosiddetto "caso Idalina"<sup>29</sup>, la sparizione di una bambina di 7 anni dalla sezione di Vila Prudente dell'Orfanotrofio Cristoforo Colombo.

Secondo i giornali anarchici «*La Battaglia*» e «*A Lanterna*», la bambina sarebbe stata stuprata da P. Corrado Stefani che nel 1907 epoca dei fatti si trovava ancora in Italia, assassinata da P. Consoni e sepolta in un campo di calcio.

Una ex-interna dell'Orfanotrofio, figlia di un commerciante, America Ferraresi, di 14 anni avrebbe dichiarato questi fatti sotto pressione di Oresti Ristori, del giornale «*La Battaglia*». Le ricerche della polizia nel presunto campo di calcio non hanno dato nessun esito. P. Consoni e P. Stefani sono stati dichiarati innocenti perché non erano neanche in Brasile nel momento della sparizione di Idalina.

È, comunque, interessante notare che in questo "caso" sia gli anarchici che i cattolici hanno criticato aspramente la Polizia accusata di non "lavorare bene" né per gli uni né per gli altri. Per esempio, i cattolici ritenevano che il delegato di polizia I. Baptista de Souza non avesse alcuna «forza decisa nel contrastare riunioni e manifestazioni anticlericali, non difendendo Padre Consoni, ma lavandosene le mani»<sup>30</sup>.

---

<sup>27</sup> «*Diário*» 20/09/1899.

<sup>28</sup> «*O Estado*» 21/10/1899: 4.

<sup>29</sup> Cfr. [www.ixseminarionacionalcmu.com.br/resources/anais/8/1565413760ARQUIVO\\_Costa,RicardoFelipeSantosdaCosta.OrphanatoChristovamColombo-abrigoeabandonodosdoisladosdomuro.IXSem.CMU-artigoCompleto.pdf](http://www.ixseminarionacionalcmu.com.br/resources/anais/8/1565413760ARQUIVO_Costa,RicardoFelipeSantosdaCosta.OrphanatoChristovamColombo-abrigoeabandonodosdoisladosdomuro.IXSem.CMU-artigoCompleto.pdf)

<sup>30</sup> PORRINI, Carlo, *Padre Faustino Consoni, CS: Pai dos Pobres e dos Órfãos!* São Paulo: Instituto Cristóvão Colombo 2012, p. 114.

Anche la grande stampa è stata apostrofata come “prostituita” dai due lati della battaglia. P. Porrini, nella sua agiografia di P. Consoni, afferma che «*mai la stampa si è così venduta e prostituita in tal modo*»<sup>31</sup>. Nello stesso senso, «*A Lanterna*», accomunando nella critica Polizia e grande stampa afferma che «*la polizia annovera tra i suoi affiliati più dedicati i giornalisti che come prostitute si vendono per reperire le loro povere notizie*»<sup>32</sup>.

## 2.4 LE PARROCCHIE TERRITORIALI

La modalità di lavoro pastorale sotto forma di “missioni volanti” era molto faticosa a causa della grande dispersione degli italiani nelle fazendas. Con la crisi della coltivazione di caffè e la diminuzione degli italiani che vi lavoravano, il lavoro di assistenza pastorale agli italiani viene svolto sempre più nell’ambito delle parrocchie territoriali.

È questo il senso della lettera inviata da P. Consoni a Mons. Scalabrini<sup>33</sup> che, nel 1904 visita personalmente l’opera scalabriniana di São Paulo e benedice il nuovo orientamento dell’istituto verso l’attività parrocchiale.

Durante la permanenza di Mons. Scalabrini a São Paulo, in accordo con l’autorità diocesana (Mons. José de Camargo Barros<sup>34</sup>), gli scalabriniani assumono la direzione della *Parrocchia di São Bernardo do Campo*, situata sulla strada di collegamento tra São Paulo e Santos.

In occasione della visita di Mons. Scalabrini non sono mancate le polemiche con la società brasiliana, soprattutto dopo l’intervista di Mons. Scalabrini al giornale «*Fanfulla*» di São Paulo (10 luglio 1904)

---

<sup>31</sup> IBIDEM, p. 95.

<sup>32</sup> «*A Lanterna*» 21/02/1911: 1

<sup>33</sup> Lettera di P. Consoni a Scalabrini, São Paulo, 31.3.1903 (AGS, ID 21-09-03): «*Stando così le cose, mi permetto domandare una licenza a V.E. Rev.ma per il caso che se ne presentasse l’opportunità. Potrebbe darsi che l’attuale Ecc.mo Vescovo, Don Antonio Alvarenga, e il suo degno Vicario Generale, Mons. Manoel Vicente da Silva, volessero concedere una o due Parrocchie importanti di questo Stato ai nostri Missionarii, giacché la Curia mostra molta simpatia ed ha piena fiducia nei Sacerdoti Religiosi. Dandosi questo caso, dicevo, V.E. Rev.ma mi concede la facoltà di accettare?*».

<sup>34</sup> Dom José de Camargo Barros (Indaiatuba, 24 aprile 1858 – Capo Palos, 4 agosto 1906) è stato il primo vescovo di Curitiba, designato da Papa Leone XIII nel 1894 e il dodicesimo vescovo di São Paulo, là inviato da Papa Pio X nel 1903 per succedere a Mons. Antonio Candido Alvarenga.

dove il prelado dichiarava che «*la conservazione della lingua italiana da parte degli immigrati è un fattore principale per la propria vita personale, morale, familiare e religiosa*». Uno dei direttori del giornale «*O Estado de São Paulo*» (16 luglio 1904) accusa, perciò, Mons. Scalabrini di essere un emissario del governo italiano con lo scopo di fondare scuole in Brasile per dividere il Paese in piccole repubbliche indipendenti.

In realtà, accettando parrocchie in aree a forte presenza italiana, gli scalabriniani hanno contribuito sia alla stabilizzazione degli immigrati che potevano finalmente beneficiare della desiderata cura religiosa, sia alla loro più rapida integrazione nella società brasiliana. In effetti, la convivenza con numerosi brasiliani impediva agli italiani di rinchiudersi in ghetti e agli scalabriniani, che dovevano assistere religiosamente tutti i parrocchiani (italiani e non) di assimilare gradualmente i valori culturali della nuova terra.

Dopo São Bernardo gli scalabriniani hanno assunto le parrocchie di *Riberão Pires*, *São Caetano* e *Santo André* (1912), ove P. Luigi Capra<sup>35</sup> ha dato particolare attenzione a tutti i suoi parrocchiani, senza discriminazione di nazionalità (brasiliani, italiani, tedeschi, polacchi), ma facendo in modo che i diversi gruppi potessero organizzare e promuovere le proprie feste e tradizioni culturali e, durante la Prima Guerra Mondiale, moderando gli animi degli italiani coinvolti nel conflitto bellico con la Germania, in modo da evitare che il campo di battaglia fosse trasferito in ambito parrocchiale.

## 2.5 I CONFLITTI CON LA CHIESA LOCALE

I rapporti degli Scalabriniani con il vescovo Dom Duarte Leopoldo e Silva<sup>36</sup> non sono stati molto buoni a causa del fatto che il prelado

---

<sup>35</sup> L'arcivescovo di São Paulo, Mons. Duarte Leopoldo e Silva, il 21 dicembre 1911, crea la parrocchia di Santo André, smembrandola da S. Bernardo. Il 20 gennaio 1912 nomina come primo parroco P. Luigi Capra, che ne prese possesso il 3 marzo. Dice la Cronaca della parrocchia che «*il nuovo parroco non trovò assolutamente nulla nella cappella di Santo André. Egli portò da Alto da Serra i paramenti, la pietra sacra, il messale ecc. Trovò solamente quattro pareti e nulla più*».

<sup>36</sup> Dom Duarte Leopoldo e Silva (Taubaté, 4 aprile 1867 - São Paulo, 13 novembre 1938) è stato, a 37 anni, il secondo vescovo di Curitiba dal 1904 al 1906, il tredicesimo di São Paulo, dal 1907, di cui fu anche il primo arcivescovo dal 1908 fino alla morte.

privilegiava la completa assimilazione degli immigrati nella realtà nazionale e non condivideva la tesi difesa dagli Scalabriniani per i quali il mantenimento della lingua nativa era condizione indispensabile per la perseveranza nella fede cattolica da parte degli immigrati italiani.

Nel 1909 Padre Francesco Dolci<sup>37</sup> scriveva così al Superiore Generale: «...l'arcivescovo che sembra escogitare mezzi per sbarazzarsi di noi parroci italiani, non sembra ancora deciso a fare lo stesso qui in S. Bernardo; speriamo adunque che le cose si mantengano nello "statu quo" a bene dei nostri connazionali»<sup>38</sup>.

In effetti, quando nel quartiere Brás furono erette tre nuove parrocchie, il vescovo ripeteva che i parroci dovevano essere brasiliani e che i sacerdoti italiani, secolari o religiosi, potevano al massimo aspirare ad una posizione subordinata come assistenti. Inoltre, sono state proibite dal vescovo l'istruzione religiosa dei bambini e la confessione in lingua italiana.

Ad ogni modo, nel 1908, in seguito alla desistenza dei francescani spagnoli, è stata affidata agli scalabriniani il servizio religioso nella Chiesa di Santo Antônio, molto frequentata dai brasiliani al centro di São Paulo.

Proprio nel momento in cui l'episcopato locale imponeva ai missionari restrizioni nelle visite alle fazendas, il conte Eduardo da Silva Prates<sup>39</sup>, proprietario della Chiesa, offre agli scalabriniani una fonte di rendita alternativa per le spese dell'orfanotrofio, istituzione a lui gradita.

In effetti, a quel momento l'Orfanotrofio Cristoforo Colombo ospitava già alcune centinaia di giovani, i quali oltre alle scuole primarie ricevevano una preparazione professionale in scuole d'arti e mestieri.

---

<sup>37</sup> P. Dolci s'imbarca con Mons Scalabrini sulla nave "Città di Genova", il 17 giugno 1904. Arrivato in Brasile viene nominato dallo stesso Mons Scalabrini come vice-provinciale di P. Consoni, allora provinciale, con Decreto del 4.8.1904 (AGS, 396/7).

<sup>38</sup> Lettera di P. Dolci a P. Vicentini, S. Bernardo, 3.6.1909 (AGS, 392/1).

<sup>39</sup> Il conte Eduardo da Silva Prates, primo conte di Prates (São Paulo, 8 novembre 1860 - São Paulo, 22 marzo 1928) è stato impresario e proprietario rurale brasiliano nonché filantropo, benefattore di opere socio assistenziali come la Santa Casa della Misericordia di São Paulo, l'Orfanotrofio Cristoforo Colombo, la Chiesa di Santo Antonio a Praça do Patriarca e il Liceo Sagrado Coração de Jesus.

Dal 1908 fu rettore della *Chiesa di Santo Antonio* P. Marco Simoni<sup>40</sup>, e dal 1920 al 1932 P. Consoni, per merito del quale S. Antonio divenne un centro di grande movimento religioso e di una vasta rete di benefattori dell'Orfanotrofio.

## 2.6 I CONFLITTI INTERNI ALLA COMUNITÀ ITALIANA

Anche se il carattere italiano (e una certa “propaganda dell’italianità”) fruttava alla congregazione scalabriniana alcuni benefici da parte del governo italiano e di altre associazioni cattoliche italiane (*Italica Gens*<sup>41</sup>), paradossalmente quella stessa origine “italiana” provocava una forte ostilità da parte degli anarchici italiani presenti a São Paulo.

In effetti nella capitale paulista gli immigrati italiani avevano assunto la guida del movimento operaio con lo scopo di ottenere migliori condizioni economiche e sociali per i lavoratori.

Questi leader di matrice anarchico-sindacalista entrano quasi subito in conflitto con il clero italiano con cui si contendevano la presenza e l’influenza presso i numerosi immigrati italiani.

Gli scalabriniani, benché sensibili ai problemi degli operai, avevano un approccio più assistenzialista e non approvavano l’utilizzo della strategia dello sciopero come forma di lotta sociale.

Rispetto alla questione dell’italianità, anche se tutti gli scalabriniani erano convinti che il loro istituto fosse stato fondato soprattutto per offrire assistenza religiosa agli immigrati italiani, alcuni – non senza conflitti interni ed esterni – pensavano che fosse anche importante favorire l’integrazione degli immigrati nella realtà brasiliana.

---

<sup>40</sup> P. Marco Simoni, di Fara Vicentina, ordinato sacerdote a 28 anni, fu braccio destro di P. Consoni nell’Orfanotrofio a São Paulo e nella Chiesa di S. Antonio. A lui Mons. Scalabrini affidò nel 1904 la Missione tra gli Indios a Tybagy.

<sup>41</sup> Ernesto Schiaparelli (Occhieppo Inferiore, 12 luglio 1856 – Torino, 14 febbraio 1928) fu fondatore dell’Associazione nazionale per la protezione dei missionari italiani e grazie al suo interesse per l’emigrazione furono create l’Opera Bonomelli per la protezione degli operai italiani emigrati nei paesi d’Europa e, nel 1908, la Federazione dell’*Italica Gens* per la protezione degli operai italiani emigrati oltre oceano e nel Sol Levante.

## 2.7 I CONFLITTI DELLE IDENTITÀ

Con la Prima Guerra Mondiale si sviluppa in Brasile, soprattutto a São Paulo, un movimento di intellettuali che si prefigge di risvegliare nella popolazione una forte identità nazionale (contro ogni nemico straniero, militare o culturale).

La stessa chiesa brasiliana (con Dom Duarte Leopoldo e Silva, arcivescovo di São Paulo) condivideva tale sentimento di identità nazionale, favorendo la nascita di un ordine politico e sociale, fondato nei principi cristiani, e capace di trasformare lo Stato Brasiliano di matrice positivista in vero e proprio Stato Cristiano.

Questo movimento è stato accompagnato, negli anni 1920, da una forte accelerazione nel processo assimilatorio degli italiani nella realtà brasiliana.

In realtà, tale accelerazione è avvenuta più nei centri urbani dove c'erano più occasioni di incontro e di mixità tra italiani e brasiliani che all'interno dello Stato dove gli italiani hanno potuto mantenere per più tempo sia la propria lingua che costumi e tradizioni particolari.

Dal 1924 fino al 1951 l'Istituto dei Missionari di San Carlo (Scalabriniani) viene governato direttamente dalla Santa Sede tramite la Sacra Congregazione Concistoriale che insisteva presso i missionari sulla necessità di privilegiare esclusivamente l'"italianità" senza considerare l'avanzato processo di acculturazione degli italiani nella società brasiliana.

Se la preoccupazione di Mons. Scalabrini era la precaria condizione socioeconomica e religiosa degli emigrati italiani, con la direzione diretta della Santa Sede, invece, l'opera scalabriniana assumeva un carattere nettamente nazionalista occupandosi esclusivamente degli italiani in un Paese come il Brasile, a sua volta promotore di "identità brasiliana".

In una lettera del 1935 al cardinale Raffaello Carlo Rossi<sup>42</sup> P. Francesco Milini<sup>43</sup> sosteneva:

Perché il lavoro abbia un certo esito, credo necessario prendere subito delle posizioni, da cui con più facilità si possa arrivare al conseguimento del fine e sarebbero la Stampa e la Radio. Già ottenuto dal Direttore del Fanfulla (giornale italiano che circola in S. Paolo) di potervi inserire, la Domenica, una sezione religiosa. Per ora ci sarà una breve spiegazione evangelica, più tardi vi si aggiungerà una sezione di propaganda pro-erigenda chiesa italiana.

Dopo Natale mi presenterò alla Direzione della Radio Cattolica, domandando il permesso di una mezzoretta settimanale sia per pater dirigere ai nostri Connazionali dei brevi discorsi in Italiano e sia anche per propagare sempre più le nostre idee<sup>44</sup>.

Come altre istituzioni italiane (scuole, giornali, istituti di cultura, consolati), in genere, anche gli scalabriniani (superiori e membri più giovani della congregazione) erano favorevoli al fascismo e al progetto di esaltazione dell'italianità (abbinata alla fede), propagandati da Mussolini.

---

<sup>42</sup> Nel 1924 l'istituto scalabriniano "dallo spirito affievolito, preoccupato da troppi interessi personali, anziché da quelli supremi delle anime e dell'Istituto" rischiando la soppressione venne affidato da Pio XI alle dipendenze dirette della Concistoriale. Di conseguenza, il Cardinale Gaetano De Lai, Segretario della Concistoriale, divenne il superiore generale della Pia Società, e ne ordinò una ulteriore Visita Apostolica. Alla Casa Madre fu inviato come Visitatore nel 1924 l'Assessore Mons. Raffaello Carlo Rossi, che ebbe il merito di intuire la volontà di rinnovamento promossa dal gruppo di chierici studenti. Nel 1925, Mons. Raffaello C. Rossi redasse praticamente i nuovi Statuti della Pia Società dei Missionari di S. Carlo per gli Italiani emigrati, avendo in vista gli ideali del Fondatore Mons. Scalabrini. Il Cardinale Raffaele C. Rossi è stato Assessore della Concistoriale dal 1923 al 1930 e Segretario dal 1930 al 1948.

<sup>43</sup> P. Milini Francesco (1904-1996), missionario in Brasile dal 1930, divenne provinciale della Provincia di São Paulo dal 1935 al 1946 su volere del Cardinal Rossi che lo invitava a mettere in atto un profondo rinnovamento nell'assistenza agli emigrati italiani. Tale rinnovamento trovò la sua concretizzazione nella costruzione della Chiesa di Nostra Signora della Pace, la chiesa degli italiani di cui P. Milini fu promotore.

<sup>44</sup> Lettera di P. Milini al Card. R.C. Rossi, Santo André, 5.12.1935 (AGS, 361/1).

## 2.8 LA CHIESA NOSSA SENHORA DA PAZ

In tale contesto di rafforzamento ed esacerbazione del sentimento nazionalista italiano, gli scalabriniani iniziano nel 1940 la fondazione di una nuova opera per formare religiosa e culturalmente gli italiani con la realizzazione della chiesa di Nossa Senhora da Paz<sup>45</sup>.

La nuova chiesa degli italiani è stata inaugurata nel 1942 con le seguenti caratteristiche:

In quel tempo la parrocchia contava circa 8.000 anime ed era il centro morale della collettività italiana di São Paulo. Là si celebravano tutte le funzioni religiose in occasione delle date patriottiche. Là correvano numerosi gli italiani la domenica sia per ascoltare messa che per eventi di carattere giuridico e sociale.

Era l'unica chiesa a São Paulo dove era permesso predicare in italiano e là le autorità consolari italiane insieme ai sacerdoti offrivano assistenza agli immigrati. Là aveva sede la União Católica Italiana (nome cambiato, all'inizio della guerra, in União Católica de São Paulo), opera destinata all'assistenza di famiglie italiane e italo-brasiliane in difficoltà. Per un certo tempo, è stata anche sede dell'associazione sportiva Pro-Pátria<sup>46</sup>.

Questa chiesa, costruita grazie alle offerte di ricche famiglie italiane, situata in un quartiere operaio, rispondendo alle necessità più impellenti della popolazione più povera, è stata (e continua ad essere<sup>47</sup>) un importante punto di riferimento della presenza scalabriniana a São Paulo.

## 2.9 LA QUESTIONE OPERAIA

Nelle decadi 1920-1930 la Chiesa di São Paulo comincia ad affrontare la questione operaia, creando centri di educazione e svago per

---

<sup>45</sup> MAFFIOLETTI, Gianmario; SANFILIPPO Matteo (a cura di), *Un Grande Viaggio. Oltre un secolo di emigrazione italiana. Saggi e testimonianze in ricordo di Padre Gianfausto Rosoli*. Roma: CSER 2001, pp. 78-79; ROSOLI, Gianfausto (a cura di), *Scalabrini tra vecchio e nuovo mondo*. Atti del Convegno storico internazionale (Piacenza, 3-5 dicembre 1987). Roma: CSER 1989, pp. 408-409.

<sup>46</sup> FRANCESCONI, Mario, *Storia della Congregazione Scalabriniana*. Roma: CSER, 1982, v. VI, p. 119.

<sup>47</sup> Cfr. <https://missaonspaz.org/>

gli operai e i loro figli con lo scopo di contrastare l'influenza in questi ceti delle idee e iniziative socialiste.

P. Luigi Capra<sup>48</sup>, parroco di Santo André dal 1912 con le parole seguenti registra lo sciopero e la conseguente morte di un operaio:

Nei primi giorni di maggio del 1919 si è abbattuto su São Paulo uno sciopero generale che si è esteso anche alle periferie della città. Qui, nella parrocchia di Santo André è cominciato il 5 maggio al mattino. Alle 8, mentre il parroco stava celebrando Messa, c'è stato un conflitto tra operai e agenti di polizia dinanzi alla fabbrica Struff e un giovane operaio, Constante Castellaro, è caduto per strada assassinato con una fucilata. Su richiesta della famiglia il parroco ha benedetto la salma, ma non ha potuto partecipare alla tumulazione che si è trasformata in una manifestazione anarchica e anticlericale<sup>49</sup>.

La morte di questo operaio ebbe grande ripercussione sulle rivendicazioni degli operai che chiedevano la giornata di 8 ore di lavoro e la proibizione di impiego per i minori di 14 anni e del lavoro notturno per le donne.

Per i figli degli operai, gli scalabriniani hanno costruito a Santo André nel 1926 un Centro Educativo, dedicato alla memoria di P. Luigi Capra, per accogliere i minori (asilo d'infanzia, corso elementare, scuola notturna per giovani operaie, corsi di pianoforte, pittura, dattilografia e cucito) i cui genitori operai erano obbligati a lavorare tutto il giorno.

Questa attenzione degli scalabriniani all'educazione dei bambini era già in atto in maniera particolare nell'Orfanotrofio Cristoforo Colombo che, nato per rispondere ai bisogni dei figli degli immigrati

---

<sup>48</sup> P. Capra nasce in Italia nel 1878. Ad inizio 1900 è già in Brasile, prima a Casalho nel 1905, per assistere gli italiani della fazenda di Cordeiro, ma per poco tempo, e poi all'Orfanotrofio di São Paulo come insegnante. Fu testimone della campagna denigratoria contro gli scalabriniani a seguito della triste vicenda della sparizione della piccola Idalina (cfr. Lettera di P. L. Capra a P. Domenico Vicentini, S. Paulo, 1.11.1910 [Arch. G.S., 396/10]). Lavora come coadiutore nella Parrocchia di S. Bernardo do Campo nel 1907 e poi in quella di S. Caetano. Lavora positivamente alla creazione della parrocchia di Ribeirão Pires nel 1911. Nel 1912 è nominato primo parroco di Santo André, parrocchia nata dallo smembramento di quella di S. Bernardo. A Santo André P. Capra muore, colpito da un attacco cardiaco, il 4 gennaio 1920, mentre si preparava alla celebrazione della messa.

<sup>49</sup> Registro parrocchiale della Parrocchia di Santo André, p. 87.

italiani, fin da subito ha aperto le porte agli orfani di altre nazionalità e a tutti i bambini poveri emarginati dalla società brasiliana.

E questo, mentre altri istituti religiosi, nati per occuparsi delle classi popolari, finivano per accogliere nei propri collegi solo i giovani le cui famiglie (più ricche) avevano la possibilità di pagare gli studi.



### 3. Tratti biografici di P. Faustino Consoni<sup>50</sup>

Nasce a Palazzolo sull'Oglio, in provincia e diocesi di Brescia, l'11 dicembre 1857, da Giovanni Consoni e Matilde Strambi. È battezzato il 16 dicembre nella chiesa parrocchiale.

Il papà con un posto di responsabilità in una filanda del paese assicurava alla famiglia una condizione agiata. La mamma, parente del passionista S. Vincenzo Strambi (1745-1824)<sup>51</sup>, era molto religiosa: «*sulle sue ginocchia ho imparato ad amare il Signore e nel Signore i poverelli*» ripeteva P. Consoni.

Finite le scuole elementari, Faustino comincia a lavorare, prima come garzone salumiere e poi come operaio nel bottonificio Tacini. Frequenta l'Oratorio e aderisce alla Società Operaria Cattolica per riunire e formare i giovani operai.

A 18 anni è il «*primo catechista*» della parrocchia. Ha un carattere volitivo e impetuoso, spesso impaziente e irascibile. È un abile organizzatore e animatore molto seguito dai giovani suoi coetanei.

Travagliato tra l'amore alla Chiesa e una certa simpatia per le idee socialiste in favore dei lavoratori fa fatica a dare un indirizzo definito alla sua vita.

A 31 anni, nel 1888 entra nel convento dei Frati Minori di Cividino (Bergamo) e vi inizia il noviziato, ma dovette desistere da questa scelta a causa della sua salute cagionevole per la quale era già stato "riformato" dal servizio militare.

Nel 1889 muore il papà portando la famiglia all'indigenza. Faustino, deciso a percorrere la strada del sacerdozio, nel 1890 è accolto, ad Onè di Fonte in provincia di Treviso, nella Scuola apostolica di Mons. Mader che raccoglieva i giovani e adulti che intendevano avviarsi al sacerdozio, ma non potevano pagare la retta di un seminario.

---

<sup>50</sup> FRANCESCONI, Mario, *Padre Faustino*. Piacenza: EMILSTAMPA 1989; PORRINI, Carlo, *Biografia di P. Faustino Consoni. Missionario di San Carlo*. Roma: AGS 2010.

<sup>51</sup> Questo santo, nativo di Civitavecchia, contro il parere del padre si fa sacerdote passionista. Grande predicatore, diventa vescovo di Macerata: cura la formazione dei seminaristi e aiuta i poveri. Dopo essersi rifiutato di giurare fedeltà a Napoleone, il Papa lo chiama come suo consigliere a Roma.

Si forma allora la cosiddetta «*compagnia della fame*», un gruppo di giovani che dalla Scuola Apostolica di Fonte passa nelle file dell'Istituto Cristoforo Colombo di Piacenza, Casa Madre della Congregazione Scalabriniana, accettati da Mons. Scalabrini.

Oltre a Faustino Consoni, troviamo Francesco Brescianini, anche lui di Palazzolo sull'Oglio, Antonio Seganfredo che prima era un «prete laico» (guidava la preghiera prima che arrivasse il sacerdote) e fu ordinato sacerdote a 44 anni; Natale Pigato, vedovo e ordinato poi sacerdote a 34 anni; Pietro Dotto ordinato a 39 anni, e anche alcuni giovani, come Marco Simoni, Antonio Serraglia, Riccardo Lorenzoni e Antonio Demo.

Faustino Consoni entra nell'Istituto Cristoforo Colombo il 17 dicembre 1891, veste l'abito del Missionario il 2 febbraio 1892, riceve il diaconato il 18 marzo 1893 e il sacerdozio il 31 maggio dalle mani di Mons. Scalabrini.

L'8 dicembre 1894 Mons. Scalabrini riceve per la prima volta la professione di voti perpetui dei suoi missionari. Dalla fondazione, il 28 novembre 1887, fino ad allora, i voti si facevano per 5 anni. P. Faustino è tra i primi 17 scalabriniani che fanno la professione perpetua nella chiesa di S. Carlo a Piacenza<sup>52</sup>.

Il 16 giugno 1895, a 38 anni, si imbarca, con P. Francesco Brescianini e P. Marco Simoni, sul piroscafo «*Fortunata Raggio*» che salpa dal porto di Genova con un carico di 1.400 emigranti, verso il Brasile. Per 38 anni di lavoro missionario P. Consoni non farà più ritorno in Italia neanche per una vacanza.

Il 16 luglio 1895 sbarca a Santos e fra numerose difficoltà e pericoli arriva in Paraná, a S. Felicidade, accolto, insieme a P. Brescianini, da P. Francesco Bonato che curava quella zona dopo la partenza per l'Italia di P. Colbacchini, in fuga dalle minacce di morte dei fazendeiros della zona.

---

<sup>52</sup> Questi i loro nomi: P. Oreste Alussi; P. Ermenegildo Battaglia, P. Francesco Brescianini, P. Faustino Consoni, P. Giuseppe Molinari; Ch. Riccardo Lorenzoni, Ch. Bartolomeo Marenchino, Ch. Antonio Serraglia, Ch. Giuseppe Quadranti, Ch. Antonio Seganfredo, Ch. Natale Pigato, Ch. Marco Simoni, Ch. Luigi Lango, Ch. Pietro Dotto, Ch. Stefano Franco, Ch. Antonio Demo; Fr. Pietro Pugnetti.

P. Consoni rimane in Paranà dal luglio 1895 al febbraio 1897, quando viene destinato da Mons. Scalabrini<sup>53</sup> a dirigere l'orfanotrofio Cristoforo Colombo di São Paulo, in sostituzione di P. Giuseppe Marchetti, deceduto di tifo nel dicembre del 1896.

Assume il nuovo incarico il 4 marzo 1897. I primi tempi li dedica a rimettere ordine nell'amministrazione dell'opera che aveva debiti per 80 mila Lire (su un patrimonio di beni mobili e attrezzature valutato in 260 mila Lire) e l'impegno di provvedere al mantenimento di 160 orfani e minori abbandonati.

Per reperire aiuti economici riprende, con P. Marco Simoni suo collaboratore, a visitare le fazendas, attendere ai bisogni spirituali dei lavoratori e chiedere il loro contributo per i bambini dell'orfanotrofio, diventati 180 nel 1900. Inoltre, si adopera a creare tra i possidenti e aristocratici un gruppo di fedeli sostenitori dell'opera che gli permettono di estinguere rapidamente il debito pregresso e promuovere la creazione di officine di arti e mestieri per i ragazzi come calzoleria, legatoria, tipografia e una banda musicale.

Il 9 luglio 1904 in occasione della sua visita alle missioni del Brasile, Mons. Scalabrini incontra anche i 212 bambini, maschi e femmine, accolti nelle due sedi dell'orfanotrofio Cristoforo Colombo. Nota con piacere che dei 212 ospiti, 55 sono italiani nati in Italia, 25 sono figli di italiani nati in Brasile, 76 sono brasiliani e il resto di altre nazionalità. In tal modo l'istituto conserva il suo carattere internazionale perché all'estero non può essere altrimenti, tanto che nell'Orfanotrofio Cristoforo Colombo non si studia solo la lingua italiana, ma si studia l'italiano come il portoghese e questo come quello<sup>54</sup>.

Il 4 agosto 1904 Mons. Scalabrini nomina P. Consoni superiore provinciale dei missionari scalabriniani in Brasile, incarico che esercita fino al 1912. Sotto il suo governo gli Scalabriniani, continuano le missioni volanti svolte dai Padri residenti nell'orfanotrofio, ma accettano anche la cura delle parrocchie di São Bernardo do Campo, San-

---

<sup>53</sup> Lettera di G.B. Scalabrini a P. F. Consoni, Piacenza, 15.1.1897 (AGS, 3023/2 - BA 09bi-06-20).

<sup>54</sup> Lettera del segretario dell'Orfanotrofio, Giuseppe Santanello, apparsa sulle colonne del «*Fanfulla*» in occasione della visita in Brasile di Mons. Scalabrini e in risposta agli attacchi rivolti allo Scalabrini di "colonialismo italiano" in Brasile veicolato dall'azione dei missionari scalabriniani.

to André, São Caetano, Ribeirão Pires, Cascalho, Cordeiro, Ribeirão Preto e nel 1908 la rettoria della Chiesa di Santo Antonio in São Paulo che si rivela fondamentale per l'assistenza spirituale ai numerosi fedeli e per il supporto economico all'orfanotrofio i cui ospiti sono nel 1908, 175 maschi nella sede di Ipiranga e 86 femmine in quella di Vila Prudente.

Nel 1908 P. Consoni viene riconfermato nella carica di superiore provinciale, ma solo per la regione di São Paulo, essendo state create altre-due Province scalabriniane per il Paranà e per il Rio Grande do Sul.

Il 20 luglio 1909 la seconda giurisdizione criminale dello Stato di São Paulo, rinvia a giudizio P. Giovanni Capello, vicedirettore dell'Orfanotrofio, come complice del presunto rapimento nel 1907 di Idalina, una bambina di otto anni ospite della sezione femminile dell'Orfanotrofio. Il processo contro P. Capello non viene comunque celebrato per sopravvenuta prescrizione.

Il 22 ottobre 1910 i due anarchici italiani Oreste Ristori e Edgard Levenroth, direttori dei giornali «*La Battaglia*» e «*A Lanterna*», riaprono la questione e sporgono denuncia contro P. Corrado Stefani per aver violentato Idalina e P. Faustino Consoni per averla uccisa e occultato il cadavere.

Sono stati anni terribili di accuse, attacchi, diffamazioni, proteste che P. Consoni e gli Scalabriniani vivono con sofferenza e senso d'impotenza dinanzi alla violenza anticlericale e massone.

Ad ogni modo, il 5 aprile 1911 l'inchiesta e il rapporto del delegato di Giustizia e Pubblica Sicurezza, Xavier Pinheiro e Prado, scagiona completamente P. Consoni e i missionari scalabriniani da tutte le accuse.

Il desiderio, comunque, di P. Consoni di essere esonerato dalla carica di Superiore è stato esaudito nel 1911 da P. Domenico Vicentini, Superiore generale dalla morte di Mons. Scalabrini fino al 1919, che nomina, al suo posto, P. Giovanni Rabaioli, lasciando ancora a P. Consoni la responsabilità delle due sedi dell'orfanotrofio con oltre 300 orfani da mantenere (diventano 355 nel 1924).

Il 24 novembre 1919 P. Consoni succede a P. Marco Simoni come rettore della Chiesa di Santo Antonio che regge fino alla malattia del dicembre 1932 che lo porterà alla morte.

Lo scopo per cui i conti de Prates avevano affidato la chiesa agli Scalabriniani era di sostenere l'Orfanotrofio e tale finalità è stata raggiunta sia con le offerte raccolte in chiesa sia mediante le relazioni con le personalità che la frequentavano, curate personalmente da P. Consoni.

P. Faustino Consoni muore il 12 marzo 1933. In una lettera circolare dell'agosto dello stesso anno il Cardinal Raffaele Carlo Rossi ne traccia il profilo.

Un nuovo lutto ha colpito la Pia Società Scalabriniana e le missioni nel Brasile, con la perdita di uno dei più benemeriti ed attivi missionari.

Il P. Faustino Consoni, il padre degli Orfani, l'uomo benefico, che con profusione ha dato tutto quello che la Provvidenza gli poneva in mano, non è più; la Sua anima è volata al Cielo per ricevere la ricompensa dal Signore, datore di ogni bene.

Primo tra i missionari nel rispondere all'appello di Mons. Scalabrini, con anima di apostolo e di discepolo autentico del venerato Fondatore, egli lasciò l'Italia senza farvi mai più ritorno, e si recò al Brasile dove dedicò tutta la sua vita per il bene degli emigrati italiani.

Vari centri d'italiani nelle fazendas ed altrove, lo videro missionario indefesso, ed anche gli Indi sperimentarono il suo zelo operoso e la sua grande carità.

Ma il suo campo prediletto fu l'Orfanato in San Paolo, nelle due sezioni maschile e femminile e la Chiesa di S. Antonio in detta Città. Nell'Orfanato, raccogliendo la pietosa eredità del P. Marchetti, ha ricoverato gran numero di ragazzi, e l'animo suo dolorava quando le esigenze degli Orfanati ponevano un limite alla sua carità.

La Chiesa di S. Antonio ha veduto la sua pietà, il suo amore per il bene delle anime afflitte e doloranti, le quali trovavano nel P. Faustino un padre buono, un medico che sapeva sanare le piaghe più profonde, un direttore di spirito che sapeva dirigere con sapienza e prudenza anche nei momenti più tristi della vita<sup>55</sup>.

Vogliamo chiudere questo breve capitolo biografico riproducendo, a titolo di memoria storica, quanto pubblicato, nell'agosto 1940 dal «*Mensageiro da Paz*», il bollettino informativo mensile dei Missionari di San Carlo a São Paulo, in occasione del settimo anniversario della morte del Rev.mo Cav. Faustino Consoni.

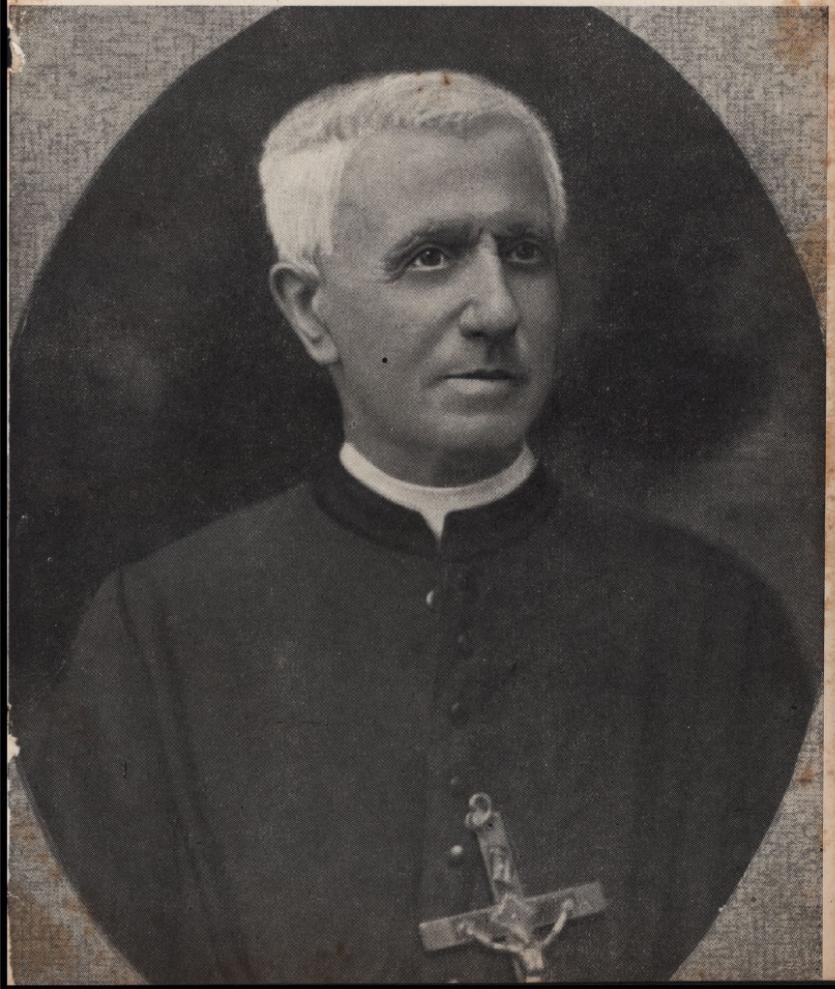
---

<sup>55</sup> Card. R.C. Rossi, Circolare del 17.8.1933 (AGS, 1535/2).

# Mensageiro da Paz

N.º 11 - AGOSTO DE 1940 Órgão Mensal dos Missionários de São Carlos

NO SÉTIMO ANIVERSARIO DA MORTE DO REVMO. PADRE CAV. FAUSTINO CONSONI



# MENSAGEIRO DA PAZ

ORÇÃO MENSAL DOS MISSIONÁRIOS DE SÃO CARLOS - N. 11 - AGOSTO - 1940

PROPRIETÁRIO E RESPONSÁVEL — : Alexandre Antonio Marchetti Zioni.  
ADMINISTRAÇÃO: Igreja de S. Antonio Praça Patriarca. Tel. 2-2414 S. PAULO  
OFICINAS: Tipografia do Orfanato Cristovam Colombo. (Alto do Ipiranga)  
CORRESPONDENCIA: MENSAGEIRO DA PAZ Caixa Postal, 3.103 S. PAULO

## Padre Cav. Faustino Consoni no 7.º Aniversário do seu Falecimento

Depois de sete anos do passamento, a personalidade deste ilustre filho do Dom. Scalabrini, se tornou maior e melhor, além do que imagináramos naquela triste manhã de 12 de agosto de 1933.

O tempo consegue sempre apagar os figurões das mediocridades que ao mundo se querem impor com o naca e as suas vaidades; muitas vezes, esse tempo, empana verdadeiras celebrações, cujas atividades já não nos interessam por terem sido oentão, por ideais que não passavam de simples interesses humanos; esse mesmo tempo, em vez, engrandece e dá realce a outros, embora humildes e simples, que animaram todo o seu viver de um ideal superior, infinito, divino.

Assim de Padre Faustino Consoni.

Nesse lapso de tempo sua recordação não se apagou em nenhum dos que o conheceram, porque sempre vivo na continuidade das suas obras, ainda em franco progresso, apesar das dificuldades a que foram sujeitas.

E no dia do seu sétimo aniversário nada de melhor que recordar um pouco a sua vida, assim como os bons filhos que matam saudade dos que já partiram desse mundo, fazendo os reviver em narrações evocativas.

### ORIGENS

P. Paustino Consoni nasceu em Palazzolo Sul'Oglio, prov. de Brescia — Italia — a 11 De.embro de 1857, herdando dos seus pais profundamente católicos e de conhecimentos sentimentos caritativos a vocação para o seu futuro apostolado.

Na idade de 18 anos, como primeiro catequista da paróquia, reuniu ao redor de si a juventude para formar as organizações da ação católica.

Ainda moço, revelou grande amor pelas causas santas, trabalhando generosamente em prol da construção de uma Igreja dedicada a N. S. de Lourdes; as pessoas idosas do lugar ainda se lembram com que entusiasmo o joven Faustino animava seus companheiros que carregavam pedra e cal, para que esse edificio se tornasse belo e elegante.



Orfanato Cristovam Colombo - Ipiranga

da, muito custou a seu temperamento ardente; sentia não poder ajudar mais aos pobres; o sofrimento físico, porém, permitiu-lhe crescer em virtude, preparando-se para a eternidade.

Durante esse longo período de enfermidade comovia-se profundamente com as visitas que recebia, principalmente quando via á sua cabeceira Sua Excia. D. Duarte Leopoldo e Silva que tantas vezes foi levar-lhe o conforto de sua presença. Ficava também muito grato para com as alias autoridades quer religiosas, quer civis, e para com os pobres que o procuravam nessa ocasião.

E assim se foi consumindo aos poucos, até que, esboçando um derradeiro sorriso que deveria ter sido a visão dos anjos e dos santos, veio a falecer, em 12 de agosto, assistido pelos RR. Padre Santo e Frei Fidelis.

Todo São Paulo, pungido com tão dolo-

roso acontecimento, chorou seu grande benfeitor e amigo.

Os restos mortais do inesquecível apóstolo foram trasladados para a igreja de S. Antonio, onde lhe renderam as ultimas homenagens o bom povo de S. Paulo. Realizaram-se os funerais no dia 13 com grande acompanhamento.

Aos 12 do corr., os irmãos do saudoso Pe. Faustino celebrarão o santo sacrificio da Missa, naquella que foi a sua Igreja de Santo Antonio.

Os Missionarios de S. Carlos procurarão fazer reviver o Padre que foi receber o premio divino da sua longa jornada sacerdotal, continuando na trilha percorrida por ele encetada e santamente percorrida para a realização do ideal do venerado fundador, Dom Scalabrini, para o bem das almas.

## SACERDOTE DE CRISTO (Recordando P. Faustino)

*Dos artigos escritos na ocasião do falecimento do P. Faustino Consoni, reproduzimos este, por exprimir a verdadeira personalidade do nosso Padre: O SACERDOTE DE CRISTO. (n. d. r.)*

Dezembro de 1910 — A tempestade que o anticlericalismo levantára contra a candida figura do velho Missionário estava no auge do furor.

Vulgares injurias distiladas por uma imprensa venal ao serviço das seitas pretendiam conspurcar a sua reputação.

O nome de suposta vítima, era cuspidó, como suprema afronta, no rosto de toda pessoa eclesiastica.

Novas balelas todo dia eram imaginadas com riquezas de pormenores dignas de melhor causa — e sobre tudo crescia a ameaça de um tumulto popular, de um assalto no asilo de caridade, ao campo onde o homem de Deus externava suas melhores atividades.

Nesses dias, recém-chegado ao Brasil hospede da generosa caridade de P. Faustino, respirei com ele essa atmosfera de ansias, de apreensões, de desgosto infinito que faz quasi duvidar da humanidade dos homens.

Se o acolhimento affectuoso me tinha captivado, revelando-me o tesouro de bondade que todo enchia o coração do Missionário, sua vida simples, modesta, incansavel me persuadiram de que o sigillo do martirio é reservado para as almas santas.

A calma heroica com que aturou a rajada de vento infernal foi admiravel.

Só duas cousas o deixavam apreensivo: a dívida de que a campanha imunda cercasse os auxilios da caridade pública a favor de seus orfãos, e o receio de que produzisse nas almas fracas, ignorantes, accessíveis aos ataques

do erro e da mentira, uma diminuição de estima para os sacerdotes.

Porque foi este um dos traços característicos da fisionomia moral do P. Faustino; sentir e viver toda a grandeza sublime do sacerdotio.

Ser sacerdote não era só, para ele gozar de uma condição privilegiada que o impunha ao respeito do fideis, era ser depositário de um elemento divino ao qual ele, primeiro, devia todo o respeito e do qual sentia toda a responsabilidade.

Uma simples entrevista com ele, uma ligeira palestra (quanto mais a intimidade de todos os dias!) davam a percepção clara, evidente deste elemento divino sentido e vivido. — Transparecia, através daquelle corpo fraco, cansado pelo trabalho, através daquelle palavra tão simples e sincera, a grandeza e a santidade do sacerdotio.

Essa alta estima para o sacerdotio a manifestou também nas relações com seus colegas de ministerio.

Digam-nos as hospitaleiras paredes do Orfanato entre as quais tantos sacerdotes e religiosos tiveram, pela bondade do seu coração, amparo e conforto.

Chegados de terras longinquas desorientados, lutando com as dificuldades em que a missão nova e os novos costumes os collocavam, acharam no P. Faustino, o conselheiro, o irmão, o pai que com bondade carinhosa, com desinteresse admiravel abria o caminho, aplafinava os obstaculos, servindo-se, quando fosse preciso, da sua influencia perante as autoridades para que mais eficaz se tornasse o seu auxilio.

E quando, pela sua acção, via seus colegas encaminhados no trabalho apostólico, gozava, sem ciúmes sem pequenas invejas, dos sucessos do sacerdócio e portanto do Autor divino do sacerdócio.

Nas tristes ocasiões em que se lhe apresentava um colega decaído da conduta modelar que exigia a altura da dignidade sacerdotal, parecia que mais ainda sentisse o respeito profundo pelo carter sacerdotal que via tão humilhado naquele infeliz irmão. E mostrava a firmeza com que sacudia aquela consciência entorpecida, o amor com que o amparava no caminho da regeneração, a fé com que o via subir outra vez os degraus do altar.

Quis Deus premiar, a veneração do seu servo para o dom mais precioso que sua divina Providencia em feito á terra com o Sacerdócio, fazendo com que o Orfanato, se tornasse também sementeira de vocações eclesásticas, de que S. Paulo e outras dioceses se avantajaram.

Não são unicamente os orfãos que olham comovidos e gratos para o túmulo onde descansa o homem santo, o grande lutador; não são unicamente as povoações evangelizadas pela sua palavra de Missionário; os sacerdotes também honram em P. Faustino uma gloria, um modelo, um profetor.

S. Paulo, Agosto de 1933.

Padre Alexandre Gregoli, Sigmantino.



O Revmo. P. Faustino Consani, junto do seu sucessor na direção do Orfanato Cristóvam Colombo, o Revdo. P. Santo Bernardi.



## 4. Scalabrini e le migrazioni<sup>56</sup>

### L'INTUIZIONE ORIGINARIA E L'AZIONE CONSEGUENTE

In Milano, parecchi anni or sono, fui spettatore di una scena che mi lasciò nell'animo un'impressione di tristezza profonda. Di passaggio dalla stazione vidi la vasta sala, i portici laterali e la piazza adiacente invasi da tre o quattro centinaia di individui poveramente vestiti, divisi in gruppi diversi. Sulle loro facce abbronzate dal sole, solcate dalle rughe precoci che suole imprimervi la privazione, traspariva il tumulto degli affetti che agitavano in quel momento il loro cuore. Erano vecchi curvati dall'età e dalle fatiche, uomini nel fiore della virilità, donne che si traevano dietro o portavano in collo i loro bambini, fanciulli e giovanette tutti affratellati da un solo pensiero, tutti indirizzati ad una meta comune... Erano emigranti.

Appartenevano alle varie provincie dell'Alta Italia ed aspettavano con trepidazione che la vaporiera li portasse sulle sponde del Mediterraneo e di là nelle lontane Americhe ove speravano di trovare meno avversa la fortuna, meno ingrata la terra ai loro sudori. Partivano quei poveretti, alcuni chiamati da parenti che li avevano preceduti nell'esodo volontario, altri senza sapere precisamente ove fossero diretti, tratti da quel potente istinto che fa migrare gli uccelli. Andavano nell'America, ove c'era, lo sentirono ripetere tante volte, lavoro ben retribuito per chiunque avesse braccia vigorose e buona volontà.

Non senza lacrime avevano essi detto addio al paesello natale, a cui li legavano tante dolci memorie; ma senza rimpianto si disponevano ad abbandonare la patria, poiché essi non la conoscevano che sotto due forme odiose, la leva e l'esattore, e perché pel diseredato la patria è la terra che gli dà il pane, e laggiù, lontano, lontano, speravano di trovarlo il pane, meno scarso se non meno sudato.

Partii commosso. Un'onda di pensieri mesti mi faceva nodo al cuore. Chi sa qual cumulo di sciagure e di privazioni, pensai, fa lor parer dolce un passo tanto doloroso...

Da quel giorno la mente mi andò spesso a quegli infelici... e mi sono fatto sovente la domanda: come poter rimediarmi? E tutte le volte che

---

<sup>56</sup> Cfr. PRENCIPE, LORENZO, *Giovanni Battista Scalabrini, profeta dei migranti. Il senso di un centenario*, «Studi Emigrazione», 159, 2005, pp. 467-478.

mi accade di leggere su pei giornali qualche circolare governativa che mette in guardia contro le arti di certi speculatori, i quali fanno vere razzie di schiavi bianchi per spingerli, ciechi strumenti di ingorde brame, lontano dalla terra natale col miraggio di facili e lauti guadagni: e quando da lettere di amici o da relazioni di viaggi rilevo che i paria degli emigranti sono gli italiani, che i mestieri più vili, seppure vi può essere viltà nel lavoro, sono da essi esercitati, che i più abbandonati, e quindi i meno rispettati, sono i nostri connazionali, che migliaia e migliaia dei nostri fratelli vivono quasi senza difesa della patria lontana, oggetto di prepotenze troppo spesso impunte senza il conforto di una parola, allora lo confesso, la vampa del rossore mi sale in volto, mi sento umiliato nella mia qualità di sacerdote e di italiano, mi chiedo di nuovo: come venir loro in aiuto?<sup>57</sup>

Giovanni Battista Scalabrini nasce a Fino Mornasco (CO) nel 1839 e muore a Piacenza il primo giugno 1905. La scena di Milano gli resterà impressa negli occhi e nel cuore. Gli emigranti dalle nuove terre, sottomessi a duro lavoro, con la nostalgia della patria nel cuore e il pericolo di perdere la propria fede, non smetteranno di ricordargli le richieste di tanti suoi emigrati dal Piacentino nelle Americhe: “*faccia qualcosa*”, “*ci mandi un prete... perché qui si vive e si muore come bestie*”. In occasione della sua ultima conferenza “sull’emigrazione degli operai italiani”, tenuta a Ferrara al XVI congresso cattolico italiano nell’aprile 1899, ripeteva:

Dentro mi suona tuttora dolorosamente la voce di un povero contadino lombardo, venuto due anni orsono a Piacenza dalla estrema valle del Tibagy nel Brasile, per chiedermi a nome di quella numerosa colonia un missionario. “Ah Padre, mi diceva con voce commossa, se sapesse quanto abbiamo sofferto”. E continuava il poveretto, con rozzo ma eloquente linguaggio a narrarmi scene davvero strazianti<sup>58</sup>.

---

<sup>57</sup> SCALABRINI, Giovanni Battista, *L'emigrazione italiana in America. Osservazioni*. Piacenza: Tipografia dell'Amico del Popolo 1887. In: TOMASI, Silvano; ROSOLI, Gianfausto, *Scalabrini e le migrazioni moderne*. Torino: SEI 1997, pp. 6-7.

<sup>58</sup> SCALABRINI, Giovanni Battista, *L'emigrazione degli operai italiani. Conferenza al XVI Congresso Cattolico Italiano di Ferrara (1899)*, pubblicata in *Atti e documenti del XVI Congresso Cattolico Italiano*, Opera dei Congressi e dei Comitati Cattolici in Italia, Venezia 1899, pp. 90-100. In: TOMASI, Silvano; ROSOLI, Gianfausto, *Scalabrini e le migrazioni moderne*, op. cit., p. 144.

Il 28 novembre 1887 fonda, allora, la Congregazione dei Missionari di San Carlo (Scalabriniani): alcuni preti e qualche laico sono quindi inviati negli Stati Uniti e in Brasile per aiutare socialmente e spiritualmente gli italiani emigrati. Questa nuova famiglia religiosa nasce nel momento in cui la crisi economica, sociale e politica di fine XIX secolo porterà all'esodo di circa 40 milioni di persone dall'Europa (tedeschi, inglesi, irlandesi, russi, polacchi, italiani) verso le Americhe.

Inviando i Missionari nelle Americhe «*per evangelizzare i figli della miseria e del lavoro*»<sup>59</sup>, Mons. Scalabrini voleva che la fede degli emigranti fosse preservata. Con quest'obiettivo ha perciò scelto di privilegiare la loro cultura d'origine perché, tenendo in vita le tradizioni e la lingua dei migranti, la loro fede cristiana potesse esprimersi nella maniera più familiare.

L'altra preoccupazione dell'azione di Scalabrini e dei suoi missionari in favore dei migranti era legata ai mezzi da impiegare per liberare i migranti dalle loro situazioni di sfruttamento e d'emarginazione e per reinserirli nella comunione ecclesiale e civile. Tramite il catechismo gli emigranti potevano riprendere contatto con il Vangelo e tramite l'assistenza sociale si poteva ristabilire una comunicazione, interrotta dall'emigrazione, con la società civile.

Per organizzare gli aiuti materiali e umani in favore dei migranti Scalabrini istituisce nel 1889 l'associazione laicale *San Raffaele* cui è affidato il compito di sensibilizzare l'opinione pubblica, di fare pressione su governo e parlamento al momento dell'elaborazione delle leggi, di gestire l'accoglienza dei migranti nei porti di partenza e di arrivo, di assistere gli emigranti durante le traversate, di fare opera di alfabetizzazione e di assistenza sanitaria nei paesi di accoglienza<sup>60</sup>.

I porti di Genova, New York e Boston sono stati i primi a beneficiare dell'azione di questa associazione. Comunque, in occasione della sua visita ai missionari e agli emigrati italiani in Brasile nel 1904, Sca-

---

<sup>59</sup> Nel suo primo scritto sull'emigrazione italiana in America, Scalabrini aveva sottolineato che «*la Chiesa di Gesù Cristo non ha dimenticato e non dimenticherà mai la sua missione che le venne da Dio affidata di evangelizzare "i figli della miseria e del lavoro"*». Cfr. TOMASI, Silvano; ROSOLI, Gianfausto, *Scalabrini e le migrazioni moderne*, op. cit., p. 33.

<sup>60</sup> PEROTTI, Antonio, *Scalabrini e le migrazioni. Vol. 2: L'associazione di patronato per gli emigrati italiani "San Raffaele"*. Roma: Istituto storico scalabriniano 2004, pp. 223-224.

labrini aveva espresso il desiderio di inviare alcuni membri dell'associazione nei porti di Rio de Janeiro e di Buenos Aires.

Le due grandi intuizioni di Scalabrini possono essere così formulate: aver, innanzitutto, percepito il fenomeno migratorio come parte integrante, sul piano internazionale, della "questione sociale o operaia"<sup>61</sup> promuovendo il miglioramento delle condizioni delle grandi masse popolari<sup>62</sup> e aver previsto che l'avvenire della Chiesa si sarebbe giocato più sul terreno della mobilità umana (incontro e convivenza dei popoli) piuttosto che sulle frontiere missionarie della propagazione della fede.

A tal proposito, poco prima di morire, aveva inviato nel 1905 alla Santa Sede un progetto di costituzione di una nuova Congregazione romana, *Pro emigratis catholicis*<sup>63</sup>.

Scrivendo alla fine del suo memoriale:

Io credo e sono convinto che il primo dovere della Chiesa è di vigilare perché l'immigrante, e specialmente l'immigrante del vecchio mondo (venga dalla Scandinavia, dalla Germania, dalla Finlandia, dall'Ungheria, dalla Francia, dall'Italia o dall'Austria) non sia spinto alla rovina, senza che una mano amica gli si protenda; senza che tutte le confessioni religiose concorrano a salvarlo e aiutarlo<sup>64</sup>.

---

<sup>61</sup> Scalabrini lo afferma esplicitamente in una conferenza a Palermo nel 1891 dove sostiene che «l'aumento progressivo nell'esodo doloroso di tanti connazionali... mi suggerì il pensiero di richiamare l'attenzione dei miei compaesani sopra questa [l'emigrazione], che è una parte della complessa questione sociale al quale tanto affatica il secolo presente». Cfr. TOMASI, Silvano; ROSOLI, Gianfausto, *Scalabrini e le migrazioni moderne*, op. cit., p. 71.

<sup>62</sup> Scalabrini citando il card. Gibbons, arcivescovo di Baltimora, sosteneva: «*Et puisqu'il est reconnu de tous, que les grandes questions de l'avenir ne sont pas des questions de guerre, de commerce ou de finance, mais les questions sociales, les questions qui touchent à l'amélioration de la condition des grandes masses populaires, et spécialement des classes ouvrières, il est d'une importance souveraine que l'Eglise soit trouvée toujours et fermement rangée du côté de l'humanité, de la justice envers les multitudes qui composent le corps de la famille humaine*». Cfr. *IBIDEM*, p. 34.

<sup>63</sup> Cfr. TERRAGNI, Giovanni, *Un progetto per l'assistenza agli emigrati cattolici di ogni nazionalità. Memoriale di Giovanni Battista Scalabrini alla Santa Sede*, «Studi Emigrazione», 159, 2005, pp. 479-504.

<sup>64</sup> SCALABRINI, Giovanni Battista, al Card. Segretario di Stato Raffaele Merry del Val, Lettera e "Memorandum" *Pro emigratis catholicis*, 04.05.1905, AGS AB/02, 02, 08 b, c. Cfr. TOMASI, Silvano; ROSOLI, Gianfausto, *Scalabrini e le migrazioni moderne*, op. cit., p. 236.

L'incontro di nazionalità, lingue, pratiche sociali e culture diverse può evidentemente essere fonte di conflitti e tensioni. Solo una Commissione della Santa Sede, universale e sopranazionale per autorità e composizione, potrebbe superare le gelosie e i sentimenti nazionalisti da cui gli stessi uomini di Chiesa non sono al riparo. In questo "apposito organismo centrale" non è difficile riconoscere i lineamenti della *Pontificia Commissione per la pastorale dei migranti*, istituita da Paolo VI nel 1970 con il compito di promuovere, coordinare e presiedere l'attività pastorale della Chiesa nel campo della mobilità umana. Tale organismo ha assunto dal 1988 il nome di *Pontificio Consiglio della Pastorale per i migranti e gli itineranti* e dal 1° gennaio 2017 è confluito nell'onnicomprendente *Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale*.

## LA VISIONE DELL'EMIGRAZIONE DI SCALABRINI

Nel 1892 Scalabrini manifesta ai suoi missionari negli Stati Uniti il desiderio di incontrarli. Tale desiderio si realizza nel 1901.

Dopo l'incontro alla Casa Bianca con il presidente Theodore Roosevelt, Scalabrini scrive al papa Leone XIII:

L'incontro è stato utile, non perché gli americani abbiano capito me. Ma perché io ho capito loro. Nessuno per ora si rende conto che l'immigrazione è una risorsa straordinaria, un grande regalo per un paese che è in corso di costruzione. La vedono come un problema di carità. Bisogna trasformarla nella percezione di un fatto conveniente, per poi ottenere condizioni convenienti, cioè umane<sup>65</sup>.

Scalabrini è stato il primo (per decenni il solo) intellettuale europeo a comprendere e definire il fenomeno emigrazione nella sua vastità e permanenza. A differenza di ogni altro agente di carità e di solidarietà umana, Scalabrini non si è mai accontentato di buone azioni. Capire gli sembrava importante come agire. Vedeva (e in questo è stato profetico nel senso intellettuale della parola) la durata del fenomeno nel tempo. E ha pensato che per orientarsi dinanzi ad una simile massa di esseri umani in movimento bisognava aver nozioni del passato, continuamente disponibili e verificabili, per avere la capacità di fare progetti verso il futuro.

---

<sup>65</sup> Episodio citato da COLOMBO, Furio, *Un vescovo tra gli immigrati*, «*larepubblica.it*», archivio, 14 ottobre 1997.

Scalabrini non si è accontentato di prendere in considerazione gli aspetti economico-sociali del fenomeno migratorio, ma ne ha colto anche gli aspetti culturali e il loro impatto sulle popolazioni agricole.

Egli rileva immediatamente la mancanza di istruzione dei migranti italiani dell'epoca (dal censimento del 1869, il 74,7% delle persone con più di 6 anni era analfabeta e in alcune regioni del Centro-Sud l'analfabetismo superava il 95%).

E per rimediare a questa piaga socio-culturale, Scalabrini propose, nel 1887, al governo italiano di esentare i seminaristi dal servizio militare (allora di 3 anni) sostituendolo con un servizio civile gratuito di 5 anni nell'insegnamento che tali seminaristi avrebbero svolto tra gli emigrati italiani nelle Americhe<sup>66</sup>.

Il governo rigettò la proposta per miopia ideologica affermando che «*non conviene all'elemento italiano di presentarsi all'estero essenzialmente marcato da aspetti religioso-clericali*»<sup>67</sup>.

Tale rifiuto non ha impedito a Mons. Scalabrini di chiedere ai suoi missionari di creare una scuola accanto ad ogni nuova chiesa per «*promuovere il benessere morale, civico ed economico dei migranti*»<sup>68</sup>. Ci si impegnava allora a trasformare l'analfabeta - operaio, contadino o muratore-in cittadino: compito che lo stato italiano non era riuscito a fare nei villaggi di origine.

La mancanza di coscienza nazionale e l'assenza di unità linguistica (l'unità d'Italia del 1870 fu opera soprattutto della borghesia del Nord) furono forte ostacolo all'azione di Scalabrini in favore degli emigrati. In Italia come in America, le Chiese si sono confrontate con un mosaico di gruppi (sud-tirolesi, veneti, lombardi, napoletani, calabresi, siciliani) separati da lingua, statuto, forme di organizzazione sociale e tradizioni religiose spesso in conflitto tra loro a causa dei ricorrenti stereotipi e pregiudizi.

---

<sup>66</sup> SCALABRINI, Giovanni Battista, *Il disegno di legge sulla emigrazione italiana. Osservazioni e proposte*, Piacenza: Tipografia dell'Amico del Popolo 1888. In: TOMASI, Silvano; ROSOLI, Gianfausto, *Scalabrini e le migrazioni moderne*, op. cit., pp. 36-60.

<sup>67</sup> PEROTTI, Antonio, *L'Eglise et les migrations. Un précurseur: Giovanni Battista Scalabrini*, Paris: CIEMI-L'Harmattan 1997, pp. 82-83.

<sup>68</sup> SCALABRINI, Giovanni Battista, *Lettera al Card. Segretario di Stato Raffaele Merry del Val, 5 maggio 1905*, «Studi Emigrazione», 25-26, 1972, p. 196.

I migranti provenienti dal Nord rifiutavano di riunirsi nelle stesse chiese frequentate dai Meridionali, pretendendo che la loro assistenza pastorale fosse affidata a sacerdoti che condividessero il loro stesso dialetto e tradizioni.

Scalabrini dovette inoltre far fronte ad altre realtà sociali e culturali legate alle strutture parrocchiali americane messe in crisi dall'arrivo dei nuovi immigrati. Queste parrocchie amministrativamente forti e strutturate attorno ad opere educative e sociali (asili nido, scuole, ospedali) sostenute dalla partecipazione finanziaria dei fedeli hanno dovuto modificare (naturalmente non senza contrasti e lotte) le loro strutture in seguito all'accoglienza dei nuovi credenti, poveri, analfabeti e con altre pratiche religiose dissociate, quasi sempre, da ogni forma di sostegno finanziario.

L'arrivo massiccio di emigrati cattolici ha così aperto un dibattito sul pluralismo sociale, linguistico e culturale in seno alla Chiesa degli Stati Uniti e sulle forme di traduzione pastorale nell'organizzazione delle sue strutture parrocchiali. Tale dibattito si è esteso gradualmente anche alle altre chiese di accoglienza e d'origine dei migranti cattolici.

Scalabrini ha integrato questo contesto nella sua preoccupazione fondamentale - l'amore di Dio e la passione dell'umano - traducendola nel linguaggio della sua epoca con connotazioni umanitarie, morali e sociali accanto ad un amore per il suo paese che lo ha spinto a lottare per la conciliazione tra Santa e Sede e Stato italiano dopo la rottura del 1870.

## SCALABRINI E LE LEGGI SULL'EMIGRAZIONE

Nel 1878 pubblica l'opuscolo *L'emigrazione italiana in America. Osservazioni*<sup>69</sup> introducendo nel dibattito sui problemi dell'emigrazione italiana un aspetto quasi ignorato: il valore della persona umana. Nelle sue parole è possibile cogliere anche la scarsa fiducia nel colonialismo militare che lo induce ad affermare che «senza promuovere rovinose conquiste, l'Italia potrebbe trovare in America un vasto campo per lo sviluppo

---

<sup>69</sup> SCALABRINI, Giovanni Battista, *L'emigrazione italiana in America. Osservazioni.*, Piacenza: Tipografia dell'Amico del Popolo 1888. In: TOMASI, Silvano; ROSOLI, Gianfausto, *Scalabrini e le migrazioni moderne*, op. cit., pp. 5-35.

delle sue colonie, le quali, se politicamente non dipenderebbero dalla madre patria, come le colonie inglesi e francesi, potrebbero non di meno riuscirle di grande vantaggio per lo sviluppo dei suoi commerci»<sup>70</sup>.

Scalabrini chiedeva quindi una legge a favore degli emigranti e un'istituzione in grado di provvedere «agli interessi spirituali e materiali dei poveretti che abbandonano il luogo natio per attraversare l'oceano»<sup>71</sup>.

Per circa un decennio numerosi provvedimenti in materia erano stati presentati alla Camera, ma nessuno era arrivato in porto. La situazione sembrò sbloccarsi il 5 dicembre 1887, quando Crispi presentò uno speciale disegno di legge sull'emigrazione, ispirato a norme di polizia e con disposizioni che imponevano l'obbligo della licenza per gli agenti di emigrazione, punendo le operazioni clandestine e gli abusi.

Il 3 maggio 1888 la commissione parlamentare presieduta da Rocco De Zerbi, presentava un controprogetto caratterizzato dal principio della libertà di emigrare e di far emigrare.

In quell'occasione Scalabrini indirizza una lettera aperta al sottosegretario alle Finanze, Paolo Carcano, intitolata "*Il disegno di legge sull'emigrazione italiana. Osservazioni e proposte*" dove scrive:

Fra i due disegni di legge, il ministeriale e quello della Commissione parlamentare, il secondo mi pare di gran lunga migliore del primo. Il ministeriale è più propenso a considerare il grande fenomeno cosmico ed umano della emigrazione come un fatto anormale, piuttosto che un diritto naturale, e lo circonda di tante pastoie che quasi lo confiscano... Il disegno ministeriale non tiene conto di una esperienza di non vecchia data, la quale dimostrò alla prova dei fatti che le misure di polizia non arrestano, bensì deviano dai nostri ad altri porti le masse migratorie, rendendo così più doloroso e più dispendioso l'esodo dei nostri connazionali. Gli ostacoli artificiali non trattengono le correnti, ma le fanno rigurgitare, aumentandone e rendendone più rovinoso l'impeto.

Il disegno invece della Commissione parlamentare è, a mio giudizio, più pensato, più organico e più liberale, poiché fin dal primo articolo sancisce la piena libertà di emigrare, salvo, naturalmente, gli obblighi imposti ai cittadini dalle leggi. È un bel quadro che però ha una macchia nel mezzo: la facoltà che il disegno di legge della Commis-

---

<sup>70</sup> *IBIDEM*, pp. 13-15.

<sup>71</sup> *IBIDEM*, pp. 28-30.

sione accorda agli agenti di emigrazione, di fare arruolamenti»<sup>72</sup>. E aggiungeva, «L'on. De Zerbi si compiace della larghezza del disegno di legge italiano in confronto delle leggi delle altre nazioni europee e dice che, approvata, sarà una delle più liberali d'Europa. Ed io l'ammetto: ma l'importante di una legge non è tanto di essere liberale, quanto di essere buona, e buona per me non è la legge più larga, bensì quella che, basata sulla giustizia, meglio provvede ai bisogni per cui è stata fatta. Ora la legge, accordando il diritto di arruolamento agli agenti, sarà liberale, ma è improvvida»<sup>73</sup>.

E, riprendendo il discorso sulla "macchia" della legge del 1888, sulla libertà data agli agenti di far emigrare, causa delle speculazioni sulla pelle degli emigranti, scrive nel 1898 in occasione della seconda conferenza sull'emigrazione, tenuta a Torino:

Quando nel 1888 fu presentato alla Camera dei deputati il disegno che poi divenne la legge che regola attualmente la nostra emigrazione, io notavo che le buone disposizioni di quella legge e le migliori intenzioni venivano annullate dagli articoli che riguardavano la istituzione dei subagenti di emigrazione...

Dopo quella legge, infatti, le agenzie di emigrazione salirono a 34 ed i subagenti che nel 1892 erano 5.172 sono diventati 7.169 nel 1896 e saranno certamente aumentati in questi due anni. Si tratta di un vero esercito di arruolatori patentati... di parassiti della miseria.

Ora, o signori, è dovere di patrocinarne la libertà di emigrare, ma è anche dovere di opporsi alla libertà di far emigrare: è dovere delle classi dirigenti di procurare alle masse dei proletari un utile impiego delle loro forze, di aiutarli a cavarsi dalla miseria, di indirizzarli alla ricerca di un lavoro proficuo, ma è del pari un dovere l'impedire che venga sorpresa la loro buona fede da ingordi speculatori<sup>74</sup>.

Sempre nella conferenza del 1898 Scalabrini ripropone i capisaldi del suo pensiero migratorio affermando:

L'emigrazione è legge di natura. Il mondo fisico, come il mondo umano soggiacciono a questa forza che agita e mescola senza distruggere,

---

<sup>72</sup> SCALABRINI, Giovanni Battista, *Il disegno di legge sulla emigrazione italiana. Osservazioni e proposte*, Piacenza: Tipografia dell'Amico del Popolo 1888. In: TOMASI, Silvano; ROSOLI, Gianfausto, *Scalabrini e le migrazioni moderne*, op. cit., pp. 37-38.

<sup>73</sup> *IBIDEM*, p. 49.

<sup>74</sup> SCALABRINI, Giovanni Battista, *L'Italia all'estero*. Seconda conferenza sulla emigrazione tenuta in Torino per l'Esposizione di Arte Sacra, 1898. In: TOMASI, Silvano; ROSOLI, Gianfausto, *Scalabrini e le migrazioni moderne*, op. cit. pp. 128-129.

gli elementi della vita, che trasporta gli organismi nati in un determinato punto e li dissemina per lo spazio, trasformandoli e perfezionandoli continuamente... Emigrano i semi sulle ali dei venti, emigrano le piante da continente a continente portate dalle correnti delle acque, emigrano gli uccelli e gli animali, e, più di tutti emigra l'uomo, ora in forma collettiva, ora in forma isolata...

L'emigrazione è dunque un diritto naturale, inalienabile; è una valvola di sicurezza sociale che ristabilisce l'equilibrio tra le ricchezze e le potenze produttive di un popolo; è fonte di benessere per chi va e per chi resta, sgravando il suolo di una popolazione soverchia e avvalorando la mano d'opera di chi resta; può essere insomma un bene o un male individuale o nazionale, a seconda del modo e delle condizioni in cui si compie, ma è quasi sempre una risorsa umana, poiché apre nuove vie ai commerci, facilita la diffusione dei trovati della scienza e delle industrie, fonde e perfeziona le civiltà e allarga il concetto di patria oltre i confini materiali, facendo patria dell'uomo il mondo<sup>75</sup>.

Come prevedibile la prospettiva di Scalabrini e le sue proposte furono, al momento di elaborare la legge del 1888, applaudite, ma non attuate. La legge n° 5.866 del 30 dicembre 1888 sanciva la piena libertà di emigrare; istituiva la figura di agente e subagente di emigrazione che consentiva di «*arruolare emigranti, vendere e distribuire biglietti per emigrare o farsi mediatore a fine di lucro tra chi voglia emigrare e chi procuri a favorisca l'imbarco*».

In altri termini l'emigrante entrava nella legge più come oggetto che come soggetto.

Quelle stesse proposte, inizialmente accantonate, divennero però la base della legge sull'immigrazione del 1901 che si è ispirata ai «*concetti del Vescovo di Piacenza e dei suoi missionari*». Gli elementi principali della legge n°23 del 31 gennaio 1901, frutto del pensiero e delle esperienze di Scalabrini, furono fatte proprie dal ministro Visconti Venosta che incorporerà nel suo anche parte del progetto Pantano. Questi, relatore «di sinistra», sosteneva inizialmente la legalizzazione degli agenti di emigrazione, perché riteneva che essi facessero da contrappeso allo strapotere delle Compagnie di Navigazione e degli Armatori. Quando invece si accorse che autorizzarli per legge era proprio,

---

<sup>75</sup> *IBIDEM*, pp. 122-123.

come affermava Scalabrini, una “catastrofe”, un “finimondo” accettò che il suo progetto confluisse in quello del Ministro.

In favore degli emigranti Scalabrini si batté perché l'Italia garantisse loro in patria una efficace tutela sociale, e non li desse in balia degli agenti di emigrazione, i “sensali di carne umana” che, sguinzagliati dagli armatori e dalle compagnie di navigazione, facevano grossi guadagni col trasporto degli emigranti, coperti dalla legge del 1888.

La legge del 1901 sarà per Scalabrini la sua vittoria contro gli agenti di emigrazione. Questa legge si ispirava alla piena libertà di emigrare nei limiti del diritto vigente, proibiva l'arruolamento di minori di 15 anni, istituiva un commissariato generale dell'emigrazione, gli ispettori dell'emigrazione nei porti di Genova, Napoli e Palermo, la figura del medico di bordo, gli uffici di protezione, d'informazione e di avviamento al lavoro nei paesi di emigrazione, gli ispettori di emigrazione viaggianti. Si proibiva l'incitazione all'emigrazione diffondendo notizie false. Venivano istituiti ricoveri nei porti di Genova, Napoli e Palermo. Infine, si stabilivano i requisiti di velocità, navigabilità e sicurezza delle navi e le norme per la tutela delle rimesse e dei risparmi degli emigranti.

La nuova legge era, indubbiamente, il risultato dello sforzo costante del gruppo scalabriniano, ma anche del superamento da parte della classe dirigente dell'epoca di quell'atteggiamento ostile nei confronti della Chiesa e dei valori religiosi, che a lungo aveva distinto le prese di posizione del Governo e del Parlamento. Era anche il segno di un processo di avvicinamento tra Stato e Chiesa, tra società civile e società religiosa che Scalabrini aveva sempre favorito.

## SCALABRINI E LO STUDIO DELLE MIGRAZIONI

Circa la difficoltà di reperire dati oggettivi ed evidenti sulle questioni migratorie, gli scritti di Scalabrini sull'emigrazione, da un lato, rivelano un'ampia conoscenza della situazione in materia di assistenza agli immigrati in Europa e la conoscenza delle leggi e regolamenti sull'emigrazione vigenti in vari Stati europei e negli Stati Uniti, e d'altro lato testimoniano l'importanza e la necessità di un continuo lavoro di ricerca documentaria e di studio. Scrive Scalabrini:

Siccome nelle ricerche che ho intraprese, per raccogliere i dati statistici e i fatti che servirono di base a questo mio breve lavoro, e nei discorsi familiari, mi sono accorto di una grande confusione di idee su questo rapporto (cioè la discussione se l'emigrazione è un bene o un male), non solo fra la borghesia e i privati, ma anche fra giornalisti e persone che si dedicano alla cosa pubblica, così ho credute quelle considerazioni non affatto inopportune<sup>76</sup>.

Ed ancora osserva: «*Trascrivo alcuni dei molti documenti da me raccolti qua e là, tutti di data recente... E perché non si creda che di questo tristissimo quadro io abbia caricato le tinte, trascrivo fra i molti, che ho tra le mani, alcuni documenti ufficiali che confermano quei fatti nella loro cruda realtà*»<sup>77</sup>.

### SCALABRINI E L'EDUCAZIONE ALL'ALTERITÀ

Per quanto riguarda le difficoltà di convivenza tra culture diverse, Scalabrini ha frequentemente denunciato gli atteggiamenti ed i pregiudizi razzisti, in particolare il pregiudizio diffuso negli Stati Uniti di una maggiore disposizione alla delinquenza da parte degli emigrati italiani.

Di un episodio razzista lo stesso Scalabrini fu testimone nel 1901 al porto di Ellis Island. Qualche giorno dopo il suo arrivo a New York, dove era stato calorosamente accolto dagli Italiani e dagli Americani, Scalabrini volle ritornare ad Ellis Island per assistere allo sbarco di 650 italiani. E là assistette all'episodio di maltrattamento di un emigrato da parte di un poliziotto. Eccone il racconto così come risulta da un'intervista rilasciata da Scalabrini stesso ad un giornale italiano:

Gli Italiani si son veduti nel mondo, per molto tempo, senza tutela alcuna e fra il disprezzo degli altri. Quindi sono stati tratti a difendersi da sé. Han fatto male, ma bisogna anche vedere come sono trattati talvolta... Io stesso a Ellis Island, mentre mi vi trattenevo a studiare quell'ospizio, ho veduto un guardiano ordinare ad un emigrante di affrettarsi ad uscire. L'emigrante non poteva correre perché portava due grandi valigie, e perché dinanzi a lui c'era la folla.

---

<sup>76</sup> SCALABRINI, Giovanni Battista, *L'emigrazione italiana in America. Osservazioni.*, Piacenza: Tipografia dell'Amico del Popolo 1888. In: TOMASI, Silvano; ROSOLI, Gianfausto, *Scalabrini e le migrazioni moderne*, op. cit., p. 9.

<sup>77</sup> *IBIDEM*, p. 22.

Il guardiano allora, con un grosso bastone, gli applicò un terribile colpo sulle gambe, per cui mi parve gliele avesse spezzate. L'Italiano, senza dir parola, posò le valigie, si volse e diede due potenti schiaffi al suo bastonatore, poi mormorò: "se avessi avuto un revolver l'avrei ucciso". E certo avrebbe fatto male; ma perché dei funzionari devono incrudelire contro dei tranquilli operai e invece di infonder loro, al momento dell'arrivo, un po' di confidenza nel nuovo paese, li trattano come animali e peggio?<sup>78</sup>

Nel settembre 1898, durante la seconda conferenza sull'emigrazione, Scalabrini prese lo spunto per il suo intervento da reazioni razziste che si erano manifestate contro gli immigrati italiani, per il delitto compiuto da un anarchico italiano:

Un altro sentimento mi mosse a parlarvi della nostra emigrazione, un sentimento formato di pietà e di sdegno. Il nefando delitto, compiuto testé su una vittima innocente da un senza patria cresciuto in Italia, ha dato pretesto in vari paesi a minacce e persecuzioni, a cacce all'italiano, da parte di plebaglie briache d'odio di razza e malcelate ire contro lavoratori concorrenti, più abili e più apprezzati. È bene che sappiano que' nostri connazionali, costretti a vivere fra tanti pericoli, che l'occhio della patria li segue, che li sa, nella grandissima maggioranza, buoni ed operosi, che li apprezza e li ama come parte viva di sé e che non li confonde co' pochi delinquenti che si annidano tra loro come serpe tra i fiori<sup>79</sup>.

La sfida per la società interculturale sta nel fatto che è praticamente impossibile neutralizzare i pregiudizi solo con argomentazioni razionali.

Non è sufficiente, anche se necessario, conoscere altre culture per apprezzarle. Si può infatti conoscerle provando profondo disprezzo verso coloro che ne sono portatori. Per questo motivo non si insisterà mai abbastanza sulla necessità di educare al rapporto, all'incontro, al vivere insieme... senza mai stancarsi, perché come ripeteva Scalabrini: «*il cammino delle idee è di una lentezza disperante, massime quando urtano interessi e passioni, ma è continuo quando le idee proposte sono giuste*

---

<sup>78</sup> FRANCESCONI, Mario, *Giovanni Battista Scalabrini*, Roma: Città Nuova 1985, p. 1161.

<sup>79</sup> SCALABRINI, Giovanni Battista, *L'Italia all'estero*. Seconda conferenza sulla emigrazione tenuta in Torino per l'Esposizione di Arte Sacra, 1898. In: TOMASI, Silvano; ROSOLI, Gianfausto, *Scalabrini e le migrazioni moderne*, op. cit., p. 122.

*e di vera utilità. Insistiamo adunque, poiché ogni lentezza giunge alla meta, a condizione che la stanchezza non vinca chi se ne è fatto banditore»<sup>80</sup>.*

---

<sup>80</sup> *IBIDEM*, p. 127.

## 5. Il carteggio

Nel ripercorrere il carteggio tra Scalabrini e Consoni va, comunque, annotato quanto riferisce P. Angelo Porrini, nella sua biografia di Consoni.

Andarono invece smarrite le 33 lettere che il Fondatore aveva scritto a P. Consoni, il quale le aveva consegnate a Mons. Cicognani (1926).

Di questo preziosissimo materiale da cui avremmo potuto ricavare notizie dei primi anni della vita dell'Orfanotrofio e della nostra missione, più nulla si seppe, con grave dolore di P. Faustino che molto e con ragione lamentò la trascuraggine di quel Monsignore<sup>81</sup>.

Di alcune di queste lettere smarrite riproduciamo il sunto, redatto da Giuseppe Santarello, segretario dell'Orfanotrofio Cristoforo Colombo di São Paulo, nel tempo in cui P. Consoni ne era Direttore<sup>82</sup>. Le annotazioni di Santarello ci permettono così di conoscere a grandi linee i contenuti degli scambi epistolari tra Scalabrini e Consoni.

Il titolo dato ad ogni lettera è una scelta della redazione per indicare l'argomento principale della missiva.

-----

È doveroso, qui, un riconoscente ringraziamento a P. Giovanni Terragni, direttore dell'Archivio generale scalabriniano per aver gentilmente reso possibile l'accesso ai documenti.

---

<sup>81</sup> PORRINI, Carlo, *Biografia di P. Faustino Consoni. Missionario di San Carlo*, op. cit., p. 46.

<sup>82</sup> Posizione di archivio in AGS: ID 21-04.

*L'ARRIVO IN BRASILE*

A MONS. SCALABRINI

DE 06-03-11

*Rio de Janeiro, 11 Luglio 1895*

Eccellenza Illustrissima e Rev.ma

Quando sar  in possesso di questa nostra Ella avr  di gi  avute notizie precise del nostro viaggio e destinazione, ci sentiamo per  in dovere di farle conoscere la spettabile persona latrice di questa nostra; egli   il Sig. Ulisse Lamborghini medico di bordo, che ci us  squisitissime cure e ci fu arcicarissimo per le squisite doti e specialmente per i buoni sentimenti di religione, tanto difficile a ritrovarsi a giorni nostri; desidera assaissimo di fare preziosa conoscenza di V. Eccellenza e noi ben volentieri abbiamo non solo accondisceso, ma ci procur  squisitissimo favore perch  gi  certi di aver fedel relatore del nostro viaggio e della condotta tenuta a bordo; lo stesso Signore potr  su larga scala narrarle le miserie dei poveri emigrati, che con tanta facilit  lasciano codeste belle contrade per gettarsi in un mare di miserie di assai lunga superiori agli stenti che potrebbero aver sofferto rimanendo in Italia.

Quello che non abbiamo potuto far noi coll'Egregio e spettabile Signor Dottore per ringraziarlo e delle cure e della cara compagnia, lasciamo fare all'Eccellenza Vostra, ringraziandola anticipatamente; La preghiamo del quotidiano memento per noi che siamo per entrare nella vigna del Signore, affin  le nostre fatiche siano coronate di abbondanti manipoli.

Tanti doveri a tutti e specialmente all'Egregio Sig. Canonico Mangot degnissimo Segretario. Le bacciamo con profondo rispetto la sacra destra professandoci

*gli Obb. figli**P. Faustino Consoni fu Gio. Miss. di S. Carlo**Padre Francesco Brescianini*

DESTINAZIONE ORFANOTROFIO DI SÃO PAULO  
DA MONS. SCALABRINI

BA 09bi-06-20

*Piacenza, 15 gennaio 1897*

Faustino carissimo,

Vi ho destinato ad occupare il posto del compianto P. Marchetti Giuseppe. Egli era un santo e vi aiuterà certo dal cielo a condurre innanzi l'opera da lui fondata. Al vostro posto verrà il P. Natale Pigato, cui scrivo, e con voi, a S. Paulo resterà l'ottimo Padre Simoni. Spero che riuscirete bene tenendovi in assoluta (...) da quel venerando ed Ecc. Vescovo.

Consegnate al Rev.mo vescovo di Curityba la lettera che vi spedisco per lui nella quale lo avviso del cambiamento; gli farete in mio nome tanti rispettosi saluti.

Partite tosto con Marco per S. Paulo, e se, come è probabile, vi bisognerà un altro missionario vedremo di inviarvelo al più presto. È la missione più importante della nostra Congregazione e bisogna fare ogni sacrificio per mantenerla.

Caro figliuolo: il Signore mi ispira fiducia grande nell'opera vostra, e voi ne sono certo, obbedirete con gioia, e Dio vi darà la forza di superare qualsiasi ostacolo. *Vir oboediens loquetur victoriam.*

Vi abbraccio *in osculo sancto* e vi benedico di gran cuore.

*Vostro aff.mo in G.C.*

*Giò Battista Vesc. Sup. G.*

## NOTIZIE DALL'ORFANOTROFIO DI SÃO PAULO

A MONS. SCALABRINI

ID 21-04-01

*S. Paulo, 9 Marzo 1897*

Eccellenza Ill.a e R.a

Finalmente posso scriverle alcunché della mia nuova destinazione e metterla così al chiaro per quanto mi è dato, di ogni cosa; io non mi allungherò di troppo per non tediare V.E., ciò nullameno avrà la compiacenza di scusarmi se purtroppo riescerò un po' lungo, essendo le cose molte ed intricatissime, la soluzione delle quali, solo da V.E. aspetto.

Arrivato qui non trovai più la Signora Marchetti, essendo già partita per l'Italia, non so per qual motivo così in fretta; mi recai da Sua Eccellenza il giorno dopo del mio arrivo, avendo dovuto guardare il letto per il mal di mare sofferto; fui spiacente assai nel sentire dal Vescovo che non sapeva darsi ragione del come il Marchetti avesse speso tanti denari presi in elemosina per le Fazendas e non apparenti, essendovi 80.000 lire di debiti, accennò pure a spropositi fatti dal defunto per mancanza di regolare giurisdizione dai Vicarii, ma da ultimo attenuò la cosa, dicendo che aveva poi imparato a sue spese; quello che più mi colpì si fu la frase che pronunciò a riguardo delle Suore, che sono qui nell'Orfanatrofio, dicendo: che cosa fanno quelle donne colassù nell'Orfanatrofio? parola per me abbastanza umiliante; risposi che avrei scritto subito a V.E., perché approvasse le regole, che il defunto P. Giuseppe aveva dato loro, facendo una riduzione da quelle di S. Francesco di Sales alle Monache della Visitazione e che poi avrei riordinato il tutto e di questo fu contento; mi impose di non muovermi di casa per almeno un mese, a fine di appurare ogni cosa ed è ciò che sto facendo di giorno in giorno, perché è veramente una vigna spinosissima.

Da un inventario fatto da P. Pigato con alcuni dei principali benefattori dell'Istituto risulta un attivo tra immobili qui dell'Ipiranga e di quelli di Villa Prudente di quasi 260.000 lire, ed una passività di 80.000 lire; molte cose però sono oscurissime per la cattiva amministrazione te-

nuta dal Segretario, che fu messo alla porta da P. Natale; tutto considerato però, l'Istituto avrebbe ancora un attivo netto comprese le macchine, mobiglia, ecc. di 200.000 lire; la cosa più importante e che V.E. deve prontamente decidere per assicurare la vita all'Istituto si è la procura generale, che deve prontamente tracciare in lingua Italiana al Rettore di qui, la quale poi traslatata in lingua Portoghese dal Ministro Italiano di Rio e trasmessa al Capo del Governo di S. Paolo verrà V.E. in mia persona riconosciuto come legittimo proprietario come Generale della Congregazione di S. Carlo; V.E. non avrà bisogno di informazione nel tracciare questa procura generale, ad ogni modo potrà consultare qualche buon avvocato di costì e trasmetterla prontamente al mio indirizzo per poter fare le debite pratiche; oggi stesso mi presento al Presidente del Governo per farmi riconoscere, come già mi hanno riconosciuto le autorità ecclesiastiche, assicurando che presto avrò formale investizione dell'ente; furono stanziati da pochi giorni otto contos per l'Orfanatrofio e vado anche per poter riceverli, se posso, essendoci bisogni urgentissimi; altra cosa non di poca importanza si è questa; che i superstiti del P. Giuseppe vantano un credito verso l'Istituto di circa 8.000 lire per denaro prestato al defunto, e per assegnamenti per prestazioni lavori scuola ecc.; qui trovasi il Nonno Marchetti, uno zio, una sorella vedova (con bambino) che fa da cuciniera, una sorella che fa da maestra alle ragazze e Suor Assunta; molto si disse della Madre del defunto, che cioè, troppo grande nei suoi ideali, larga nel dispensare a destra e sinistra, e molto più col tenere pranzi e cene lautissime, e trattando alcune probande con modi non conformi alla cristiana carità; al ritorno del figlio dalle fazende era prontissima nel ritirare il denaro e di molto non si conosce ove sia andato; la vedova che è qui in casa, dicesi, mantenga la vecchia madre e padre del defunto marito; la più giovane che faccia all'amore col Segretario, che non è più qui: l'unica cosa che potrei suggerire a V.E, sarebbe questa, che dovuto quanto può bastare alla famiglia Marchetti, e cioè 8.000 lire, lasciali liberi, perché Religiosa con vedova e bambino, parenti ecc. qui nell'Istituto, molto più che molti dei benefattori ciò vedono di malocchio, non sarebbe conforme al regolamento, e non si potrebbero mai sistemare le cose per bene; non creda Eccellenza, ch'io voglia fare il despota, essendo contrario al mio carattere, ma lo credei (crederei) bene per lo migliore; così se la Madre non venisse più, assegnandole V.E. un annuo stipendio già dalla stessa chiesto di circa 400 lire, sarebbe buona cosa; ciò dico perché lo sentii da

persone attendibili, perché di monastica vita non à idea la Signora Marchetti; così la figlia che è qui e che à l'amante, a me pare non vada, e credo che partendo la sorella vedova col bimbo, lo zio ed il Nonno, non avrà difficoltà a lasciare l'Istituto.

Altra cosa importante si è quella di sistemare le Suore, approvandone V.E. le regole, le quali poi io le farei qui nella nostra Tipografia ridurre in paragrafi ed articoli e poter ricevere i voti delle probande e rinnovazione delle già scadute; cinque giovani del Paranà, tre delle quali conosce il P. Giuseppe, e cioè Giacomina Stoffella, Luigia Cappone, e Diomira Tosin, con Maria Lovato e certa Meneguzzo di S. Felicidade, sarebbero disposte ad entrare nel Noviziato, ma come devo io fare? Si accerti Ecc. Rev. che la prima di queste è la più santa giovane del Paranà, per non dire del Brasile, è così perita, sì nell'insegnamento didattico che nei lavori, che attirerebbe l'ammirazione sul nostro Istituto e potrebbe Vostra Ecc., dopo pochi mesi di Noviziato, crearla Superiore, perché la sua vita è un continuo noviziato; di qualunque passo Scritturale parli a questa giovane (42 anni), ella risponde meglio di un Sacerdote ed à letto tanti e tanti libri, sa tante e tante cose di vita mistica, di Storia di Religione, di vita di Santi che è una meraviglia. Io non voglio che presti fede in tutto alla mia parola, ma lo dimandi al P. Giuseppe; quello che fa d'uopo si è di accettarle presto, perché il bisogno è urgente; oggi poi parlai col Vescovo e mi assicurò che qualora V.E. trasmetta la facoltà di dare il velo, di accettarne la professione, egli se non potrà, delegherà, o me stesso, o persona di sua fiducia. V.E. scriva ed io presenterò il tutto; così pure trovai il qui accluso biglietto della madre del defunto; il Vescovo desidera sapere il titolo e se questo può correre, ma sarebbe mio desiderio che vi fosse nominata V.E. e cioè: Fondate da Sua Eccellenza Monsignor Scalabrini Vescovo di Piacenza per gli Orfani e derelitti Italiani all'estero.

Mi presentai con commendatizia del Vescovo al Presidente dello Stato, che ci ricevette con tutte le gentilezze possibili, ma lo stato delle cose presenti e cioè, i fatti di Baja, la rivolta qui in città ecc., non gli permettono per ora di venire in aiuto al nostro Orfanatrofio; promisemi però un forte appoggio per l'avvenire; Sabato però Sua Ecc. mi aspetta per ritirare una sua raccomandazione ai Fazendeiros e Vicari di tutto lo stato in forma di circolare, che stampata dagli Orfani, manderò ai singoli per prevenirli della mia andata nelle Fazende, affinché mi facciano buon

viso, perché deve sapere, ce lo scrivo in nome del Vescovo, non si sa chi sia, se prete o secolare, c'è un gabbamondo che gira per le Fazendas spilandone denari, accompagnato da una commissione in nome dell'Orfanatrofio Marchetti; il Vicario Generale annunciò la cosa sui giornali e Italiani e Brasiliani, affinché venga scoperto e preso, ma come farlo in queste sì enormi distanze? speriamo che alla mia andata possa smascherarlo.

Altra cosa alla quale spero aderirà V.E. si è di permettere lo studio teologico ad un buon Chierico Veronese, che da più di un anno è maestro nel nostro Orfanatrofio, e che a forza di preghiere potei ridurre a rendersi Missionario di S. Carlo, ché a tutti i costi lo volevano i Salesiani; Sua Ecc. oggi mi permise, che se V.E. accetta, egli l'ordinerà purché io gli lasci il tempo di studiare; è giovane d'ingegno, virtuoso e peritissimo nel Portoghese ed è ben voluto da tutti i benefattori nostri, e per noi sarebbe un grande acquisto; risponda ed il Noviziato in tutta coscienza glielo farò fare io.

V.E. mi ha promesso un altro Missionario, ma mi permetto di raccomandarle, *in visceribus*, che mi mandi il P. Ermenegildo Battaglia, mandandogli l'ubbidienza prontamente e sostituendolo con un novello, che spero ci sarà costi, perché il D. Ermenegildo, sapendo bene l'Inglese, il Tedesco, il Francese, e tante altre cose, potrebbe rivedere il Bollettino settimanale, vita dell'Istituto, inserirvi qualche articolo e l'Istituto sarebbe sempre più accreditato, e potrebbe attendere alla Casa, fare un poco di scuola di Teologia al Chierico, un poco di latino al maestro dei piccoli, che si sente chiamato allo stato di Missionario, ed io potrei col P. Marco attendere alle Missioni, che sono lontanissime e pericolose, diversamente con tante persone in casa, tante cose incomplete da terminare, gli operai maestri di arti da sorvegliare, non saprei come fare, quindi io Le dico in tutta coscienza, se vuol vedere prosperare l'opera, destinata forse dalla Provvidenza a salvare tanti poveri Orfanelli, che sarebbero preda al malcostume e all'anarchia, non mi neghi il P. Ermenegildo. La prego, La prego.

Devo poi, benché con rammarico, avvisarla di cosa che Le dispiacerà per certo, ma non posso tacere e questo riguarda il D. Teofilo, il quale venne qui all'Ipiranga con un Dottore di bastimento, allora appunto che era qui il P. Natale e la madre Marchetti prossima a partire per l'Italia, e spacciandosi per Ispettore e Revisore, con tono imperioso, chiamò tutti innanzi al suo sindacato e disse di quelle cose che fanno inorridire, p.e. diede del ladro al terzo e al quarto, e che

era ora di finirla, e alle Monache fraigottone(?), e che egli sarebbe stato creato superiore e che ben presto avrebbe fatto repulisti di tutto; di modo che furono tutti terrorizzati; di questo fu informato l'Internunzio Apostolico, il quale disse che avrebbe riferito il tutto a Roma, venendo così a ricadere tutta la responsabilità su V. E.; io giustificai V.E. presso il Vescovo di qui, assicurandolo che D. Teofilo non è per nulla della nostra Congregazione, ed anche di questo ebbi ordine dal Vescovo stesso di scrivere. All'Internunzio poi Monsignor Guidi, che si trova a Petropolis, penserò io a scrivere che tutto sta riordinandosi, e che se all'Ipiranga ci furono disordini V.E. non è responsabile; che fosse stato subornato dal P. Pigato questo non so, vuol dire che V.E. potrà interpellarlo; quello che dico di D. Teofilo lo dico pure di P. Maldotti, perché anch'egli qui fece qualche atto che non si fece onore, trattando di ladro P. Marchetti, e gridando con quei di casa quasi fosse padrone e dicendo che sarebbe andato in fumo tutto, e li avvisi, che se vengono ad accompagnare gli emigrati, e se vogliono venire a pernottare, vengano pure, ma si accertino che in me troveranno carne per i loro denti, non perché voglio arrogarmi delle supremazie, ma solo perché vengono a provocare dei disordini; V.E. come al solito li avvisi con carità, ma che stiano bene attenti; qui che comanda è V.E. in persona di che La rappresenta, e fuori di qui nessuno deve venire a farla da maestro; ho qui in S. Paolo tre santi PP. della Compagnia, pronti ad aiutarmi col loro consiglio, quindi credo che ciò può bastare senza tanti fattori privi di mandato; perdoni la mia franchezza, ma dico questo perché non vorrei che un giorno avesse V.E. a ricevere rimproveri dalle Autorità di qui come si espresse l'Internunzio Apostolico su tale proposito.

Altra cosa che preme si è: se intende V.E. sostenere le arti e mestieri, che col tempo verrebbero istallate a Villa Prudente, e come provvedere i capi; così la Musica, se devo chiamare da costì un maestro, essendoci qui gli istrumenti nuovi, che costarono 3 contos, perché per noi sarebbe una provvidenza, suonando p.e. al qui vicino Museo - Palazzo dell'Indipendenza, a beneficio degli Orfanelli, inoltre sarebbe il Corpo Musicale C. Colombo come, mi assicurano, mancando S. Paolo tranne i Salesiani, di Corpi Musicali.

Il povero Marchetti inoltre accettò anche dei giovani, i quali hanno bensì i genitori, ma snaturati così che la loro permanenza in famiglia li avrebbe abbrutiti; posso continuare a ricevere? In quanto agli emolumenti che

prenderemo col ministero apostolico dobbiamo tutto devolvere a sostenimento degli Orfani, o fare qualche prelevamento per la Casa Madre? Il P. Marco può fungere da Vice Rettore, il Vescovo di qui sarebbe pur contento.

Vi è pure un Segretario che il P. Pigato sostituì all'altro, ha uno stipendio mensile di 230.000 Reis - 230 lire, ma attende anche alla stamperia: posso tenerlo? dell'altro non mi fiderei troppo, perché non lo conosco; La prego a dimandare inoltre alla Signora Marchetti il Diario delle SS. Messe del defunto Padre perché qui non si trova nulla e quindi potrebbe avere degli oneri e non si sanno; così se avesse altri documenti di qualche importanza riguardanti l'Orfanatrofio, che li rassegni in mano di V.E. Il Rondina scrive molto bene della nostra Congregazione al Vescovo di S. Paolo e questo mi consolò assai; meno male! che non sono mica tutte bastonate; il P. Giuseppe mi rimproverò perché dal Paraná mi raccomandava per un infermiere eppoi lo lasciava in libertà, ma io non ne ebbi colpa, perché urgeva; se però vuol rifermarlo per Ipiranga lo mandi pure e così la Suora Infermiera, anche dei ragazzi, attenderà solamente le ragazze; il viaggio, scrivendo al Sig. Gavotti di Genova potrà ottenerlo gratis e quanto allo stipendio gli darò quello che meriterà in coscienza. Sarà buona cosa che alla procura unisca una lettera di Suo pugno per leggerla a tutti della Comunità, che desidera l'ordine, la disciplina ecc., perché così avrò maggior forza per fare una radicale riforma.

Se V.E. mi permetterà io manderei delle Circolari in Italia per far conoscere lo scopo santissimo della nostra Istituzione al Brasile, affinché gli Italiani di buon cuore, vengano in aiuto all'Orfanatrofio, perché dopo tutto sono figli di Italiani, che chieggono pane; se Ella crederà modificarle e poi farle riprodurre sui giornali, le elemosine potrebbero indirizzarle a V.E. facendole poi pervenire a me; creda Ecc. che un pensiero grande, alzarsi il mattino e dover pensare per N. 160 persone ed averne se ce ne è sulla mano; ad ogni modo la Provvidenza non mancherà di aiutarci, perché ci conservi la salute.

Il P. Marchetti aveva fatta scolpire una iscrizione su lapide di marmo bianco per porre sul frontone della Casa così concepita: Orfanatrofio Cristoforo Colombo fondato dal Miss. Giuseppe Marchetti di Lucca il 15 febbraio 1895: crede di modificarla, perché non accenna alla nostra Congregazione?

Il Vescovo di Corityba fu così spiacente ch'io abbia lasciato il Paraná che non lo avrei mai creduto, ma cercai di consolarlo con dire che avrebbe ritrovato nel P. Natale un P. meglio di me; si lamentò molto del silenzio di V.E. e La prego di farsi vivo e con lettere e con un altro Missionario. Quanto poi a quello che mi scrisse P. Giuseppe, che la mia poteva essere ostinazione, per trovarmi qualche volta di più in Agua Verde, credo che ciò non sia, perché c'erano sempre impegni, ma due sedi nel vero senso della parola non furono mai; tutte le Colonie del Paraná potranno attestare con S.E. del mio operato e se P. Francesco poté commettere quello che V.E. sa, lo avrebbe potuto ugualmente anche trovandomi io a S. Felicidade; del resto mi creda ò sempre cercato di ottemperare agli ordini del mio Sup. P. Francesco e non feci virgola senza il suo beneplacito; certo che quel Vescovo resterà molto disgustato, se solo si sarà in Agua Verde per la S. Messa festiva eppoi altro, perché la città à un potente aiuto nel Missionario Italiano, che lo sanno qualche giorno di più in Agua Verde, e se c'è una Colonia ove si ricevono SS. Messe da devoti, Battesimi ecc. è appunto questa; se però avessi nel mio giudizio sbagliato ne dimando perdono.

Pregli e faccia pregare per la vita di questa santa istituzione, abbia la bontà di benedire a tutti e di rispondermi al più presto, di tutto ciò che accozzai in questa relazione. Da tutti i cari Orfanelli, dalle Suore e tutti di casa i più rispettosi ossequi e nei SS. Cuori di Gesù e Maria mi creda

*Suo Aff. ed Ubb, figlio*  
*P. Faustino Consoni*  
*Miss. di S. Carlo*

*APPELLO AI FAZENDEIROS*

A MONS. SCALABRINI

ID 21-04-07

*S. Paulo, 20 Marzo 1897*

Eccellenza Ill.a e R.a

A quest'ora spero avrà già ricevuto la mia lunga relazione dello stato delle cose di questo Orfanatrofio, e spero vorrà rispondermi quanto prima, di presente Le spedisco alcuni giornali, che parlano del mio umile appello ai Fazenderi, Vicarie Cittadini dello Stato, perché aprano il cuore a misericordia per questi poveri orfanelli; crederei che V.E. farebbe cosa santa e proficua se facesse riprodurre la lettera del Vescovo di S. Paulo raccomandando la cosa agli Italiani, atteso che l'Orfanatrofio è un'appendice all'Emigrazione ed è di una importanza non lieve per tutti coloro che lasciano l'Italia per emigrare nello Stato di S. Paulo, perché dopo tutto, in caso di morte, i loro figliuoli hanno un asilo sicuro ove ricovrarsi; quindi è che dovrebbe concorrere non solo il Governo nostro, ma altresì tutti i buoni per assicurare la vita a così santa Istituzione.

Appena mi saranno guarite le gambe, tutte una piaga, perché mangiate dai così detti bisci, io percorrerò le Fazendas e speriamo, che Dio benedetto ci sia largo dei Suoi aiuti; quello che ci raccomando si è l'invio di P. Ermenegildo, perché la visita alle Fazendas soli, è assai pericolosa sotto ogni rapporto, mentre in due si ovvierebbero tutti i pericoli.

Ecc. Ill. e Rev.! se vedesse questi poveri orfani tutti rovinati nei piedi dai bisci, si commoverebbe sino alle lacrime; quindi, necessita che possa accettare altre sorelle, che si dedichino alla pulizia di questi ragazzi non essendo sufficienti quelle che ci sono di presente. L'altro giorno fu arrestato quel Sacerdote Massone che girava le Fazendas raccogliendo elemosine in nome del Marchetti e non so però se il denaro spillato sarà devoluto all'Orfanatrofio. Ho scritto al Cefe (Capo) di Polizia perché se ne occupi.

Lo spinaio maggiore sono i creditori, che ogni ora fanno capo all'Orfanatrofio per essere pagati ed io cerco di accontentarli in tutto ciò che posso, sperando di poter in poco tempo saldare i più seccanti. Si andava avanti troppo alla buona non paventando i debiti, ma spero di non far così nell'avvenire.

Ella mi appoggi con la Sua benedizione, e scrivendo al Vescovo ringraziandolo, ché avrebbe piacere fossimo qui in molti, per fare le escursioni, le quali avrebbero un duplice scopo: salute alle anime ed aiuti per l'Orfanatrofio; 2°. col far appello costì mediante Sua circolare come fece il Vescovo di S. Paolo; 3°. coll'invio della procura e di P. Ermenegildo.

La mi perdoni se scrivo male perché sto poco bene; mi benedica unitamente al buon P. Marco e baciandole l'anello mi segno

*Suo Aff. Figlio*

*P. Faustino Consoni*

*Miss. di S. Carlo*

C'è qui in S. Paolo un avvocato amicissimo del fratello di V.E. il quale parla con molta stima di entrambi.

Non formi un cattivo concetto riguardo ai giornali inviati perché qui di Cattolici ex professo, non ne ha e quindi bisognò servirsi degli esistenti, la lettera mia e del Vescovo ha già fruttato qualche cosa.

## SOSTEGNO ALL'ORFANOTROFIO DI SÃO PAULO

DA MONS. SCALABRINI

AN 01-04-41

Piacenza, 12 aprile 1897

Mio caro P. Faustino

Non vi mando una procura legale, non creduta necessaria, ma il documento unito, che potrà bastare pel buon andamento dell'opera insigne che dovete governare. Vi ho inserito la clausola di avere nelle cose di qualche importanza il parere o l'assenso di codesto ottimo Mgr. Vescovo, il che vi gioverà moltissimo per ogni riguardo. È lo spirito delle nostre Regole: operare sempre con assoluta dipendenza dai Vescovi: con essi riusciremo a tutto; senza di essi a nulla. S. Ignazio Martire arriva a dire che colui che opera all'insaputa del Vescovo qualsiasi cosa, non presta servizio a Gesù Cristo, ma *inservit diabolo*.

Il P. Ermenegildo è un eccellente figliolo, un santo, ma ancora non ha potuto liberarsi da quelle miserie di scrupoli che lo tormentavano a Piacenza; molto più adatto all'uopo sarebbe il P. Domenico Vicentini, uomo maturo, savio, pio, istruito, che potrebbe essere economo e vice superiore. È vero che è più innanzi negli anni di voi, che fu già Provinciale agli Stati Uniti, ma è profondamente umile e vi sarà dipendente e somnesso senza sforzo.

Che ne dite? Bisogna mandarvi un altro soggetto: in qualche modo si provvederà.

Quanto alle Suore vi era un Regolamento approvato *ad experimentum*: se non lo trovate, scrivetemi subito. Si è voluto incominciare coi voti temporanei: vedremo quello che Dio vorrà. Intanto ricevete pure le giovani, delle quali mi scrivete: ma state attento che sieno quali devono essere. Il P. Vicentini sarebbe un egregio Direttore delle Suore.

Con carità e prudenza licenziate tutti gli intrusi nella casa. Dei parenti, ai quali si deve nulla, del povero P. Marchetti, non possono starvi che le due Suore, la sorella e la cugina, se non erro. È stato l'unico dispiacere che quel santo Missionario mi ha dato, chiamando a sé i parenti. mentre io non ne sapevo nulla.

Ma Dio gli avrà di certo perdonato l'errore, e lo avrà coronato tosto come un martire di carità. Egli dal Cielo protegga l'opera sua!

Intanto, caro figliuolo, abbiate grande fiducia in Dio, lavorate con moderazione, mantenete l'osservanza delle Regole, siate perfetto imitatore di N.S.G.C.

Se avete occasione presentate i miei più affettuosi ossequii e ringraziamenti a codesto Mgr. Vescovo e al suo Vic. Generale.

Vi abbraccio *in osculo sancto* e abbraccio pure il P. Marco: vi benedico ambedue e mi raccomando alle vostre orazioni.

Vostro aff.mo in G.C.  
Giò Battista Vesc. Sup. G.

*SULL'ARRIVO DI P. VICENTINI*

A MONS. SCALABRINI

ID 21-04-04

*Ipiranga, 15 Maggio 1897*

Eccellenza Rev.ma!

Ho ricevuto la carissima Sua, e sono molto contento della nuova destinazione, data al Rev.do Padre Vicentini, perché uomo, come appunto lo qualificò V.E., che potrà giovarmi assai coll'opera sua; non era necessario che V.E. mi chiedesse consiglio, se o no dovesse mandarlo, essendo sempre pronto a fare ed accettare qualunque ordine, innovazione di V.E.

Ieri ho scritto, pregandolo che solleciti la sua venuta a S. Paolo per dare assetto alle cose, e credo che mi vorrà accontentare; molto c'è da fare Ecc., mi creda, e specialmente nel ridurre a sistema di Casa Religiosa, la Casa, perché gli operai specialmente, erano usi a fare quello che loro piaceva; quanto ai parenti sarà cosa un poco spinosa, e ci vorrebbero pronti mezzi per venire ad una transazione, e di questo mi consulterò anche col P. Vicentini, del resto riposi tranquillo, perché adopererò tutta la prudenza e carità, ch'Ella mi raccomanda; la madre reiteratamente scrisse: che à il suo cuore qui, ma del ritorno lascia a V.E. la scelta, giacché il Vicario Generale e Sua Ecc. mi dissero espressamente che non la vedrebbero di buon occhio; i motivi io non li so, ma credo che sia perché era troppo splendida nei suoi ideali, ciò che pugnava colla economia che esige la Istituzione nostra. Io crederci per lo migliore, che V.E. atteso che è la madre del Fondatore, le assegnasse un mezzo conto annuo, il quale penserei io stesso a farlo avere a V.E., per rimmetterlo alla Signora Marchetti, e così sarebbe riparato al tutto, ma che apparisse data questa somma da V.E. e non dall'Orfanatrofio, benché poi sarebbe lo stesso, dovendo pensare noi al mantenimento degli Orfanelli, ma di questo mi scriverà V.E.

Mi dice che procurerebbe, occorrendomi, di mandarmi un soggetto, e questa sarebbe veramente una carità per non addossarci tanti stipendi per maestri, e qui potrebbe servire bene il P. Antonio Serraglia,

o il P. Franco, che se non ancora fosse ordinato, lo farei ordinare qui dal Vescovo. I ragazzi hanno bisogno di molti occhi e di istruzione, perché staccati dalle Fazendas, o dalle vie, ci vuole di molta pazienza per dare loro indirizzo cristiano, ed è ciò che non si può ottenere avendo maestri secolari. Il Chierico del quale Le parlava, se n'è ito a Corityba per entrare in quel Seminario, e fu un bene per noi, perché conosciuto bene, faceva due faccie, ed i ragazzi si usavano all'insubordinazione; quindi se può mi mandi uno dei richiesti; che se poi non si potesse un Padre, almeno il fratello Pugnetti il quale avrebbe la direzione come prefetto. Oggi stesso faccio pratiche presso il Governo per il riconoscimento della persona giuridica, e per ottenere sussidi, come li ottengono tutte le istituzioni; fa d'uopo ch'io nomini una commissione o direzione, e lo faccio col mettere tutti i PP. nostri dimoranti al Brasile; appena avrò ricevuto gli otto contos (8.000 lire) mi ricorderò di V.E. perché possa non negarmi, o il Missionario o il fratello Pugnetti.

Riceverà la fotografia dell'Orfanatrofio e così potrà mostrarla anche a coloro che Le fanno visita, perché sarebbe questa Istituzione, degna di essere presa in considerazione anche dagli Italiani, specialmente della Regione Veneta e del Meridionale, che danno maggiore contingente all'Orfanatrofio.

Quanto al riprendere i lavori a Villa Prudente, lavori che richiederebbero almeno 500.000 lire aspetterò che cosa decide il Governo, e me la intenderò anche con Sua Ecc., appena sarà di ritorno dalla visita pastorale. Le accludo una lettera del buon P. Marco, nella quale mi descrive le sue prime prove, nel difficile ministero delle Missioni e nel chiedere l'elemosina, e sarà bene che ne accenni ai giovani di codesto Istituto perché non riesca loro gravoso il Noviziato, per essere più formati alla scuola delle umiliazioni, e delle fatiche quando sarà il loro tempo. A me è toccato forse di peggio nell'ultimo viaggio, ma il pensiero degli orfani fa superare tutto.

I Coloni sarebbero buoni, ma V.E. non può credere a quali leggi siano soggetti; poveri Italiani! desiderano di unirsi al loro Dio colla S. Confessione, e più ancora col pane degli Angeli, e dipende questo dalla volontà dei Fazenderi; il Signore però perdonerà loro ugualmente, ed accetterà medesimamente la loro buona volontà.

La mi benedica, mi tenga onorato di Sue carissime lettere che mi saranno care al pari di quelle che un giorno S. Ignazio Loiola scriveva al P. S. Francesco Saverio.

Le bacio l'anello e mi dico

*P. Faustino Consoni*

## RICHIESTA DI MISSIONARIO

A MONS. SCALABRINI

ID 21-04-05

*S. Paulo, 13 Ottobre 1897*

Ecc.za Ill. e Rev.ma

Ieri Le scriveva che ci saremmo ricordati di dare una risposta alla Circolare, coll'inviarle qualche cosa, ed essendo per l'appunto ritornato il P. Marco ieri sera, dopo una Missione di 45 giorni e colla somma di otto Contos, facciamo un prelevamento nonostante i molti impegni, e ci facciamo avere un Check di 500.000 Reis corrispondenti a 398,40 lire Italiane; il P. Marco è ritornato a casa tutto pieno di piaghe alle gambe, perché le fatiche e con questi climi, non sono leggere; noi faremo di tutto per aiutare la Congregazione e quanto prima faremo altra rimessa di denaro, ma Le raccomando a mandarmi subito il Missionario, perché è indispensabile, se desidera la vita dell'opera affidataci, e perché mi possa per qualche tempo riposare e rimettermi in salute; mi creda in coscienza, io non sono meticoloso e non così facilmente mi dò per ammalato, ma quando lo si è davvero, non si può a meno; adesso, come Le scrissi, farò il giro di tutto S. Paulo eppoi mi ricorderò: il Missionario non potrà portarle delle spese di viaggio, ma anche che lo fosse, spedirei subito altre Mille lire; quindi non mi dica di no; non fanno d'uopo qui dei professori, ma dei zelanti e buoni Sacerdoti per lavorare in mezzo ai Coloni; quindi se non ne avesse pronti, potrebbe ordinare il Diacono e mandarlo subito, unitamente al Del Bianco che mi propose il P. Giuseppe; quanto alle monache è scritto a Mander, ed anche per queste si penserà e potrebbe fare una spedizione. La prego per un'ultima volta, perché gli impegni sono assai e se manca il personale siamo assai imbarazzati; il Suo cuore di padre spero vorrà aprirsi a pietà e noi come sempre, unitamente ai cari bambini Le pregheremo dal cielo tante benedizioni.

Al P. Giuseppe dirà, che a suo tempo si avrà il saldo degli oggetti spediti e se viene il Missionario mi mandi N. 2 Messali da morto ed uno da vivo, anche usato e 200 acquasantini per i miei ragazzi, perché

li tengano ben celati in valigia, perché non li tassino di Alfandega. N. 2 cappelli per noi, perché qui costano troppo cari.

A giorni spedirò le fotografie dell'Orfanatrofio col ritratto del Corpo Musicale degli Orfanelli.

Le devo poi dare la sconsolante notizia, che la Madre del povero Marchetti tenta, o forse è già in viaggio per venire qui; la sa V.Ecc.? mi scriva come mi debba riportare, perché mi è proprio una spina, non volendo per nulla trasgredire gli ordini di V.E.

La mi accontenti, mi benedica ed anche dal buon P. Marco santo Missionario si abbia i più rispettosi ossequi.

Le bacio l'anello e mi segno

*Um. figlio*

*P. Faustino*

P.S. Mi mandi N. 6 Crocifissi per le monache costando qui 13 e più mil Reis per cadauno.

Si vocifera che il Vescovo di S. Paolo debba essere D. Claudio di Rio Grande. Iddio lo volesse.

*DI RITORNO DALLE MISSIONI*

A MONS. SCALABRINI

ID 21-05-01

*S. Paulo, 22 Ottobre 1898*

Ecc.za Ill. e Rev.ma

Ritornai dalle Fazende oggi otto, ed avendo una buona notizia mi permetto di comunicarla a V.E. La esimia Baronessa di Itatuy mi donò 30.000.000 (reis) - trenta mila lire; e sapendo quanto siano le difficoltà mie, volle inoltre, avendola pregata, assegnarmi anche 20 sacchi di farina al mese per fare il pane ai bambini e mi pagò anche un armonium organo del valore di 1.600 lire. Mi affretto a ricordarmi della Casa Madre e Le spedisco un buono di Lire 1.000, che riscuoterà costì in Piacenza; a giorni faremo spedizione di N. 2 sacchi di caffè a mezzo della Navigazione Italiana franco sino a Piacenza: V.E. non avrà nulla da pagare; riceverà pure per pacco postale 2 pelli di serpente boa che mi regalarono Fazendieri, serpenti uccisi nelle Fazende da noi visitate; la più corta è di Giralacacussù (Jararacuçu?) che è il più velenoso qui del Brasile, l'altra di Boa.

Mi inginocchio ai piedi di V.E. per implorare una grazia, sperando di essere esaudito; la grazia si è quella di inviare un Missionario per poter sistemare la Casa e dividere i due sessi; Mons. Macchi, che fu qui ed ora è in Roma, potrebbe molto bene informare V.E. della necessità che ò qui di un altro Padre, tale che fosse capace di insegnare latino, avendo tanti Orfanelli e buoni che vogliono rendersi Missionari e sarebbero i più sicuri. Ho qui lettera di P. Seraglia ove mi dice che laggiù a Rio Grande ha niente da fare, così P. Riccardo Lorenzoni al Nord mentre qui è la Missione più importante. S. Paolo è grande quanto l'Italia, e se 10 Missionari fossero nell'intiere a dare le Missioni, non arriverebbero in più anni a passarle tutte. Mi mandi quello che V.E. crede ed io non mancherò di mandare aiuti alla Casa Madre. Ho incominciato Villa Prudente e per il Natale sarebbe la inaugurazione e la divisione dei sessi, ma come faccio senza Padre? tutto spero dal paterno cuore di V.E. Creda che S. Paolo potrebbe diventare

la prima Casa di nostra Congregazione, ma ciò non può avvenire senza un aiuto di Missionarii.

Fui per 7 giorni in Missione con il Vescovo di Spirito Santo e lo assistetti nei ministeri della Cresima nella città di S. Rita, e mi parlò di possedimenti che la nostra Congregazione tiene ad Alfredo Chaves, già acquistati da P. Venditti, e mi pregò che scrivessi a V.E. per sapere ed avere una copia delle scritture a fine di poter ratificare l'atto di incorporazione alla nostra Congregazione, avendomi espresso chiaramente che i Coloni sono divisi nei pareri, come potrà informarla lo Spada, alcuni vorrebbero che fosse della Chiesa di colà, altri al contrario dicono essere possessore V.E., quindi che qui potrebbero nascere dei disturbi per lo stesso Vescovo ed è ciò che desidera sapere. Nell'entrante anno mi aspetta là a dare le Missioni, ritornando egli in Diocesi circa il Febbraio ed io se potrò andrò oppure manderò P. Marco. Favorisca quindi, a scrivere direttamente a Vittoria a Sua Ecc., oppure a me ch'io poi riferirò il tutto.

I giornali di qui hanno riportato alcuni brani della Conferenza tenuta da V.E. in Torino sulla Emigrazione, e benché della setta nera, additano V.E. un campione della carità e civiltà. Sia tutto a gloria di Dio e di conforto per V.E.

Se V.E. mi concedesse licenza vorrei scrivere alla Casa Madre delle Ancelle della Carità in Brescia per averne almeno due per l'istruzione delle ragazze e per formare a vita veramente religiosa quelle che ho qui, perché sono buone, laboriose, ma non hanno capacità, e non avendo fatto Noviziato regolare non possono essere imbevute del vero spirito di umiltà. Io mi consiglio in tutto coi RR.PP. Gesuiti P. Paris e P. Bigioni, ed anche loro mi dissero che ci vorrebbero proprio due provette, due formate, per poter formare un vero corpo di Religiose.

Quanto a viaggio e tutto penserei a trovare benefattori qui, ed anche per farle accompagnare oppure venire a prenderle; se invece crede di poter scrivere V.E. stessa sarà meglio. Anche il fratello Dal Bianco potrebbe venire e servirebbe molto bene.

Io qui faccio tutto ciò che le mie povere forze permettono per il bene delle anime, e dei Coloni andando in Missione, e per il regime di casa quando sono in S. Paolo, ma chissà quanti rendiconti avrò un giorno da dare a Dio benedetto per non aver fatto il mio dovere? Ho saputo che D. Pietro Maldotti ha dato alle stampe un libro sull'emigrazione;

mi permetto di chiedere a V.E. che se ne tiene qualche copia me la spedisca, bramando molto leggerlo, anche per vedere se fosse incorso in qualche cosa che potesse compromettere la nostra Missione di qui, non avendo molta pratica delle Fazende; questo ò voluto dire a V.E. per altre inesattezze trovate nella biografia di P. Marchetti scritta per un prete di Lucca, dalle quali ò creduto bene di non dispensarla; il Maldotti in una lettera al Console Gioia si espresse con una frase, in ultima, che puzzava di socialismo, talché anche il Console lo rimarcò; lasciamo fare al Signore, tuteliamo gli interessi dei cari Emigrati senza voler incontrare l'ira dei Nazionali, perché non ispetta a noi, che dobbiamo predicare l'amore e la carità a desiderare lo smembramento delle possibilità brasiliere, perché allora l'odio e l'infamia ricadrebbe sopra la nostra Congregazione. Io non vengo a transazioni, ma i Fazenderi, anche nelle povere e mal studiate mie Missioni, nella predicazione faccio conoscere l'obbligo sacrosanto che hanno di trattare bene gli italiani, i veri ed unici che fanno ricco il Brasile, ma non mai mi permetterei mettere in iscritto ciò che accadesse nelle Fazende; io ogniqualvolta trovo delle ostilità per i Coloni, angherie ecc., vado dal Console ed in segreto riferisco e così à potuto provvedere a molti abusi.

Vorrei poter essere presente per addimostrare a V.E. il mio filiale amore e quello di tutti i miei cari Orfanelli, Suore, operai ecc., ma posso assicurare che tutti l'amano di un amore sincero. P. Pietro è tre mesi che è fuori, P. Marco parte Martedì e va a terminare le Fazende di S. Rita di Passa quattro; al ritorno di P. Pietro, alla fine del mese, io prenderò la linea di Iahù ove sono aspettato.

Abbiamo qui certi Preti Italiani che ci disonorano; uno l'altro giorno qui nella stessa città si unì civilmente con una ragazza di 17 anni, certo Santoro, si figurì i giornali dei ... puntini quali commenti. Il Signore ci tenga la Sua Santissima mano sul capo e tenga in Italia certi lupi rapaci che vengono a divorare l'ovile di Cristo.

A nome di P. Marco, che sta preparando le sue valigie, e di tutta la Comunità i più rispettosi ossequi col bacio dell'anello da parte dell'Umiliss. ed Ubb. Suo figlio

*P. Faustino Consoni*

SUNTO DI GIUSEPPE SANTARELLO,  
SEGRETARIO DELL'ORFANOTROFIO DI S. PAULO

DA MONS. SCALABRINI

ID 21-04

Piacenza, 2 Dicembre 1898

Ringrazia per vaglia "*auxilium in tempore opportuno*".

Promette Missionari. Parla del terreno acquistato da P. Venditti e di Nova Mantova.

Libro del P. Maldotti.

Nomina del P. Vicentini a Provinciale – lo chiama "*uomo dotto, zelante, prudente e di preziosi consigli*".

Raccomanda al P. Faustino di non logorare innanzi tempo la sua salute con l'eccessivo lavoro.

Benedizione (... "*la mia Benedizione passa l'Oceano e viene a posarsi sul capo di tutti*" ecc.).

## RICHIESTA DI MISSIONARIO

A MONS. SCALABRINI

ID 21-05-02

S. Paolo, 31 Gennaio 1899

Ecc.za Ill. e Rev.ma

Ritornato da pochi giorni dalle Missioni nell'Interiore dò evasione alla corrispondenza trovata; lettera consolantissima fu per me quella di V.E., che mi conforta nella difficile impresa affidatami. Mio desiderio sarebbe di non recare disturbi a V.E. già di troppo onerata di fastidii, ma il figlio ricorre con fiducia al Padre, e a tanto Padre.

Quanto al Missionario mi raccomando proprio *in visceribus* perché, mi creda, è un travaglio, che solo può essere conosciuto da chi lo deve sostenere; di presente sono attorniato da non pochi dispiaceri, che vo offerendo al Signore in isconto dei miei peccati, e tutto per non avere personale di provata fede, e perché devo alla sua volta lasciare in casa gli altri Missionarii per andare in Missione; al ritorno invece di riposo e di pace si ritrovano travagli e spine dolorosissime, ma pazienza, tutto sia per amore del Signore; io faccio di tutto, unitamente ai miei confratelli, per tenere alto il prestigio di quest'opera santa delle Missioni nell'Interiore, e dell'Orfanatrofio, ma *pauci sumus*.

Con molto piacere sentii della nomina a Provinciale del P. Vicentini, e prego V.E. a fare in modo che la sede principale del Provincialato sia in questa Casa di S. Paolo, come la più importante e così P. Vicentini mi renderebbe di quando in quando grandi servizi coi suoi consigli ed aiuti.

Quanto alle Suore scriverò a giorni, molto più perché ne tengo due ammalate piuttosto gravemente ed anche una novizia; il lavoro è molto e vanno logorandosi la salute; avuta risposta trasmetterò il tutto a V.E.; darò pure relazione al Vescovo di Spirito Santo, e forse in persona, avendomi promessa una visita all'Orfanatrofio prima di partire per Vittoria.

Perdonerà se oso proporle una cosa, ma creda che è per il grande bisogno che qui ho di una persona fidata che mi aiuti, quando devo assentarmi. Mi fu riferito che il Bartolomeo Rolleri è in S. Teresa e che

non fa più niente, cioè a dire non è Parroco; non potrebbe V.E., sempre se non sia contrario alla volontà di V.E., proporgli che venga con me qui in S. Paolo; io lo lascierei sempre in casa e con la sola sua presenza farebbe di molto bene e potrei più sicuramente fare le mie scorrerie, che sono la vita dell'Orfanatrofio. Veda V.E. è un consiglio, che umilmente sottopongo alla prudenza di chi mi è Padre.

È giusta la raccomandazione che V.E. mi fa di lavorare con moderazione, ma non si può a meno di impegnarsi a tutt'uomo, attesi i bisogni dei Coloni e dell'Orfanatrofio confido assai nelle preghiere di V.E. e nelle paterne benedizioni e spero nel Signore che ci aiuterà.

Le accludo una lettera del Vescovo di Maranhão destinato qui per S. Paolo, nella quale mi esprime il suo vivo compiacimento per essere qui in Diocesi di S. Paolo i Missionari di S. Carlo, e fa voti per la prosperità della nostra Congregazione; non so quando verrà ad occupare la nuova sede, ma sarà bene che V.E. le scriva due righe, e di ringraziamento per la stima ed affetto che ha pei Missionari di S. Carlo, e perché ci aiuti nella difficile Missione nell'Interiore. In un'altra escursione mi ricorderò di V.E. pei bisogni della Casa Madre, ma mi raccomando per il Missionario.

Creda, attenda alle mie povere dimande se vuol che sussista e prosperi quest'opera benedetta dal Signore e da tutti, benedizioni che convengono tutte sul capo di V.E.

Chieggo scusa poi della proposta dello zio, ma fu per tormi ogni responsabilità per le continue lettere che mi scriveva e però ugualmente. Inginocchiato ai piedi di V.E. con tutta la Comunità imploro mentre Le bacio il sacro anello la paterna benedizione. Da P. Marco tanti ossequi e dall'

*Umiliss. e Obl. Figlio*  
*P. Faustino*

11

*SUNTO DI GIUSEPPE SANTARELLO,  
SEGRETARIO DELL'ORFANOTROFIO DI S. PAULO*

DA MONS. SCALABRINI

ID 21-04

*Piacenza, 26 Aprile 1899*

Presenta a P. Faustino il Signor Oreste Bottura raccomandato dal Patriarca Card. Sarto, che ne ha scritto anche al Vescovo di San Paolo.

## RICHIESTA DEL RITORNO DI P. SIMONI

A MONS. SCALABRINI

ID 21-05-04

S. Paulo, 8 Novembre 1899

Eccellenza Ill. e Rev.ma

La paterna e ben nota bontà di V.E. avrà al certo perdonato ai trasporti melanconici della mia ultima lettera in riguardo alla chiamata di P. Marco in Italia, ma spero che in gran parte saranno stati giustificati de visu dall'esposizione, che ne avrà fatto il P. Simoni, dei gravi e pressanti bisogni di questa Missione, e per il buon andamento della grande opera, che in virtù di santa ubbidienza fui chiamato a governare. Ben volentieri non vorrei rendermi importuno, e non intralciare menomamente le decisioni di V.E., ma d'altra parte non ne posso a meno e per una seconda volta vengo a pregare V.E. a volermi ridonare il detto Missionario, perché è proprio qui necessario, diversamente resterebbe paralizzata quest'opera, che costò la vita a P. Marchetti e tante fatiche e sacrifici a V.E.; sono più che convinto che anche costì sarebbe necessario, e che in gran parte il bene delle Missioni dipende dalla buona educazione dei Missionarii nella Casa Madre, ma di presente fa d'uopo concentrare qui in S. Paolo l'elemento adatto, perché non è tanto il numero, quanto lo spirito dei soggetti. Ai primi di Dicembre devo intraprendere le Missioni dell'Interiore, che cosa avverrà a casa? posso io assentarmi con sicurezza, dal momento che sono già tre volte che in mia assenza si rinnovano cose, che danno dei colpi mortali all'opera? P. Marco spero avrà edotto di tutto V.E.; ripeto che non è in me simpatia, perché amo tutti *in corde Iesu et Caroli*, ma dico che P. Marco aveva di già conosciuto l'ambiente e bastava una sola parola ed era pronto, P. Vicentini quando avrà il bene di visitare, La potrà informare di tutto. Adunque Ecc. Ill. e Rev.ma Padre Amatissimo, mentre ancora siamo nella novena del glorioso nostro Patrono S. Carlo, a nome del Santo Le chieggo questa grazia di rimandare P. Marco, con quattro Suore istruite per bene, un tipografo con la macchina ed io penserò a rifondere il tutto alla Casa Madre. Il mio

desiderio si è questo: di vedere consolidata un'opera, che in mezzo alle battaglie rifulge pur sempre di un'aureola, che rivela quanto sia cara al Signore. Se potessi aver dubitato chieggo perdono a Dio e a V.E., ma bisogna anche essere previdenti, coll'espore ai Superiori le difficoltà, affinché vi apportino i necessari rimedii.

Qui si prega tuttodi per V.E., sperando che ogni giorno alzi la sacra destra per benedire ai figli lontani; rispetosi ossequi al Sig. Canonico Mangot, a P. Molinari e Marco e tutti di codesta Pia Casa.

Coi rispetti di tutti i miei 200 asilati me Le professo

*Um. Figlio*

*P. Faustino Consoni*

13

*SUNTO DI GIUSEPPE SANTARELLO,  
SEGRETARIO DELL'ORFANOTROFIO DI S. PAULO*

DA MONS. SCALABRINI

ID 21-04

*Piacenza, 16 Dicembre 1899*

Parla del P. Marco (Simoni), di cui fa un grande elogio, e del P. Molinari ammalato.

Si congratula col P. Faustino per il bene che fa e per l'onore che procura alla Congregazione, e lo benedice "*con tutte le forze dell'anima*", promettendogli un'altra volta altri compagni.

Parla anche di P. Pasquale Boglioni.

APPREZZAMENTO DEL VESCOVO DI S. PAOLO

A MONS. SCALABRINI

ID 21-06-01

*S. Paulo, Brasile 20 Febbraio 1900*

Eccellenza Ill. e Reverendissima!

Di ritorno dalle SS. Missioni rispondo alla gentilissima ed affettuosissima, nonché confortante lettera di V.E.; primieramente chiedo perdono se ho potuto in qualche modo recare dispiacere a V.E. con delle osservazioni pel richiamo di P. Marco, ma si assicuri che fu solo la necessità, che a ciò mi spinse. Non può credere quanto sia grave il bisogno per quest'opera e per queste Missioni, e credo che il buon P. Marco avrà di già spiegato il tutto.

Quello che più importa si è la separazione dei sessi, per essere più tranquilli in coscienza, e per poter dare un posto decente e conforme alle prescrizioni canoniche alle nostre Suore ed ai PP.; grazie al Signore sino ad ora non posso lamentare nulla, ma fa d'uopo di continua sorveglianza; aspetto quindi col buon P. Marco altro Confratello e più Suore, eppoi daremo principio all'altro Stabilimento, che intitoleremo al grande Borrromeo, se così il desiderio di V.E.R.

Il Vescovo di qui ci vuol bene, ci incoraggia, ci aiuta, lasciandoci la metà delle elemosine, che riceviamo per la S. Cresima nelle Missioni, e continua a fare istanze, e mi prega di scrivere a V.E., perché siano aumentati i Padri di questa Casa di S. Paolo.

Di presente, sull'esempio di S. Carlo e del Cardinale Sanfelice, si ritrova in Sorocaba città colpita dalla febbre gialla la maggior parte Italiani, e così dà a divedere il suo amore per i figli colpiti dalla sventura; quando lo può scriva una lettera di ringraziamento, e che procurerà di accontentarlo in tutto ciò che potrà in riguardo ai Padri.

Venerdì riprendo di nuovo le valigie per Jaboticabal, ove sono anche aspettato per redigere una scrittura con la quale si donano all'Orfanatrofio dai 30-40 Acchieri di terreno, per un valore approssimativo di 15 Mila Lire; il detto terreno io intesterò alla Congregazione, e d'accordo col Molto

Rev.do Provinciale si penserà, o per la vendita o per formare una Fazenda in patrimonio dell'Orfanatrofio.

Circa il mese di Maggio con sicurtà Le spedirò altre Mille Lire, e di ciò può tener calcolo, se potrò dippiù lo farò volentieri.

P. Luigi è un santo missionario e voglia il Signore che la nostra Congregazione ne possa avere altri consimili; mi farà una squisita carità se scriverà due righe alla mia vecchia ed infermiccia madre, in Palazzolo sull'Oglio, confortandola a sperare che appena V.E. me lo permetterà non mancherò di visitarla per un'ultima volta: La prego di questo, perché mi scrive instantemente che mi vuol vedere prima di morire e per assestare tutto ciò che riguarda le mie tre nipoti.

Dai Padri, Fratelli, Suore e da tutta la Comunità i più rispettosì ossequi e prostrato per tutti ai piedi di V.E. imploro la paterna benedizione, professandomi con profonda umiltà

*Ubb. figlio*

*P. Faustino Consoni*

*MORTE DELLA MAMMA – NOVIZIATO IN LOCO*

A MONS. SCALABRINI

ID 21-06-02

*S. Paolo 14 Maggio 1900*

Eccellenza Ill. e Rev.ma

Con la presente vengo a ringraziare V.E. del sussidio, che ò ottenuto di questi giorni, a mezzo del Regio Consolato Italiano, e cioè di Lire Italiane 4.000, sussidio provocato dal ricorso fatto costì per consiglio del buon P. Marco; a suo tempo mi ricorderò di codesta Casa Madre, avendo adesso troppi impegni.

Ho avuta la notizia della morte della mia carissima madre e mi arrecò, benché rassegnato alla volontà e bontà del Signore, grande dolore; ho costì in Italia tre povere orfanelle, le quali mi lasciano un poco in pena, ma se V.E. mi permetterà di fare una scappata per metterle a posto, resterò così di poi più libero; quello che più mi preme, e che da tanto tempo sto facendo istanza a V.E., si è l'ordinamento di questa Casa, chiamata ad essere la prima della nostra Congregazione, e questo si potrà ottenere col mandare qui alcuni Missionarii di più unitamente al P. Marco Simoni; qui in questo Orfanatrofio, più di 30 giovinetti orfani hanno vocazione di rendersi Missionarii, ma hanno bisogno di buoni Maestri per formarveli all'uopo; se V.E. potesse traslocare per S. Paolo il P. Ermenegildo Battaglia, sarebbe una vera provvidenza, perché attendendo egli all'istruzione ed educazione di queste tenere pianticelle, verrebbe a preparare un contingente sicuro per la nostra carissima Madre: la Congregazione di S. Carlo. Il Missionario qui presto si logora la salute, ed è d'uopo di sostituti; altro vantaggio sarebbe questo, che non sarebbero per niente affatto di aggravio alla Congregazione, essendo mantenuti qui, ed il Noviziato si potrebbe aprire in Villa Prudente; avrei parlato di ciò al Molto Rev. do ma sino ad ora non è venuto, il motivo non lo so, ma credo che sarà occupatissimo.

V.E. prenda in considerazione la mia supplica ed avrà assicurato un futuro splendido a ciò, che Le costò e Le costa tanti sacrificii.

Non vorrei mai rendermi importuno ai miei RR. Superiori, ma qui non si può a meno di farlo; quanti bisogni di persone religiose, in luogo di stipendiati, che ci creano tanti disturbi e lotte intestine; le povere Suore fanno sacrifici inauditi, ma l'arco troppo teso si spezza, e ne ho già 3 ammalate; i miei confratelli lavorano pure da veri apostoli, e raccolgono ubertosa messe di anime; in questo mese solo P. Luigi fece più di 4000 Comunioni nella Comarca di Iahù e mandò pure in Casa 12.000 Lire: 3000 Cresime, ed a centinaia i Matrimoni di Amigati e Casati nel Civile: P. Pietro Dotto pure, in Missione con il fratello Celoria Bartolomeo, mi scrive che in Jaboticabal, dove sta lavorando in quelle Fazende, eran più di 12 anni che non andava il prete. Il 25 parto io a fare le Missioni nella città di Iahù in lingua portoghese, per invito di quel Vicario, lasciandomi argomenti liberi per gli Italiani ed amministrare poi il Sacramento della Cresima, avendo di già P. Luigi visitate 100 e più Fazende di quella Parrocchia; il lavoro non manca, solo mancano operai e dopo Dio Benedetto, tutto spero da V.E.R.

Anche il novizio Alfredo, apostolo giovane Romano, à bisogno di chi lo formi per essere ordinato, ma come posso io? mi raccomando allo zelo e carità di V.E.R. provvedendomi, o del P. Ermenegildo, o d'altro, per l'insegnamento della lingua latina e per il corso di Filosofia; ò qui anche un altro giovane per il quale prego V.E. a scrivere al Vescovo di Adria-Rovigo, dimandando informazioni, perché dice di essere uscito per poca salute: è di condotta esemplarissima ed à già fatto una parte del Liceo, prima di assicurarlo che potrà essere ammesso nella Congregazione, desidero avere precise informazioni; più sotto Le noterò il tutto per scrivere a quel Vescovo.

Come V.E, già saprà il mese venturo si imbarca per porsi a capo del devoto pellegrinaggio a Roma, a Lourdes e Para la Monais(sic) ecc. con altri Vescovi e Sacerdoti, nonché secolari distinti del Brasile, il Vescovo qui di S. Paolo D. Antonio Candido de Alvarenga; l'altro giorno che fui a visitarlo e consegnargli le elemosine delle ultime Cresime, l'esortava ad arrivare insino a Piacenza per fare una visita a V.E., ma mi disse che non è di ciò certo, dovendo seguire l'itinerario del Pellegrinaggio; il vapore che conduce i pellegrini è il Washington, che partirà da Bahia circa il 15 di giugno e quindi sarà in Italia circa il 5 di Luglio; V.E. non potendo recarsi a Genova, scriva raccomandando ai PP. Maldotti e Glesaz che facciano buona accoglienza, e special-

mente a questo buon vecchietto di Vescovo, che ci vuol tanto bene e che stima tanto V.E.; lo induca a venire a Piacenza a fare una visita e credo che resterà contento.

V.E. mi perdoni tanti e così replicati disturbi, e prostrato ai piedi di V.E. imploro per me e confratelli e per tutta la Comunità, la paterna benedizione, perché mi sia di conforto in tanti travagli.

Con profonda stima e rispetto Le bacio il Sacro Anello e mi segno di

*V.E. Ill. e Rev.ma*

*Ubb. figlio*

*P. Faustino Consoni*

SUNTO DI GIUSEPPE SANTARELLO,  
SEGRETARIO DELL'ORFANOTROFIO DI S. PAULO

DA MONS. SCALABRINI

ID 21-04

Piacenza, 8 Agosto 1900

Portata da P. Marco (Simoni).

Raccomandazioni per le Suore. Sussidio fi L. 100 annue alla Casa Madre delle Suore.

Mostra desiderio che si apra in Città una Chiesa esclusivamente per gli Italiani: egli vi manderebbe 2 Padri.

Dice che l'“Alfredo” (Antonelli?) si presenta ottimamente e perciò lo si farà correre innanzi con tutta la possibile celerità.

Per il sussidio chiesto a Propaganda dice che “*rem difficilem postulasti*”.

Dice di aver udito dal Prefetto di Propaganda “*tanti elogi*” dei suoi Missionari.

Confida nel sacrificio della vita offerto a Dio da P. Molinari e nella sua intercessione.

Ancora raccomanda a P. Faustino di “*usare maggiori riguardi alla sua salute*”.

SUNTO DI GIUSEPPE SANTARELLO,  
SEGRETARIO DELL'ORFANOTROFIO DI S. PAULO

DA MONS. SCALABRINI

ID 21-04

Piacenza, 25 Ottobre 1900

Si mostra addoloratissimo per certe dolorose notizie: raccomanda coraggio e calma e spera nel trionfo dell'innocenza.

Parla a lungo delle Suore e del P. Gaetano.

Per quanto riguarda le Suore Scalabrini dichiara che le due Congregazioni si dovevano «tenere distinte» pur rivendicando il suo diritto di fondatore: Ecco le sue parole: «*Quanto alle Suore, sono fondazione nostra, esse dipendono dalla Superiora Generale per la destinazione, la visita che in avvenire potesse fare, ecc., ma dipendono assolutamente dal Superiore della Casa per tutto il rimanente. Esse non possono e non debbono far nulla senza il suo permesso. La Superiora prende gli Ordini e li fa eseguire*»<sup>83</sup>.

E nel merito delle difficoltà di accettazione reciproche tra suore Scalabriniane e Suore Merloniane, Scalabrini sempre nella stessa missiva ricorda a Consoni: «*Dite alle vostre antiche sorelle che è necessario che esse facciano un po' di noviziato regolare, pensando soprattutto alla loro perfezione, lasciando per ora le cariche e le brighe alle nuove venute. Terminato il noviziato rinnoveranno i santi voti entrando a far parte delle Suore Apostole del S. Cuore, la quale, ripeto, è Congregazione nostra. Vorrei che si amassero come sorelle vere, piene di umiltà, di spirito di sacrificio, di amor di Dio*»<sup>84</sup>.

Dice che, sistemate le cose, rivedrebbe P. Faustino "tanto volentieri in Italia": per lui "sarebbe un giorno di grande consolazione".

---

<sup>83</sup> Lettera di G.B. Scalabrini a F. Consoni, Piacenza 25.10.1900 (AGS 3023/2 o 103/2) riportata da FRANCESCONI, Mario, *Giovanni Battista Scalabrini*, op. cit., p. 1082.

<sup>84</sup> *IBIDEM*, p. 1085.

18

SUNTO DI GIUSEPPE SANTARELLO,  
SEGRETARIO DELL'ORFANOTROFIO DI S. PAULO

DA MONS. SCALABRINI

ID 21-04

*Piacenza, 2 Novembre 1900*

Un biglietto con acclusa una lettera della Marchesa Adele Alfieri, cognata del Ministro Visconti-Venosta, con la quale si raccomanda certo "William Galli".

Chiede notizie del disgustoso affare.

19

SUNTO DI GIUSEPPE SANTARELLO,  
SEGRETARIO DELL'ORFANOTROFIO DI S. PAULO

DA MONS. SCALABRINI

ID 21-04

*Piacenza, 4 Febbraio 1901*

Parla a lungo delle Suore.

In risposta ad un'accurata lettera scritta da Madre Assunta Marchetti e firmata anche dalle altre «antiche» (suore) troviamo un estratto della risposta di Scalabrini in una lettera a P. Consoni. Eccone le parole: «*Al Padre Provinciale ho scritto il da farsi riguardo alle Suore. Mi duole che quelle buone figliole che assistettero la Casa sino dagli esordii, non abbiano compreso che quello che ho stabilito era tutto per loro maggior bene e che non si poteva tenere una Casa sola di religiose separate, isolate, sempre in pericolo di spegnersi*»<sup>85</sup>.

---

<sup>85</sup> Lettera di G.B. Scalabrini a F. Consoni, Piacenza 4.2.1901 (AGS 103/4) riportata da FRANCESCONI, Mario, *Giovanni Battista Scalabrini*, op. cit., p. 1088.

## SUORE E MISSIONARI

A MONS. SCALABRINI

ID 21-07-01

*Città di Ararás 30 di Marzo 1901*

Eccellenza Ill. e Rev.ma

Le scrivo da questa città ove con P. Pietro e Modesto mi trovo a fare la Settimana Santa e girare poi le Fazende; scopo di questa mia si è quella di consolare V.E. per il felice esito della fusione delle Suore, che ora, grazie a Gesù Benedetto, comminano bene e speriamo che le cose abbiano sempre a procedere di meglio in meglio; possiamo quindi esclamare: *Cantemus Domino* etc.

Il molto R.do Provinciale partì a giorni per Paranà per indi proseguire per Rio Grande ove è aspettato; quanto ai due Padri di fresco giunti, uno solo restò, e cioè P. Eugenio Medicheschi; P. Atanasio, per cose che il Molto R.do informerà, fu mandato a Rio Grande; per non disturbare V.E. non Le dico il motivo, solo che da umile figlio La prego, per il bene della Congregazione, di non accettare Napoletani: non è un ostracismo ingiusto, perché abbiamo tanti esempi anche qui nei Vicarii, che incontriamo, che temiamo anche dei nostri Congregati, se mai entrassero di quella Provincia; speriamo che l'umiliazione avuta gli serva d'esempio, benché egli neghi ciò del quale fu imputato sul vapore.

Sono spiacente; attesi gli imperiosi bisogni di questa Missione, di non poter assistere al Giubileo di V.E., festa che avrei goduto presenziare per attestare a nome di tutti i Confratelli la nostra gratitudine, amor filiale, all'amatissimo nostro Padre, ma mi rendo certo che V.E. mi vorrà perdonare l'involontaria mia assenza per maggior bene di questa Casa.

Di presente non posso spedire niente a codesta Casa, ma al ritorno da questa Missione farò ogni sforzo per non lasciar passare inosservate le feste giubilari di V.E. e procurerò di mandare quanto più potrò; nei due mesi scorsi di accordo col Molto R.do spedii 2.200 Lire al Molto R.do P. Rolleri e credo che avrà partecipato il tutto a V.E.

Mi fu detto dai PP. ultimi venuti che costì si trovava il P. Riccardo Lorenzoni, e che a quanto pare, avrebbe avuto desiderio di venire qui al Sud; non potrebbe V.E. aggiungerlo a questa Missione di presente che anche noi andiamo perdendo di forze fisiche e la crisi va aumentando di giorno in giorno! mi farebbe grandissima carità con il detto Padre potrebbe V.E. mandare anche 3 altre Suore, ma istruite per le scuole che si installeranno a Villa Prudente, essendo deciso anche dal Molto R.do il rimpatrio di Suor Agnese, perché non si trova bene e non serve per quanto era stata destinata; se poi credesse, per le Suore, di farle accompagnare da Padre più provetto sarà bene.

V.E. come sempre, mi continui la quotidiana paterna benedizione per me, Confratelli, Consorelle e Bambini e prostrato ai piedi di V.E. Le bacio anche in nome dei miei confratelli il sacro anello professandomi.

*Ubb. Figlio*  
*P. Faustino Consoni*

21

*SUNTO DI GIUSEPPE SANTARELLO,*  
*SEGRETARIO DELL'ORFANOTROFIO DI S. PAULO*

DA MONS. SCALABRINI

ID 21-04

*Piacenza, 25 Aprile 1901*

Parla delle Suore e delle feste per prossimo suo Giubileo.  
Parla anche del P. Atanasio e del P. Riccardo.  
Dice che ha pronti due Padri: P. Ermenegildo e P. Lango.  
Dice che fu da lui la sorella del P. Faustino.

*ONOMASTICO*

A MONS. SCALABRINI

ID 21-07-02

*S. Paolo, 24 Giugno 1901*

Eccellenza Ill. e Rev.ma

Per l'onomastico di V.E., Padre amoroso di tanti figli sparsi nelle due Americhe, io, ultimo dei Missionarii di S. Carlo, in nome anche dei miei amati confratelli, presento a V.E. i più sinceri augurii, che giungeranno tardi, ma sempre graditi ad un cuore grande come è quello di V.E., e che sa dare il vero valore alle cose.

Unisco inoltre la somma di Lire 1.200 anche per aiutare codesta Casa Madre, che mi sta tanto a cuore e che vorrei vedere con meno fastidii. Dimani farà seguito un'altra mia, a che V.E. avrà la bontà di leggere e provvedere; voglia Dio Benedetto, per intercessione del grande S. Giovanni, benedire a V.E. e conservarlo all'amore di noi amati figli per molti anni ancora e vedere prosperate e feconde di opere sante le imprese apostoliche.

In nome di tutti e di tutte bacio a V.E. il sacro anello e prostrato ai piedi di V.E. chiedo per tutti la paterna benedizione.

*Um. Figlio**P. Faustino Consoni*

P.S. Il vaglia segue dimani.

## LE SUORE

A MONS. SCALABRINI

ID 21-07-03

*S. Paolo, 27 Giugno 1901*

Eccellenza Ill. e Rev.ma

Come Le scriveva l'altro giorno Le accludo un Chek di Mille Lire Italiane, che riscuoterà a codesta Banca Popolare. Non faccia caso, se in luogo di 1.200, sono solo Mille Lire, perché fu il fratello Bartolomeo che non comprese quanto gli aveva ordinato, ad ogni modo alla metà di Luglio avrà altre 500 Lire, dovendo anch'io ricevere del denaro da questo Governo; perdonerà se non ho potuto fare di più per ora, perché la crisi è grande, e con la fabbrica del nuovo Stabilimento di Villa Prudente, che ci costò 50 Mila Lire, e non è ancora ultimato, dobbiamo anche noi lottare con non poche difficoltà, ma si accerti che sempre mi ricorderò, come è mio dovere, di codesta Casa Madre: per le Sue feste giubilari faremo quanto potremo, perché i troppi impegni non ci lasciano quel tempo, che sarebbe nei nostri ardenti desiderii.

La prima cosa che Le raccomando è il pronto invio del Padre Ermenegildo, perché sarà per questo Istituto una vera provvidenza e l'assicuri che qui si troverà bene, lavorando s'intende.

Se abbisognasse del viaggio potrei mandarlo, ricevendo un telegramma; quanto a P. Luigi Lango lascio a V.E. il decidere.

Quanto alle Suore per l'ospedale di Amparo Le accludo qui la lettera del Vicario, que potrà farsi leggere dal Chierico Alfredo Buonaiuti; ho già risposto al Sig. Vicario che aspetto i denari del viaggio per le dette Suore e che spedirò per telegramma a V.E.

Quanto poi alle modificazioni alle regole, e che termino di leggere in questo momento in riguardo alla accettazione delle Novizie di qui, devo con tutta franchezza pronunciare il mio debole giudizio ed è, che quelle che furono ammesse qui potrebbero in molte cose insegnare a quelle di codesta Casa e la Superiora di costì mi pare troppo presta nel fare e disfare e credo bene di avvisare V.E. per il bene delle opere intraprese a non dare tutto quel peso che vuol dare a certe cose,

che per l'Italia potranno passare, ma qui no, perché siamo circondati da Religiose sante, istruite, regolate, e con regole approvate dalla S. Sede e che fanno un bene immenso e con meno pretese delle nostre; quindi io La devo avvertire che le Novizie di qui, che sono 3, sono ottime giovani, accettate dalla Superiora, una delle quali già di Santa memoria, e che fanno onore alle Apostole del Sacro Cuore, e dire che non sono riconosciute è proprio un fuor di posto, perché la legge non può avere forza retroattiva; d'ora in avanti può star certa la Superiora di costì ch'io non mi impiccerò più con Suore, né con Novizie, perché di già abbastanza ho sofferto più che nelle faticose Missioni; raccomandi che siano più riflessive e più mature nello scrivere regole, e non facciano niente senza consultare V.E.: anche per le Visitatrici, mi creda, è fuor tempo mandarle qui, aspettino la mia venuta in Italia, che non sarà tanto lontana, e se non venni così presto in parte ne hanno colpa le Suore; P. Marco deve avere informato di tutto V.E. nella mia mancanza da casa, essendo in Missione, e *de visu* si potranno combinare meglio le cose; dico questo però, mi sottometto in tutto a V.E. come un corpo morto, ma se potrò venire me ne darà ragione: quello che hanno bisogno codeste Suore, è della serietà, e non crederci già provette in tutto; La Superiora di qui è una Santa giovane, ma vuol far tutto lei, lo farà per zelo, ma anche noi non siamo nati ieri, eppoi non istà bene per ogni piccola cosa essere sempre intorno ai Padri; per carità verso gli Orfanelli ed Orfanelle, e ammalati, è nata fatta, ed io non ho che a lodarmi di essa, ma un poco troppo meticolosa, tanto che nessuna delle Consorelle si confanno con il suo temperamento.

Le regole poi le osservano appunto e pare che anche le vecchie vadano accostumandosi; aprendo Villa Prudente abbisogneranno soggetti ben preparati per l'istruzione delle Orfanelle, che sono 70 e ne abbiamo anche una di nome Lazzera di 40 giorni, battezzata qui, e che vive a latte condensato; è l'Angelo della Comunità e con certezza chiama dal cielo le benedizioni.

Le accludo una lettera del Presidente dei Ministri l'Onorevole Zanardelli al quale ho raccomandato l'opera nostra qui di S. Paolo ed oggi stesso dai giornali d'Italia, ho avuto notizia che pare sia stato preso in considerazione l'Orfanatrofio e che avrà un sussidio di 100.000 Lire Cento Mila; siccome è Bresciano ed io conosco le due so-

relle sue, Ippolita e Suor Demetria, che è al mio paese, mi sono azzardato a scrivergli e mi rispose come potrà leggere nella qui acclusa; la mando a V.E. perché gli scriva, e ringraziandolo e raccomandandogli a mio nome quest'opera.

La Madre Generale di costì si lamenta e minaccia di rimandare due giovani, che le furono raccomandate da P. Marco, perché ancora non ha mandato le rimanenti 160 Lire che aveva promesso, ma dica che non faccia questo, che quanto prima riceverà più di questa somma; capisco che sarà il bisogno, ma non si parla così con poveri Missionarii, che non fanno che procurare il bene della Congregazione loro. Se il Signore benedirà la mia supplica a Zanardelli, come spero, mi ricorderò anche di loro; scrivono poi che per ogni consorella che muore havvi una regola di celebrare 33 SS. Messe: Trentatré; è approvata da V. E.? favorisca rispondermi.

In quanto anche ai Missionarii sarà bene che V.E. di quando in quando scriva una specie di lettera pastorale, per inculcare a tutti l'osservanza delle regole e costituzioni e l'ubbidienza e rispetto ai Superiori, perché assai volte i poveri Superiori soffrono che solo il Signore lo sa, per causa di certi soggetti che hanno lo spirito di critica, e che si credono atti a tutto da un mese che mancano dall'Italia; io confido in V.E. che, se crederà bene, presto levarmi da Superiore, perché non vorrei per i troppi fastidii trasandare quello che più mi importa, la salute eterna; io sono pronto a tutto e sarò sempre un figlio fedele alla mia cara Congregazione, lavorerò in tutto ciò che mi sarà comandato, e con meno responsabilità.

Qui si deve andare con piede di piombo, e col Vescovo e col Vicario Generale, perché i Vicarii, molti dei quali vengono dall'Italia solo per il denaro, ci vedono di poco buon occhio, e vanno ad accusarci in Curia di cose non vere, tanto che la scorsa settimana dovetti presentarmi e al Vescovo e al Vicario Generale, per difendere P. Luigi, santo Missionario, per due Vicarii, uno dei quali Italiano, che lo avevano accusato di aver fatti Battesimi e casamenti senza licenza, e non mandate le relative fedi e denari, mentre è falso. Il nativismo non è spento ancora, e ci vuol prudenza; era per iscrivere al Nunzio Apostolico, che mi vuol bene, ma doveva necessariamente denigrare molti dei nostri preti Italiani, e dire anche qualche cosa della Curia, ma nol feci per non crearmi odiosità, molto più che di presente pare

sia sorta la guerra contro i Religiosi anche qui come nella Spagna e nel Portogallo. Perdoni Eccellenza se Le dico questo, ma con chi devo io palesarmi se non con V.E.?

La ringrazio poi della premura che ha per le mie amate nipotine, e che tanto desidero vedere, ma come abbandonare questa Casa almeno per ora? Dio benedetto mi aiuti, ed io verrò prontamente; verrò anche per riposarmi un poco nello spirito, perché temo sempre di non fare il mio dovere e di mancare in molte cose inerenti a questa difficile carica.

L'altro giorno partirono quattro Missionarii per diversi luoghi e P. Eugenio accompagna P. Marco, P. Luigi con il fratello Giuseppe, P. Pietro con un aspirante: per tutto Luglio io con P. Modesto mi fermerò in casa, avendo varie Missioni in Agosto.

Mi perdoni se in questa lunga narrazione avessi mancato al dovuto rispetto a V.E. e mi creda in tutta coscienza che non è che la pura verità e che sempre sarò pronto a qualunque cenno di V.E.

Doveri a tutti di codesta Casa Madre, alla Superiora delle Suore, a Mons. Mangot e prostrato ai piedi di V.E. Ill. e R.ma in nome di tutti Le bacio il sacro anello, segnandomi

*Um. ed Ubb. Figlio*

*P. Faustino Consoni*

*Miss. di S. Carlo*

P.S. Ho creduto bene mandarci solo la copia della lettera del Ministro Zanardelli, perché l'originale potrebbe occorrermi qui: pregherei inoltre V.E. a volermi spedire la medaglia d'oro che ebbe in premio questo Orfanatrofio dalla Esposizione di Torino, perché qui ò solo il diploma. Verrà il Tiramani con delle storie, non gli dia retta.

*SUPERIORI*

A MONS. SCALABRINI

ID 21-07-07

*S. Paolo, 5 Novembre 1901*

Eccellenza Ill. e Rev.ma

A pochi giorni scrissi a V.E. per certe lettere qui pervenute da giovani studenti di costà, e dirette a P. Gembrini, e credo que a quest'ora avrà già corretti i suddetti giovani, affinché non prendano cattiva piega; di presente prego V.E. a voler per iscritto mandarmi lo scioglimento dai Voti per una Suora: Suor Maria Visentainer, la quale, non avendo corrisposto alla grazia della vocazione, dopo maturo esame e par certe leggerezze che avrebbero potuto produrre serie conseguenze, ho creduto bene di licenziarla: essa partì per Montevideo, dove à una conoscente Superiora, ma non volli che partisse con l'abito per non esporla a dicerie, e con lei, la nostra Congregazione. Qui in Casa dava troppa confidenza al Padre Eugenio ed io per timore di qualche cosa credei bene liberarmene ed essa sta aspettando che V.E. la liberi dai Voti emessi per delegazione avuta da V.E. stessa. Mi dica inoltre come devo diportarmi, caso mai dovessero rinnovarsi simili casi, e se posso in coscienza scioglierli, siano Padri, Suore, oppure Fratelli.

È una dimanda inconsulta, ma ci sono dei momenti e con certe teste, che non vi è altro espediente; quanto a P. Eugenio, che da qualche giorno è ammalato, non è per anco avvisato delle leggerezze commesse, e questo nel tempo in cui io era in Missione, ma lo farò questa sera stessa e se dovesse continuare con lo spirito d'indipendenza sin qui addimostrato, io sarei costretto a farlo richiamare in Italia; qui abbisognano, più che in altre Case della nostra Missione, giovani di soda virtù, di sacrificio ed animati da zelo apostolico, altrimenti si rendono d'inciampo anche agli altri; non vogliono capire che tutto consiste nell'ubbidienza ai Superiori, fossero anche pali, come appunto uno di questi sono io, ma si credono grandi cose e fanno poi delle meschine figure: a questo proposito sarebbe bene che V.E. scrivesse una lettera, e meglio sarebbe poi fosse stampata ed inviata

a tutte le Case per essere letta a fine di consolidare sempre più i soggetti nel distacco dalla propria volontà e l'amore alla Congregazione. Aspettiamo V.E qui al Brasile e sarà provvidenziale la venuta di V.E. qui per tante cose.

Chiedo perdono dei continui disturbi e pregando V.E. a volermi benedire con tutti di questa Casa prostrato ai piedi di V.E. bacio con riverenza il sacro anello riaffermandomi

*Ubb. Figlio in S. Carlo  
P. Faustino Consoni*

25

*SUNTO DI GIUSEPPE SANTARELLO,  
SEGRETARIO DELL'ORFANOTROFIO DI S. PAULO*

DA MONS. SCALABRINI

*ID 21-04  
Piacenza, 12 Gennaio 1902*

Di ritorno dal Nord (America) esprime la sua soddisfazione.

Il "*vivo ego iam non ego etc*" dovrebbe essere la nostra divisa - dice - e "*senza questo si potrà fare del rumore, ma vero bene non mai*".

Parla delle 20.000 (?) Lire assegnate da Prinetti.

Dispensa Suor Marioni ("*di queste dispense - dice - uso sempre con grande ripugnanza e timore*").

Parla delle Suore e ringrazia P. Eugenio per una sua lettera.

*S. Paolo, 10 Febbraio 1902*

Eccellenza!

Mi trovavo la settimana scorsa nelle Missioni della Parrocchia di Belem de Descalvado quando fui chiamato telegraficamente in casa, per premure fatte al Padre Marco da parte del Console di qui Cav. Monaco, e del Cav. Adolfo Rossi, Commissario straordinario dell'emigrazione italiana al Brasile, il quale recava una lettera di commendatizia del degno compagno Padre Maldotti.

Il Cav. Rossi, degnissima persona, dandomi le più minute informazioni sulla preziosa salute di V.E. e munito infatti di molte raccomandazioni, manifestò il desiderio di visitare le Fazendas dell'interno dello Stato, per scoprire e indagare da vicino i bisogni dei nostri coloni, in compagnia di uno dei Padri Missionarii, facendo lui la funzione di sacrestano. Questo desiderio, che a prima vista non sembrerebbe né esagerato, né angoloso, non trovò, come poteva trovare, la mia adesione. E di vero, questo Orfanatrofio fu fondato e vive colla pubblica elemosina, e a questa contribuiscono in grande parte i coloni italiani e i Fazenderi. Ora, prestandomi io al gioco immaginato dal Cav. Rossi, e scoprendosi un giorno o l'altro questo gioco per gli effetti che potranno produrre le relazioni che il Commissario farà al Governo, quali sarebbero state le conseguenze pel povero Istituto? Bene o male la mia parte sembrerebbe odiosa, e perciò mi troverei poi chiuse tutte le porte, che ora mi sono aperte.

Tutte queste ragioni io esposi al Cav. Rossi ed al Console Cav. Monaco, ed entrambi si persuasero intendendo perfettamente la mia situazione.

D'altra parte, aggiunti a quei signori, noi Missionarii siamo ben ricevuti ed aiutati da quei proprietari buoni e pietosi, e costoro trattano bene i loro coloni. I Fazendeiros che lasciano molto a desiderare, o che non pagano, o che maltrattano i loro coloni, stanno con le porte chiuse e non permettono per conseguenza ai poveri Missionarii di sollevare al-

meno il morale dei poveri lavoratori manomessi. E stando le cose così, a che sarebbe servita la commedia del sagrestano ideata dal Cav. Rossi?

Ho voluto ripetere all'E.V. Rev.ma quello che si passò tra me e il Commissario del Governo d'Italia, affinché per le relative conseguenze se ne trovi edotto. Non mancai poi di mettermi a sua completa disposizione per tutte quelle notizie di cui potrà abbisognare nell'arduo suo compito, e per quanto altro possa trovare utile ai coloni, pei quali qui lavoriamo, raccogliendone gli orfani.

Ora il Cav. Rossi è partito solo per visitare alcune proprietà, scoprendo, indagando, raccogliendo notizie opportune e necessarie a produrre in seguito quei rimedii adatti e pratici per salvaguardare l'onore e l'interesse del contadino e della sua famiglia.

Fino a questo momento, 10 febbraio, non si sono ricevuti né tutti, né parte dei cento contos di sussidio, giusta il decreto ministeriale del 25 luglio. E pure ho fatto mille solleciti, mille pratiche e domande, e sempre mi si fanno vedere e sonanti. S.E. Prinetti con un'ultima sua lettera al Consolato di S. Paolo assicurava di aver dato ordine al Banco Hanbro e C. di Londra perché rimettesse la suddetta somma destinata all'Orfanatrofio da un Banco di S. Paolo, ma né l'ordine, né il denaro si sono ancora veduti. Comprendo che la rotina burocratica è lunga, ma tanto, tanto, poi no. E pure se sono rose dovranno fiorire. E se mi dò pena per il ritardo è solo perché avendo portato molto innanzi i lavori dell'edifizio di Villa Prudente, vorrei quanto prima completarli, onde affettuare la desiderata divisione delle due Sezioni dell'asilo.

Ed ora mi permetto, Eccellenza, che passi a parlarle di altro tema, non meno importante per il Collegio e per la nostra immigrazione. Non esiste in questa città, né nel suo Stato, un giornale italiano cattolico, che possa essere la guida e il compagno di una buona parte del milione e più di italiani che popolano queste contrade. La stampa italiana che abbiamo qui rappresenta quella infima parte numerica di miscredenti e peccatori, i quali vogliono imporsi a tutti i costi sulla coscienza popolare. Noi, che avviciniamo i coloni e ne raccogliamo le confessioni, sappiamo che essi hanno bisogno, desiderano anzi ardentemente la parola ed il conforto del sacerdote, o di chi parli loro in nome della Chiesa Santissima. Avevamo il «*Cristoforo Colombo*» stampato per cura del Sacerdote Paolini, ma quel giornale sparì ed ora quel Sacerdote sta racco-

gliendo anche lui elemosine per suo conto, sfruttando in certo modo i nostri benefattori.

Abbiamo in casa la Tipografia con un buon numero di bambini già provetti dell'arte, ed abbiamo qui il nostro Segretario, già vecchio giornalista, che alla fede inconcussa che egli professa nella nostra santissima religione unisce una competenza speciale nell'arte del pubblicista cattolico; onde è che col permesso e con le benedizioni dell'E.V. Rev. ma verrebbe pubblicato il Giornale Settimanale dal titolo «*Il Colono. Italiano al Brasile*». Nello stesso si farà conoscere al pubblico gli esiti delle nostre Missioni, che per quanto siano confortantissimi restano sempre poco proficui per quella propaganda indispensabile alla soddisfazione morale dei credenti e dei religiosi: l'istituto avrà il suo portavoce per il gran bene che spande tutti i giorni tra le classi bisognose; i nostri contadini avranno la loro guida, il loro consigliere ed avvocato, e sarà questo giornale il compagno del riposo domenicale; l'Italia ufficiale avrà nel giornale su detto il fedele interprete della vera vita italiana in queste contrade, narrata senza passione, senza livori e senza orpello.

Sono questi, per sommi capi, gli intendimenti della nuova pubblicazione, per la quale, ottenuto il beneplacito di V.E., mi farò ardito più tardi domandare pure la santissima raccomandazione papale per mezzo della stessa V.E. Rev.ma.

La presente lettera fu scritta di alieno carattere, trovandomi io con tutti gli altri compagni Missionarii a fare gli esercizi spirituali, dei quali sentivamo estremo bisogno.

Ed ora ginocchiandomi innanzi la santa sua persona, Le domando, Eccellenza, per me e per tutta questa comunità la Santa Benedizione, e baciando il sacro anello, con rispetto e riverente sono

*Suo aff. Umiliss. e obb.mo figlio*

*P. Faustino Consoni*

*Miss. di S. Carlo*

SUNTO DI GIUSEPPE SANTARELLO,  
SEGRETARIO DELL'ORFANOTROFIO DI S. PAULO

DA MONS. SCALABRINI

ID 21-04

*Piacenza, 12 Marzo 1902*

Elogio di "Adolfo Rossi".

Raccomandazioni per il nuovo giornale - *"opera di grande importanza"* - per esso manda una *"specialissima benedizione"*.

Parla dei SS. Esercizi *"necessari come il pane"*, e che *"ogni anno, a qualunque costo"* bisogna compiere nel miglior modo possibile.

## DISSIDI TRA RELIGIOSI – QUESTIONE SUORE

A MONS. SCALABRINI

ID 21-08-07

S. Paolo Brasile, 2 Luglio 1902

Eccellenza Reverendissima!

Da Ribeirãozinho Le scriveva che al mio ritorno in S. Paolo Le avrei spedito 1000 Lire per codesta Casa Madre, e mantengo la parola, ma in modo diverso dall'annunciato; cioè 500 Lire per svincolare N. 7 sacchi di caffè, che mando al R.do P. Bartolomeo; N. 5 per la Casa Madre, e Vostra Eccellenza N. 1, per le Suore un altro, sempre che V.E. sia contenta, per P. Modesto: di più in questo momento non posso fare, attesi i forti impegni che abbiamo per i due Stabilimenti. So pur troppo i bisogni di costì, ma di presente ci troviamo in circostanze assai critiche, e per dipiù ò dovuto spendere 800 Lire per il viaggio di P. Modesto e di fratello Guerra.

Sono persuaso che le mie lettere dovranno sempre recare a V.E. non pochi dispiaceri, ma d'altra parte non so a chi rivolgermi, se non a V.E. che è il fondatore e Generale della nostra Congregazione: adunque abbia la bontà di leggere quanto alla presenza di Dio, di Maria e di S. Carlo, sono per dirle in questa mia, affinché prenda quella misura che Dio benedetto Le suggerirà, e per il bene dei soggetti, e per il bene maggiore della Congregazione.

P. Modesto Gembrini à scritto a V.E. che desiderava trasloco per essere in pericolo la sua castità confessando, come si confessa nelle fazende, attesa la necessità ed il niun altro mezzo, e ciò sta bene, ed io sono il primo a confessarlo, e non vorrei che per colpa mia si rovinasse un Missionario, ma credo che la causa principale sia l'avversione che egli ha con il buon P. Marco Simoni, fondata su falsi supposti di lettere aperte ecc. Invece le lettere che giunsero qui, e che lo hanno umiliato assai, giunsero appunto aperte, ed io che da 12 anni conosco P. Marco *intus et cute*, lo credo incapace di fare quest'azioni ad un confratello; d'altra parte anche vivente P. Molinari à avuto costì non poco da quistionare e per me dico che sono spiriti inquieti, che trovano a ridire di tutto e di tutti

e della Congregazione, che li à accolti, nutriti, istruiti, ordinati, hanno ben poca stima, e per me bastano le scenate che hanno fatto a tavola con il P. Dario Azzi, del quale Le ò già scritto, e che P. Marco era presente; certo che se era in casa io non avrebbero parlato così; con la Superiora di qui à sempre conservato un'avversione che non so comprendere, e questo riversasi sempre su chi le à destinate; egli voleva sempre far fare qualche cosa indipendentemente dai Superiori, dalle monache subalterne, e per la qual cosa assai volte à create delle discussioni nella Comunità; in breve, vorrebbero fare a loro modo, ed i Superiori esservi solo per pleonasma; dispiace il dover dire così, ma è la pura verità e che con V.E. dico con tutta franchezza; egli viene per essere destinato agli Stati Uniti e sta bene, ma ci pensi bene Eccellenza, per non creare anche colà dei malumori.

Quando fu con me nelle Missioni, e potrà attestarlo V.E., sempre si diportò bene, ma dopo il fatto della lettera, e dopo del fatto del Buon Pastore, dove nelle confessioni si serviva per portare i saluti e pettegolezzi di quelle bambine alle nostre, e che la Madre Superiora più non lo volle ad udire le confessioni, allora fu che incominciò ad avere lo spirito di rivolta; V.E. lo chiami, egli vorrà sfogarsi e dirà cose che a V.E. faranno molto male, ma non ci dia peso, perché in parte le hanno create loro stessi. P. Marco mi prega avvisare V.E. che il detto Padre non parli molto con i Novizii e coi Missionari di costì, perché potrebbe avvenire come ai tempi del Molinari. Intanto faccia i Santi Esercizii, perché egli non era in casa quando noi li abbiamo fatti, e così nel silenzio penserà meglio ai casi suoi. Quanto alla S. Messa sempre l'ha celebrata con la debita preparazione e ringraziamento; così dicasi dell'ufficio e non ho mai sentito niente di male sul suo conto, quanto alla moralità, e lo devo dire in tutta coscienza; quello che scorgo in lui è: che crede di sapere molto e di essere capace a grandi cose, e ciò potrà essere, quando ci sarà più umiltà e più ubbidienza: V.E. faccia quel conto che crede di queste mie osservazioni.

Quanto al fratello Guerra continuava a tempestarti di dimande perché lo lasciassi studiare, adducendo una promessa avuta dal defunto Molinari e da V.E.; io esposi reiteratamente la cosa al Molto Rev.do ed egli recisamente, e per più volte si oppose, alla fine arrivò a tanto un giorno di scrivermi, che se io non lo appagava nelle sue giuste aspirazioni e vocazione, si sarebbe suicidato; questo fu per me l'ultimo crollo,

ed anche restando qui imbrogliato credei bene di inviarlo a V.E. perché decida in proposito; egli dice anche di avere cose di famiglia urgenti e perciò gli diedi il permesso; non faccio molto caso dell'espressione suicidio, ma siccome ne succedono tante delle cose a questo mondo, così ò creduto bene di rimmetterlo a V.E. Usi carità, perché può essere più ignoranza che altro, ma fa d'uopo studiarlo bene; per me vorrei vedere a centinaia di Missionarii, ma sempre che ci sia il beneplacito dei RR. Superiori.

Io e P. Marco siamo con poca salute, e non so quanto potrò durarla con queste Missioni; l'assicuro però che sino a che non vedrò le cose assestate per bene non verrò in Italia.

Altro argomento spinoso si è quello delle Suore, avendo scritto qui la Superiora Generale che i Voti che fecero sono nulli; si figuri che dicerie, che mormorazioni; anche qui fa d'uopo dell'autorità di V.E. scrivendo cioè a me, dopo di avere consultato la Madre Superiora, che facciano un corso di Santi Esercizii, e che rinnovino i Voti, appartenendo per sempre alla Congregazione dopo di averli rinnovati per 5 anni, altrimenti è una vera baranda. Io con il Molto Rev.do abbiamo fatto secondo il consiglio di V.E.; ecco che dopo salta fuori la Madre a citare i Canoni del Concilio di Trento di nullità: possibile che V.E. abbia permesso questo? ci sono pure due Novizie delle quali già aveva scritto a V.E. che cioè si facessero professare qui, ed anche in questa parte la Madre scrive che non si possono professare; chi può levare il corredo richiesto e le 10 Mila Lire di dote? eppoi queste due buone giovani hanno già affaticato qui per i poveri Orfanelli; eppoi Suor Elisa le aveva ammesse qui in base alle prime istruzioni avute dalla Superiora: La prego Ecc. provveda e prontamente per mettere la pace, essendo che fanno ricadere tutta la responsabilità su di me.

Non desidero che sia ordinato tanto presto l'Alfredo Buonaiuti, perché ò piacere che studii, ma mi creda che solo codesto giovane potrà sollevarmi un poco dai tanti pensieri che ò. Con lui sarà bene che venga pure il Bartolomeo e farà quello che potrà, perché di presente stiamo passando una crisi orribile, mentre le elemosine della città era quello: *Gutta cavat lapidem*, che ci aiutava molto. L'Alfredo se proprio non avesse finito del tutto, con una ubbidienza in iscritto di V.E. potrebbe qui con il P. Ermenegildo formarsi, ed io solo lo userei nelle necessità estreme; se V.E. quando crederà mandarlo, lo mandi già ordinato. Dica allo Stes-

so che abbia prudenza con il Gembrini a scampo di dispiaceri, che pensi a formarsi nello spirito e nello studio e che si prepari a lavorare che ve ne ha molto.

Dal R.do P. Maldotti potrà avere informazioni.

Chieggo perdono di tanta lungaggine, ma non si può a meno con tante cose.

Termino con dire a V.E. che io non desidero il male dei miei compagni, perché questo sarebbe da pagano, ma esposi le cose per il loro bene e perché V. E. se ne sappia regolare; eppoi a V.E. non mancano parole per piegare qualunque volontà un poco contraria allo spirito delle regole nostre.

Da tutti si abbia i più rispettosì ossequii e pregandola della paterna benedizione prostrato ai piedi di V.E. passo a rafferarmi

*Umiliss. Figlio in S. Carlo*

*P. Faustino Consoni*

*SOLLECITAZIONE ECONOMICA PRO ORFANOTROFIO*

A MONS. SCALABRINI

*ID 21-08-08*

*S. Paolo, 14 di Luglio 1902*

Eccellenza Ill. e Rev.ma

Mi perdonerò se tanto frequentemente ne La disturbo, ma è proprio anche questa una necessità, della quale non posso fare a meno: avendo in maggio scritto al Cav. Adolfo Rossi, raccomandandomi per un sussidio per quest'Orfanatrofio, le sorti del quale stanno molto a cuore al detto Rossi, mi rispose la qui acclusa cartolina; io ho già spedito oggi stesso la petizione al Comm. Luigi Bodio, Presidente del Regio Commissariato di Emigrazione, Piazza SS. Apostoli Roma, ma credo bene interporre pure le raccomandazioni di V.E., affinché a mezzo del degnissimo Suo fratello, faccia dire una parolina al detto funzionario, perché abbia buon esito la dimanda fatta.

Sono necessità che si impongono improvvisamente in questo paese, che di presente attraversa una crisi orribile e che mette noi in seria apprensione per il futuro, dovendo solo contare sulle elemosine.

Rinnovo la preghiera di mandare quanto prima, come mi scrisse anche il Molto Rev.do, due o tre Padri e fratello Celoria, perché qui sono assolutamente necessari, e per le Missioni e per gli Orfanelli; di presente abbiamo qui un Padre Toscano, che vuol fondare non so che cosa, ed intanto gira per le Fazende e ci dannifica nelle elemosine di maniera che mi trovo in pensiero, Il R.P. Modesto potrà informare su questo.

Bacio il sacro anello a V.E. e coi sensi della più profonda stima e considerazione con affetto ed ossequio di figlio chiedo la S. Benedizione.

*P. Faustino Consoni*

*Miss. di S. Carlo*

P.S. Il Venerando Vescovo di qui ebbe ieri l'altro un attacco apoplettico di maniera che dà a pensare: se V.E. vorrà scrivere due righe faranno molto bene. Noi qui preghiamo quotidie perché ricuperi la salute primieramente perché dopo V.E. è il nostro secondo Padre, e poi perché ci ha sempre voluto bene.

*SUNTO DI GIUSEPPE SANTARELLO,  
SEGRETARIO DELL'ORFANOTROFIO DI S. PAULO*

DA MONS. SCALABRINI

ID 21-04

*Piacenza, 10 Settembre 1902*

Elogio di P. Rolleri che *"visse e morì da Santo"*.

Parla dell'arrivo di P. Modesto e di Guerra, ed anche del sac. Azzi, che disse *"mirabilia della vostra carità e del vostro zelo"*.

Parla dei voti delle Suore.

Desidera che il nuovo Stabilimento per le orfanelle venga dedicato all'Immacolata: *"S. Giuseppe pei ragazzi, la Madonna per le ragazze: sareste ben appoggiati e avanti in nomine Domini"*.

Promette l'Alfredo e Missionari.

*NUOVI MISSIONARI IN ARRIVO - INFERMITÀ*

A MONS. SCALABRINI

ID 21-08-09

*S. Paolo, 3 Dicembre 1902*

A S.E. Rev.ma  
 Mons. Vescovo G.B. Scalabrini  
 Piacenza

Da una lettera pervenutami dal Rev.do Padre Alussi ho rilevato che facilmente per la fine dell'anno sarebbero partiti per S. Paolo due compagni Missionarii. Se ciò si verificherà, saranno appagati in parte i miei desiderii; giacché da più mesi sono indisposto e più mi trovo confinato a letto con dolori articolari nelle gambe, finora ribelli alle cure.

Arrivando questi Padri, mi farò il dovere, non appena mi sarà possibile, di rifondere le spese del viaggio che l'E.V. Rev.ma avrà sostenute.

A quest'ora V.E. sarà già stata informata dei bisogni di questa Casa tanto dal Padre Modesto Gembrini come dalla Superiora Suora Elisa, e avrà saputo che anche il Padre Marco Simoni da un anno a questa parte non gode più la sua florida salute, e deperisce invece sensibilmente. Onde la necessità di nuovi Missionarii, animati da Santo Zelo.

Riferendomi allo studente Alfredo Buonaiuti mi permetto esprimere all'E.V. il mio debole parere, che è quello di tenerlo lontano dalle cariche nella Casa Madre, affinché rimanga più libero nell'applicazione e negli studii.

Raccomando queste umili esigenze, affinché egli si renda degno della grazia di Dio.

Intanto il nuovo Stabilimento sarà dedicato alla SS. Nostra Signora de Lourdes come l'E.V. ha disposto, e solo ci resta ancora da attendere per la sua apertura in presenza della terribile crisi economica del paese, la quale ha prodotto i suoi effetti nelle elemosine.

Spero, se il Signore mi darà la grazia di farmi ristabilire, di potere nel mese di maggio venturo essere in grado di venire a baciarle il Sacro Anello in Piacenza, sempre se l'E.V. Rev.ma me lo permetterà.

In quanto alla venuta delle Suore esorto l'E.V. perché raccomandi alla degnissima Superiora Generale di mandare qui soggetti idonei alle esigenze di questa casa, comprendendo la Suora Elisa, che già conosce l'intimo della vita dell'Istituto.

Fra pochi giorni, spero di rimettere alla Casa Madre o una porzione di caffè, ovvero una offerta in danaro nei limiti delle nostre povere forze.

Ed ora domandando la Santa Benedizione per me e per tutti i componenti l'Orfanotrofio, bacio il Sacro Anello e sono di V.E. Rev.ma

*Ubb.mo e Umil. figlio*

*Padre Faustino Consoni*

*Miss. di S. Carlo*

32

*SUNTO DI GIUSEPPE SANTARELLO,  
SEGRETARIO DELL'ORFANOTROFIO DI S. PAULO*

DA MONS. SCALABRINI

ID 21-04

*Piacenza, 19 Gennaio 1903*

Elogio di P. Francesco Bonato.

Dice che il Console di Victoria vorrebbe qualche Missionario per la Colonia Alfredo Chaves.

Confida nel nuovo vescovo di Victoria "figlio di S. Vincenzo".

Gli duole che P. Faustino e P. Marco non abbiano più la salute primiera.

RICHIESTA DI MISSIONARI E SUORE

A MONS. SCALABRINI

ID 21-09-02

S. Paolo, 21 Marzo 1903

Eccellenza Ill. e Rev.ma

Oggi a mezzo il Banco Briccola Le ho spedito un Chek di Lire 1000, che le saranno pagate da codesta Banca Popolare: tra poco spedirò pure una quantità di caffè, che potrà, o essere venduto, oppure per uso della Casa Madre; già avvertiva V.E. in mia di oggi, che fa d'uopo prendere in seria considerazione quanto Le scrivo, perché non vorrei un giorno ne provasse dispiacere, caso mai le cose dovessero mettersi in maniera da perdere terreno.

Stante la malferma salute mia e di P. Marco, il quale oggi è passato alla Santa Casa di Misericordia, per sottoporsi ad una cura regolare da un'impinge, specie di erpete, che da tre anni lo tormenta, e la crisi attuale che attraversa questo Stato, fa d'uopo che V.E. invii al più presto Missionarii, ma animati da vero spirito apostolico, onde con le Missioni Volanti nelle Fazende, fare quanto in passato si faceva in due o tre Missionarii.

Comprendo, e tutti lo dicono, che è una Missione spinosa, dovuto specialmente al dover chiedere l'elemosina, e faticare in mezzo a gente rozza e povera, per mantenere questi 200 Orfanelli, ma è anche la Missione più santa e più meritoria, e non ancora ben conosciuta da V.E.; è più di 2 anni che io lavoro ammalato, e se gli impegni di questa Casa non me lo avessero proibito sarei volentieri volato costì per rivedere V.E. e parlare *de visu*, ma neanche di presente non posso; l'altro giorno, come potrà leggere dai giornali, che Le unisco, fu qui il Conte Pio di Savoia, di presente Console Generale qui di S. Paolo, ed anche lui restò ammirato del come si possano mantenere tanti orfanelli, nonché istruirli e formarne anche artigianelli, con le sole elemosine e disse pure fa d'uopo essere in maggior numero; Suor Elisa potrebbe spiegarle bene il tutto, ed io non lo perdono a fatiche, ma *caro antem infirma*. Potrebbe con due Padri venire pure il fratello

Bartolomeo e le 6 Suore e credo che il deputato Gavotti, scrivendo V.E. concederebbe i passaggi gratis, avendomi promesso, come potrà vedere dalla qui acclusa, che mi scrisse da Genova, dispiacente nella sua visita a S. Paolo di non aver potuto visitare l'Orfanatrofio; mi faccia questa grande carità, anche per poter un'ultima volta vedere le mie povere nipoti, e assestare le cose di mia famiglia, che mi lascierebbero in pena caso mai dovessi morire. Creda Ecc. ill., che la Missione di S. Paolo è la prima di nostra Congregazione, ma gli operai sono pochi e mezzi ammalati. Se proprio le Suore non potessero venire subito non fa niente, ma i Missionarii ed il fratello Bartolomeo, e più tardi l'Alfredo eppoi sarei contento per poter consolidare quest'opera: il Molto Rev.do dice di non poter venire, perché manca di aiuto; il Vescovo di Spirito Santo non ha peranco risposto. Non mi neghi quanto Le chieggo ed io non mancherò di venire in aiuto, come è di dovere alla Casa Madre. Appena avuta la tubazione dell'acqua si inaugurerà il nuovo Predio di Villa Prudente, che è un vero gioiello, e così potremo fare la tanto necessaria separazione.

Qui il Vescovo è ammalato da più mesi, e piuttosto gravemente, e sarebbe bene che V.E. gli scrivesse una lettera, perché sempre nelle visite dice che non riceve mai lettere dal Generale, mi creda Ecc., ci tengono molto questi Vescovi del Brasile il sapersi ricordati dai Vescovi che hanno relazioni seco loro, e specialmente poi l'Ecc. V. che è tanto popolare qui: quello che dico del Vescovo lo dico anche del Vicario Generale: è vero che tocca a noi tenere alta la bandiera delle virtù, ma la parola del Padre influisce molto.

Chieggo perdono dei tanti disturbi e nella speranza di essere esaudito nei miei giusti desiderii ne anticipo i più sentiti filiali ringraziamenti. A nome di tutta la Comunità chieggo la Pastorale Benedizione e bacio con profondo rispetto l'anello.

*Ubb. figlio in S. Carlo*  
*P. Faustino Consoni Miss.*

*ASSUMERE PARROCCHIE?*

A MONS. SCALABRINI

ID 21-09-03

*S. Paolo, 31 Marzo 1903*

A S.E. Rev.ma e Ill.ma  
Mons. G.B. Scalabrini Vescovo di Piacenza

Eccellenza!

Domando mille perdoni se mi rendo eccessivamente importuno con l'E.V. Rev.ma nel domandarle l'aiuto di altri Missionarii per questa Casa. Per l'eccessivo rigore della crisi economica in cui si dibatte il paese le elemosine dai Padri procurate sono scemate sensibilmente, di maniera che occorre oggi il lavoro di parecchi per produrre ciò che uno solo poteva rendere prima; né questa è sola la ragione della mia insistenza. L'importante della casa e dell'opera è cresciuta tanto per il numero dei bambini e delle bambine raccolti, come per l'ampliamento dei suoi fabbricati, ma i mezzi non sono tali quali tutti noi speravamo, anche perché, Eccellenza, le non interrotte fatiche, i rigori del clima e le continue preoccupazioni hanno finito per togliere a me e al forte, al robustissimo Padre Marco Simoni buona parte di salute. Difatti io mi sono appena ripigliato alquanto dai dolori artritici, e Padre Marco si è ammalato coll'elefantiade, malattia del sangue che ha prodotto piaghe e macchie in tutta la vita. Egli ora trovasi ricoverato nelle stanze a pagamento della Santa Casa di Misericordia di questa Capitale, ove viene assistito da medici di primo ordine. Ho speranza di vedere questo solerte ed attivo compagno completamente rimesso quanto prima.

Stando così le cose, mi permetto domandare una licenza a V.E. Rev.ma per il caso che se ne presentasse l'opportunità. Potrebbe darsi che l'attuale Ecc.mo Vescovo Don Antonio Alvarenga, e il suo degno Vicario Generale, Mons. Manoel Vicente da Silva, volessero concedere una o due Parrocchie importanti di questo Stato ai nostri Missionarii; giacché la Curia mostra molta simpatia ed ha piena fiducia

nei Sacerdoti Religiosi. Dandosi questo caso, dicevo, V.E. Rev.ma mi concede la facoltà di accettare?

Il reddito di parrocchie non è indifferente in questi paesi, e con esso potrebbesi provvedere in parte ai crescenti bisogni dell'Istituto, mentre per l'altra parte si penserebbe col provento delle Missioni. Ma anche per questo sono dolori, Eccellenza, perché né io, né il Padre Marco, né gli altri compagni di qui ci sentiamo forti come prima ad affrontarne le fatiche. Per il bene delle anime e dei poveri italiani immigrati continueremo a fare tutto quello che il dovere ci impone, ma per l'elemosine non ci consumeremo tanto come si è fatto finora, sicuri di fare sciupo inutilmente delle nostre forze.

Aspetto con ansia una risposta di V.E. Rev.ma, facendo voti di ricevere anche buone notizie sulla preziosa sua salute e sul buon andamento della nostra Congregazione, alla quale V.E. ha dedicato le sue più tenere cure.

Per me, per i miei compagni, per le Suore, per il personale tutto dell'Asilo bacio, prostrato ai suoi piedi, il sacro anello e rispettosamente mi segno

*Aff. e Ubb.mo figlio in G.C.  
P. Faustino Consoni  
Miss. di S. Carlo*

*MORTE DI MONS. ALVARENGA, VESCOVO DI S. PAOLO*

A MONS. SCALABRINI

ID 21-09-04

*S. Paolo, 3 Aprile 1903*

Eccellenza!

Dopo pochi giorni, dacché scrissi altra mia lettera a V.E. Rev.ma, sono costretto a vergare la presente per darle, innanzi tutto, la triste nuova della morte del carissimo e virtuosissimo Vescovo di S. Paolo, Mons. Alvarenga, avvenuta ieri notte, 2 corrente mese. Era un savio, un virtuoso, un pio e degno padre e benefattore dei nostri orfanelli. Egli ora è lassù, in cielo, a pregare per noi, e Dio lo abbia in gloria.

Accludo poi una lettera che i coloni dello Spirito Santo mi mandano ancora, insistendo sull'invio colà di alcuni Missionarii della nostra Congregazione. Nella stessa si parla di una certa Suor Maria, la quale va spacciandosi per aggregata alla nostra Congregazione, e che invece irrita e inquieta quel Mons. Vescovo, il quale ha finito per perseguirla quasi.

Voglia V.E. Rev.ma darmi qualche notizia sui passi che intende fare per quelle colonie, e sopra tutto la prego di mettersi di accordo con quel Vescovo, che sembra alquanto prevenuto contro i nostri Missionarii, certo per intrigo o per malvagità di nemici occulti.

Ho letto nei telegrammi dei giornali che V.E. Rev.ma ha parlato al Governo di Roma delle nuove Missioni allo Stato di Espírito Santo, che sarebbero appunto le Missioni di cui parlo; ma nel riguardo io non conosco altro se non che colà abbiamo dei terreni e che siamo molto desiderati dai coloni nostri connazionali. La esorto, Eccellenza, a rispondere alle umili mie lettere, facilitandomi così il compito di rispondere con conoscenza di causa anche da parte mia a coloro che a me si dirigono. Rinnovando la domanda della Santa Benedizione per tutti della Casa le bacio il sacro anello.

*L'Umiliss. e obb.mo suo figlio in G.C.**P. Faustino Consoni, Miss. di S. Carlo*

*SERVIRE ANCHE LO STATO DI VICTORIA?*

A MONS. SCALABRINI

ID 21-09-05

*S. Paolo, 22 Aprile 1903*

A S.E. Rev.ma

Mons. G.B. Scalabrini Vescovo di Piacenza

Finalmente l'Ecc.mo Vescovo dello Spirito Santo - Victoria - ha risposto non alla prima ma alla seconda mia lettera a proposito delle premure fatte da quei coloni italiani per ottenere colà la residenza dei Padri Missionarii di S. Carlo. Qui unita V.E. Rev.ma troverà la traduzione fedele della lettera in parola, e con quella serenità e pazienza che accompagnano tutti gli atti della sua preziosa vita, prenderà le misure del caso.

Secondo il mio debole parere, che mi permetto esprimere umilmente all'E.V. Rev.ma, prima di mandare colà i Missionarii per secondare le premure del Ministro d'Italia e del Consolato locale, sarebbe bene scrivere direttamente al Vescovo Don Fernando, e intendersi bene con lui, e ciò per non creare dispiaceri ai nostri buoni Padri, che lontani dall'E.V. e in paese straniero sono poi soggetti a tribolazioni penose.

Dinnanzi alla possibilità di un urto con altre Congregazioni Religiose e alla poca simpatia che possa avere per noi il Vescovo locale, è sempre meglio fermarsi per fare le cose a modo e in tempo opportuno. Questa convinzione la ho ottenuta anche dal fatto che, trovandosi il nostro Padre Marco ammalato nella Santa Casa di Misericordia, seppe dallo stesso Superiore dei Padri Spagnuoli del Sacro Cuore di Maria che essi sono stati invitati dal Vescovo di Victoria a recarsi nello Stato dello Spirito Santo. Si fanno dunque difficoltà per noi e s'invitano poi altri. Faccia, Eccellenza, di tutto ciò il conto che merita, illuminato come V.E. è in tutti i suoi atti.

A fine mese partiranno per costà 4 sacchi di ottimo caffè, liberi di tutte le spese: non mancherò di avvisare in tempo debito pel nome del vapore che li trasporterà.

Stiamo in questa settimana facendo gli esercizi spirituali, per i quali i Rev.mi Padri Senapa e Rossi della Compagnia di Gesù faranno arrivare le loro relazioni all'E.V. Rev.ma.

Domandando la Santa Benedizione per tutti dell'Orfanatrofio, in ginocchio le bacio il sacro anello e sono

*Suo figlio e servo in G.C.*

*P. Faustino Consoni*

## CIRCA LA MISSIONE NELLO STATO DI SPIRITO SANTO

A MONS. SCALABRINI

ID 21-09-06

*S. Paolo, 4 di Giugno 1903*

Eccellenza Ill. e Rev.ma!

Chieggo perdono se il più delle volte sono a procurarle disturbi con le mie lettere, ma è la pura necessità, ed in quanto agli impegni per la Missione di Spirito Santo ho voluto avvisarla di qualche cosa a scanso di dispiaceri.

Oggi stesso mi presento a Mons. Manoel Vicente Vicario Generale, onde partecipargli i rispettosì ossequii di V.E. e proprio pare che V.E. abbia colpito nel segno, desiderando la sua elezione a Vescovo di questa Diocesi, perché sarebbe proprio una provvidenza, amando egli le Congregazioni Religiose, e di predilezione noi poveri Miss. di S. Carlo: l'altro giorno di ritorno dalle Missioni, io e P. Luigi, ove fu pure S.E. a predicare ci volle con lui a pranzo e ci confidò cose che non avrei mai creduto, e specialmente dell'Arcivescovo di Rio, che ancora non è persuaso delle Congregazioni; se V.E. potesse influire sull'elezione di Mons. Manoel Vicente da Silva, attuale Vicario Capitolare, sarebbe un bene spirituale per gli italiani; io innanzi a Dio non intendo di esagerare, ma un uomo pratico e così profondo in Filosofia Teologia ecc. credo che non ha il competente, eppoi conosce la Diocesi palmo a palmo, e più che questo, i Padri e Vicari e ne conosce anche l'interno loro; a V.E. si raccomanda pure P. Luigi, che è l'uomo della prudenza, e per la nostra Congregazione sarebbe un bene grande.

Essendo certo poi che questa mia le giunga prima del giorno onomastico di V.E. mi faccio un dovere, in nome di tutti i carissimi Confratelli RR. Padri e Laici nonché Suore, operai e bambini tutti, di augurare a V.E. le più elette benedizioni del Signore e molti anni di vita coronati di felici imprese a gloria di Dio e a profitto delle anime; noi in quel giorno faremo festa, per onorare con il grande Profeta S. Giovanni la memoria carissima dell'amatissimo nostro Padre; pregheremo fervidamente, e siamo certi che Dio Benedetto vorrà consolarla. A

nome di tutti prostrato ai venerandi piedi di V.E. nel mentre bacio il sacro anello mi permetto implorare la Pastorale Benedizione per tutti dichiarandomi

*Ubb. figlio*

*P. Faustino Consoni Miss.*

P.S. Il giorno 21 di Marzo spedii a V.E. Lire Mille, ma non mi accenna nell'ultima Sua se le ha ricevute.

## CIRCA LA SOSTITUZIONE DEL DEFUNTO VESCOVO DE ALVARENGA

A MONS. SCALABRINI

ID 21-09-06b

*S. Paolo, 5 di Giugno 1903*

Eccellenza Ill. e Rev.ma!

Faccio seguito a quella di ieri per assicurarle che il Rev.mo Monsignor Manoel Vicente da Silva Dg. Vicario Capitolare aggradì assai i rispettosì saluti ed i felici augurii, perché sia il successore dell'amatissimo defunto D. Antonio Candido de Alvarenga: a questo proposito mi permetto di raccomandarle caldamente, per quanto può in Roma, e in tutta coscienza, se è possibile, che sia egli il nuovo Vescovo per il bene di questa Diocesi e specialmente per gli 88.000 Italiani che si trovano nella Diocesi di S. Paolo; per noi poi sarebbe un bene ancora maggiore, perché proprio ci ama di tutto cuore e ci tratta da fratelli. Noi non la risparmiamo a fatiche ed egli ci accompagna colle sue esortazioni, facoltà ecc. P. Luigi ha il Cardinale Cavagnis che è suo amico e vorrebbe inviargli due righe di raccomandazione a questo proposito e sarebbe bene che V.E. le accompagnasse con un cenno, Tutto ciò è nei nostri desiderii per questa insigne Diocesi che à il nome del grande Apostolo delle Genti.

L'Eccellentissimo Vicario Capitolare è già Protonotario Apostolico, scrittore di opere filosofiche, forbito predicatore e buona pasta, amante dei Religiosi buoni e franco quando trattasi di far conoscere i difetti e mancamenti.

Mi sono dimenticato ieri di dire a V.E. che per le monache aspetto la venuta del Gavotti qui, che viene per liquidare le cose del suocero morto e così forse sarà facile ottenere.

Quello che V.E. disse al Rev.do Vicario Capitolare offrendogli cioè cordiale ospitalità lo contraccambia e vedrebbe volentieri V.E. qui in S. Paolo e si chiamerebbe fortunato di poterle addimostrare la sincera amicizia e profonda stima.

Rinnovo i sensi della più profonda considerazione e filiale ubbidienza e con il bacio del sacro anello e coi rispettosì ossequi di tutti di casa mi raffermo

*Di V.E. Ill. e Rev.ma*

*Um. figlio*

*P. Faustino Consoni*

39

*SUNTO DI GIUSEPPE SANTARELLO,  
SEGRETARIO DELL'ORFANOTROFIO DI S. PAULO*

DA MONS. SCALABRINI

ID 21-04

*San Giorgio (Piacenza), 29 Settembre 1903*

Parla di certo P. Basilio Pivia (?) e delle nipoti di P. Faustino.  
Parla anche di P. Beltramello (?).

*SCALABRINI CARDINALE?*

A MONS. SCALABRINI

ID 21-09-10

*S. Paolo, 1 Dicembre 1903*

A S.E. Rev.ma

Mons. G.B. Scalabrini Vescovo di Piacenza

Eccellenza!

La presente lettera giungerà nelle preziose e sante sue mani nei giorni delle feste Natalizie e dell'anno nuovo, e perciò affido a lei i sentimenti di devozione, di rispetto e di gratitudine che tutti questi suoi figli qui raccolti debbono all'E.V. Rev.ma. E ai sentimenti su espressi vanno aggiunti quelli di augurii felicissimi per la preziosa salute di V.E. dalla quale dipende l'esistenza e l'incremento di una Casa della quale si avvantaggia la immensa falange dell'emigrazione. E questi augurii nostri oggi sono anche rallegrati dalla lettura di due telegrammi, in cui si assicura che l'E.V. Rev.ma sarà quanto prima elevato dal Santo Padre al supremo onore della Porpora Cardinalizia. Saranno così compiuti i nostri voti e coronate da felice successo le preghiere dei Padri Missionarii di S. Carlo, che sempre, e sopra tutti gli altri, ebbero agio di apprezzare le alte qualità morali, scientifiche ed ecclesiastiche del loro bene amato Superiore Generale.

Sono poi anche lieto, e con me lo sono i miei compagni, per l'ottima scelta fatta da V.E. Rev.ma nell'egregia persona del nostro carissimo Padre Provinciale, D. Domenico Vicentini, e Direttore della Casa Madre. Il Rev.do Padre Vicentini con la sua calma, saggezza e esperienza saprà dare sempre più impulso agli sforzi titanici sostenuti finora da V.E. Rev.ma, specialmente dopo la morte degli ultimi due Superiori.

Accompagna questa mia uno cheque di Lire Mille 231.50, che potranno servire per le spese delle Sante Feste, seguendo così l'uso delle nostre Case nelle proporzioni consentite dalla povertà dello Stabilimento; nello stesso tempo raccomando ancora una volta a V.E. Rev.ma l'invio a S. Paolo del giovane Alfredo Buonaiuti non appena sarà Sacerdote, e questa raccomandazione la faccio in modo speciale ora che so che diversi Missionarii dovranno recarsi a Rio Grande del Sud per dare il cambio al Rev.mo Padre Vicentini. Non dimentichi, Eccellenza, che il Buonaiuti è pieno di qualità adatte alle nostre Missioni, e che è e potrà essere un ottimo elemento per regolare andamento dell'Orfanatrofio, che cresce d'importanza giorno per giorno.

Eccellenza!

Finisco col domandare in nome di tutti i singoli componenti di questa Casa la Santa Benedizione, e prostrato ai suoi piedi bacio l'anello benedetto e mi segno dell'Ecc. Vostra Rev.ma

*Umiliss. e Obb. Figlio in G.C.*

*P. Faustino Consoni*

*Miss. di S. Carlo*

*D.re dell'Orf. C. Colombo*

P.S. Lo cheque corrisponde al prodotto di un conto di Reis di qui, il quale dà oggi la somma di L. 1231, 50 poco più o poco meno. Prego per una risposta all'arrivo.

41

SUNTO DI GIUSEPPE SANTARELLO,  
SEGRETARIO DELL'ORFANOTROFIO DI S. PAULO

DA MONS. SCALABRINI

ID 21-04

Piacenza, 9 Gennaio 1904

Ringrazia per un vaglia.

Si mostra "contentissimo che P. Vicentini abbia finalmente accettato di prendere la direzione della Casa Madre" e "ne spera molto bene".

Promette P. Buonaiuti e altri.

Gli annunzia che pio X ha conferito a lui (P. Faustino) la "Croce dei benemeriti della Religione", segno di alta approvazione del Vicario di Gesù Cristo.

Dice che i giornali annunziano la sua nomina a Patriarca di Venezia. "La credo una fiaba", ma se fosse vera rifiuterebbe pregando il S. Padre "per l'antica amicizia" a dispensarmi. "Fare il bene – dice – fare tutto il bene possibile, e farlo nel miglior modo possibile: ecco, caro Faustino, tutte le mie aspirazioni. Il resto mi è indifferente".

42

SUNTO DI GIUSEPPE SANTARELLO,  
SEGRETARIO DELL'ORFANOTROFIO DI S. PAULO

DA MONS. SCALABRINI

ID 21-04

Piacenza, 2 Febbraio 1904

Portata da P. Preti. Del quale parla: è latore della Croce pro Ecclesia et Pontifice. Raccomanda a P. Faustino di "portarla almeno per un giorno e nelle circostanze solenni".

Parla delle farmacie per le missioni dello Stato di Espírito Santo.

## INVIO OFFERTA A SCALBRINI

A MONS. SCALBRINI

ID 21-10-03

S. Paolo-Ypiranga, 18 Febbraio 1904

Exza. Illma e Revma.,

Scopo della presente è per avvisare V. Exza. Illma Revma. che oggi a mezzo Banco Briccola ho rimesso un cheque di lire mille e trecento (lire 1.300). La detta somma Le sarà consegnata dalla Sig.a Leonardi Maria Teresa Ved. Zioni Madre del nostro impiegato tipografo, antico allievo della nostra Missione. Non si meravigli l'Eza Vostra del singolare modo di spedizione, ma ciò è dovuto a prudenza da usarsi in questo paese dove contano i passi per non dire anche i pensieri ai poveri religiosi, perciò credetti bene di non indirizzarle a V.R. perché troppo conosciuta qui in S. Paolo. La somma suddetta servirà per il pronto invio dei Missionari che V.E. crederà destinare per questa Missione di S. Paolo, pregandola vivamente sia compreso il fratello Bartolomeo Celoria, il quale già mi scrisse essere pronto a venire ed averne avuto licenza da V.E. con quelli destinati per cui. potrà unirsi il Missionario supplente al Molto Rev.do Padre Provinciale e da qui gli fornirò i mezzi per la sua destinazione.

Conosco che questa somma non basterà all'uopo, ma La assicuro che alla venuta a Piacenza del M. Revdo. Padre Provinciale le consegnerà altra somma per così supplire a quanto potrà mancare e per aiuto anche alla povera Casa Madre.

Mi permetto chiederle uno speciale favore per il bene della Congregazione e a scampo di disturbi, ed è che mi dichiari bene come dovrò comportarmi, caso mai non potessi consultare il Padre Provinciale, col novello sacerdote Viola, avendo qui in casa la mamma ed il fratello; sarà bene anche, memore di quel detto: che (*repetita juvant*) raccomandare ai Missionari che partono e a quelli di qui con due righe paterne, l'ubbidienza e l'osservanza delle regole per così di comune lavorare alla gloria di Dio ed alla salute delle anime.

Perdoni di questi consigli, ma spero che l'E.V. non ne resterà offesa, sapendo che la parola del Padre, e Padre come è V.E. ha un'efficacia in grado superlativo sul cuore dei figli.

Non ho espressioni condegne per ringraziare la celebrata bontà di V.E. per l'onorifica distinzione ottenutami testé dal Sommo Gerarca Pio X e ne userò come dice bene V.E. nell'ultima sua per fare del bene; non avrei mai creduto che il Romano Pontefice si ricordasse di questo servo inutile e miserabile peccatore, ad ogni modo gli asini anche carichi di pietre preziose e di ricche gualdrappe non cessano di essere quelle bestie vili che sono.

Padre Pietro so che chiese a V.E. di poter essere collocato in una parrocchia, ed io consultandomi anche coi confratelli più anziani ed anche per desiderio del Vicario Capitolare ho creduto bene di assegnargli un nucleo di italiani in un luogo chiamato Cascalho essendo anche un punto di fermata nell'andata e ritorno nei nostri lunghi viaggi. Tutto ciò sopravvanzerà all'onesto sostentamento che la regola concede sarà scrupolosamente inviato alla Casa Madre. Per mia tranquillità di coscienza però aspetto la ratifica di V.E.

Godo assai, e con me tutti di questa Casa, per essere V.E. fatto segno a speciale benignità ed alta stima dal Sommo Pio X ed aspettiamo con ansia il giorno di vederla ascritta tra il Collegio Cardinalizio, e quel giorno sarà per noi di somma esultanza, perché non vi sarà un titolo così ben meritato come se lo merita V.E.

Dimando per me, confratelli, Suore, bambini, la pastorale benedizione e genuflesso ai piedi di V.E. con rispetto il più profondo le bacio sacro anello, assegnandomi

*Umil.mo e Ubb.mo Figlio in S. Carlo  
P. Faustino Consoni Miss.*

P.S. La Madre del Sig. Giuseppe Zioni, Sig.a Leonardi Maria Teresa Ved. Zioni abita in via Tibini n. 3. Favorirà poi spedirmi, come l'ha scritto la decorazione con diploma.

## NOTIZIA DEL VIAGGIO DI SCALABRINI IN BRASILE

A MONS. SCALABRINI

ID 21-10-04

*S. Paolo, 4 Marzo 1904*

A S.E. Ill.ma e Rev.ma

Mons. Gio. Batta Scalabrini - Vescovo di Piacenza

Eccellenza!

Quali parole posso io usare per esprimere a V.E. Rev.ma tutta la mia gratitudine per l'immeritata onorificenza procurata all'umile mia persona presso Sua Santità? Farò tesoro delle parole di V.E. traducendole in fatto e servendo fervidamente alla gloria del Signore e al bene degli orfani abbandonati.

Grazie pure per la bella insegna e pel diploma corrispondente, che mi vennero consegnati dal Missionario Enrico Preti, il quale è qui con noi e vi rimarrà fino a che non si saranno prese le opportune decisioni a suo riguardo.

Confermo anzi tutto ciò che il su detto Padre Preti ha scritto a V.E. ill.ma e Rev.ma, specialmente per la parte che si riferisce alla sua salute, la quale gli permetterà solo le fatiche di una Parrocchia, e non quelle di viaggi o di Missioni faticose. Il Rev.do Padre Eugenio Medicheschi trovasi di viaggio nell'intiere di questo Stato: aspetterò che egli ritorni per combinare il miglior modo da seguire. Al Paraná per ora sarebbe inutile un Missionario ad Agua Verde, perché colà le quistioni continuano e non vi è speranza di ordine per ora. Intanto il Rev.do Padre Vicentini, nostro Provinciale, verrà a S. Paolo per recarsi costì, e con lui prenderemo gli accordi del caso: intanto non ho mancato di scrivergli già, mettendolo al corrente di tutto.

Si è letto nei telegrammi che facilmente V.E. Rev.ma verrebbe al Brasile. Sarebbe ciò vero per la nostra felicità? Dio lo volesse: sarebbe la più grande e bella grazia che potessimo ricevere dal Signore e che regalo celeste per i miei orfanelli! Speriamo.

Presento a V.E. il rispettoso bacio del sacro anello da parte dei Padri, delle Suore e di tutto il personale della Casa, e prostrato ai suoi piedi le domando la pastorale benedizione il

Suo aff. e obb.mo figlio in G. C.

*P. Faustino Consoni*

*Miss. di S. Carlo*

45

*SUNTO DI GIUSEPPE SANTARELLO,  
SEGRETARIO DELL'ORFANOTROFIO DI S. PAULO*

DA MONS. SCALABRINI

ID 21-04

*Piacenza, 21 Marzo 1904*

Terminata la V visita della Diocesi.

Desidera venire al Brasile.

Pio X ne sarebbe lietissimo.

Chiede su ciò consiglio a P. Faustino: *“Che ne dite? È il mio un pensiero da coltivarsi o da abbandonare? Si farà, venendo, un po' di bene?”*

Approva la destinazione di P. Pietro e parla del novello Sac. Viola.

46

*SUNTO DI GIUSEPPE SANTARELLO,  
SEGRETARIO DELL'ORFANOTROFIO DI S. PAULO*

DA MONS. SCALABRINI

ID 21-04

*Piacenza, 6 Aprile 1904*

Parla solo della farmacia destinata al Dottor Juffrois e del sussidio per ciò assegnato dal Governo.

*GIOIA PER IL POSSIBILE VIAGGIO DI SCALABRINI IN BRASILE*

A MONS. SCALABRINI

ID 21-10-06

*S. Paolo, 21 Aprile 1904*

A Mons. G. B. Scalabrini

Eccellenza reverendissima,

Tornato ieri dalla Missione delle Fazendas di Santa Gertrudes trovai in casa la carissima lettera di V.E. Rev.ma nella quale mi informa della sua buona disposizione per un viaggio in queste terre brasiliane. S'immagini, Eccellenza, di quanto e quale giubilo si riempie il mio cuore al pensiero di poterla avere tra noi e baciarle il sacro anello prostrati ai suoi piedi.

Non desidero, ma delirio è in me e in tutti questi ottimi miei compagni la speranza di potere riabbracciarla e ottenere la sua Santa Benedizione: non è il caso quindi di parlare di quanto potrà essere utile, salutare, benefica la presenza di V.E. Rev.ma tra i suoi Missionarii disseminati per questa vasta regione americana.

Solo mi permetto fare osservare all'E.V. Rev.ma che la stagione presente non sarebbe troppo propizia ad un viaggio e anche alla permanenza o a gite da un punto all'altro del Brasile. Sarà, secondo il mio debole parere, miglior cosa aspettare i mesi di giugno o di luglio, quando la stagione è fresca, e nel contempo secca, vale a dire senza piogge.

Un'altra ragione mi spinge ad allontanare di poco la felicità grandissima di rivederla, ed è che il Vescovo nuovo di S. Paolo, S. E. Don José de Camargo Barros, è arrivato qui solo da pochi giorni e prima che le cose della Diocesi non siano bene ordinate passeranno certamente i mesi autunnali, che sono poi i primaverili d'Italia. D'altra parte, si troverà allora pure al Paraná il Vescovo nominato recentemente, Mons. D. Leopoldo Duarte, che ora è a Roma, ove si è recato per ricevere la Mitra.

Frattanto rimarrà a noi il tempo di prendere tutti gli accordi colle autorità locali, siano Religiose che Civili e fare le cose per bene nei due nostri Stabilimenti, affinché siano pronti per il più solenne dei loro avvenimenti - per la visita del Superiore Generale della Congregazione di S. Carlo.

S.E. il Vescovo di S. Paolo si è recato oggi a Rio de Janeiro e Domenica prossima, 24 aprile, farà l'ingresso solenne in città per stabilirsi nel Palazzo Vescovile, essendo alloggiato provvisoriamente nel Seminario.

Mi preme di avere subito una conferenza con S.E. Rev.ma a proposito della sua venuta al Brasile, perché ogni volta che col suo predecessore si parlava della possibilità di un viaggio di Mons. Scalabrini al Brasile, m'impegnava con la promessa della ospitalità nel Vescovato. La stessa cosa è sempre accaduta col Reverendo Abate di S. Bento, Padre D. Miguel Kruse, per l'offerta della vasta casa del Convento, ove alloggiavano sempre S.E. il Nunzio e quanti altri prelati sono qui di passaggio.

Un'altra mia lettera farà seguito alla presente, non appena avrò stabilito ciò che è nei miei desiderii, di maniera che l'E.V. Rev.ma si potrà trovare o per l'inaugurazione della Casa di Villa Prudente, o dopo che questa sia avvenuta, a seconda che meglio crederà fare V.E. Rev.ma.

Questo sarebbe per sommi capi il mio debole parere: ma se l'E.V. Rev.ma crederà fare diversamente, io sono qui ai suoi pregiati ordini, aspettandola con le braccia aperte.

Ed ora prostrato ai suoi santi piedi domando la Benedizione per me, per i compagni, per le suore e per gli orfanelli e mi segno

*Suo aff. e obb. figlio in G. C.*  
*P. Faustino Consoni*  
*Miss. di S. Carlo*

48

*SUNTO DI GIUSEPPE SANTARELLO,  
SEGRETARIO DELL'ORFANOTROFIO DI S. PAULO*

DA MONS. SCALABRINI

ID 21-04

*Piacenza, 1° Maggio 1904*

Gli vorrebbe mandare Padri ma non può.

Parla della farmacia per lo Stato di Spirito Santo.

Con dolore ha appreso la morte del Vescovo di S. Paolo: fa voti che gli succeda il suo Vicario Generale al quale (se verrà in Europa) offre una cordiale ospitalità.

Raccomanda di *“non sciuparsi pel troppo lavoro”*.

49

DA MONS. SCALABRINI

ID 21-10

*Piacenza, 6 Maggio 1904*

P. Faustino Carissimo

Ho ricevuto le vostre lettere e siamo intesi. Le notizie che ho date al Prov.le, che è con voi e ve le comunicherà.

Ebbi pure dal buon P. Pietro una relazione dello stato vostro e delle vostre immense fatiche.

Vi tengo presente e appena sarà possibile, con vivo piacere secondò i vostri santi desideri.

Benedico di gran cuore a voi, a Dotto, alle sorelle, ai nostri giovanetti e mi raccomando alle preghiere di tutti.

*Vostro Aff.mo in G. C.*

*Giovanni Battista Scalabrini*

*Vescovo di Piacenza*

## PER L'OSPITALITÀ DI SCALABRINI A SÃO PAULO

A MONS. SCALABRINI

ID 21-10-07

S. Paolo, 7 Maggio 1904

A S.E.

Mons. Gio. Batta Scalabrini

In virtù della promessa fatta a V.E. Rev.ma vengo con la presente ad informarla che il nuovo Vescovo Don Giuseppe de Camargo Barros trovasi già installato in questa residenza e che venne già informato di un prossimo viaggio al Brasile di V. Ecc. Rev.ma: nello stesso tempo mi preme dirle che il Rev.mo Abate Don Michele Cruze, Superiore del Convento dei Benedettini, pose a disposizione nostra l'ala dell'ottimo Convento, ove hanno recapito tutti i Vescovi nazionali e stranieri, nonché il Nunzio Apostolico. A ciò ho voluto provvedere per il caso che l'E.V. Rev.ma volesse passare qualche giorno in città, la quale resta abbastanza lontana dai nostri Stabilimenti.

Stabilito così per sommi capi tutto ciò che si riferisce al ricevimento e alla dimora di V.E. fra noi, compio l'altro dovere di porre a sua disposizione la somma di lire Tremila, che occorrerà per le spese da sostenere per le Suore, le quali nel numero di quattro, dovranno unirsi alle nostre di qui per condurre innanzi l'Orfanatrofio delle bambine in Villa Prudente. La suddetta somma sarà rimessa a V.E. Rev.ma telegraficamente non appena riceverò la richiesta anche a mezzo del telegrafo se V.E. crederà di affrettare la partenza.

Ho ricevuto l'ordine di far trasferire il Dottore Juffrois allo Stato dello Spirito Santo per prendere conto della Farmacia, e credo di non ingannarmi mandandolo a raggiungere il Padre Beltramelli, non ostante V. Ecc. Rev.ma nella lettera abbia scritto di mandarlo nello Stato di Santa Caterina. Deve essere stato certo un *lapsus calami*, pensando che in Santa Caterina noi non abbiamo alcuna casa.

Pel momento il Dottor Juffrois trovasi insieme al Padre Leandro Dell'Uomo in una parrocchia dello Stato, ma ho già scritto richiamandolo per ubbidire subito agli ordini di V. Ecc. Rev.ma.

Aspetterò ora verso la fine del corrente mese, all'arrivo cioè della presente, notizie o epistolari o telegrafiche che mi accertino della tanto desiderata sua partenza a questa volta. Inutile aggiungere che oltre alle monache aspetto con V. Ecc. anche nuovi Sacerdoti Alfredo Buonaiuti e Viola nonché il fratello Bartolomeo Celoria.

Qui con la sua presenza si aggiusteranno molte cose che serviranno a consolidare sempre più l'esistenza di questa Casa, la quale di giorno in giorno cerca di spandere tutto il bene possibile a favore di meschinelli abbandonati.

Tutti i miei compagni, le Suore, gli impiegati, gli orfani e le orfanelle inginocchiati con me baciano il sacro anello di V. Ecc. Rev.ma e fanno voti per la preziosa sua salute. Con venerazione sono di

*V. Ecc. Ill.ma e Rev.ma  
Umiliss. e aff. figlio in G. C.  
P. Faustino Consoni  
Miss. di S. Carlo*

NOTIZIE SULLA VISITA DI SCALABRINI A SÃO PAULO<sup>86</sup>A MONS. CAMILLO MANGOT<sup>87</sup>

ID 21-10-08

*Monsteiro de S. Bento 24 de Julho de 1904*

Monsignore carissimo!

Mi rendo certo che V.R. mi perdonerà se mi permetto importunarla con la presente, ma ciò mi suggerisce l'amore reciproco che ci lega a Sua Ecc. il Veneratissimo nostro Vescovo, che di questi giorni ci onora e consola con la Sua presenza, mentre costì lascia temporaneamente un vuoto nel cuore dei Suoi ammiratori uno tra i primi V.R. che lo tiene come affezionatissimo Padre.

Stia adunque tranquillo anzi allegro Ill. Monsignore, perché Sua Ecc. Mons. Vescovo gode ottima salute, di maniera che forma l'ammirazione non solo di noi Suoi figli, ma altresì di tutti coloro che hanno l'onore di avvicinarlo. Del ricevimento al Suo arrivo in S. Paolo e di altre particolarità delle opere nostre a quest'ora credo ne sia già informato e quindi credo bene passarvene altre, dandole invece altri particolari, che al certo Le saranno graditi.

L'altro giorno adunque fu a visitare il Seminario Vescovile e fu ricevuto con isquisita gentilezza in un col Vescovo di questa insigne

<sup>86</sup> Il 17 giugno 1904 Scalabrini s'imbarca a Napoli. Il 7 luglio sbarca a Rio de Janeiro. Il 9 luglio arriva a São Paulo dove rimane fino al 9 agosto quando ripassando per Rio de Janeiro si dirige nel Paraná l'11 agosto. Dal 10 settembre arriva a Porto Alegre e visita le missioni del Rio Grande do Sul. Il 9 novembre raggiunge Buenos Aires per riabbracciare il fratello Pietro che non vedeva da 36 anni, e finalmente l'11 novembre s'imbarca per far ritorno in Italia dove arriva il 5 dicembre 1904 a Genova.

<sup>87</sup> Mons Scalabrini, consacrato Vescovo il 30 gennaio 1876, ebbe come segretario, per le prime settimane, il sacerdote Ernesto Azzoni. In seguito, Mons. Camillo Mangot, nato a Bettola nel 1850 e ordinato sacerdote nel 1873, fu segretario dello Scalabrini dal marzo 1876 fino alla morte del vescovo. Nel 1899 fu nominato prevosto della Cattedrale e nel 1902 Protonotario Apostolico. Morì a Piacenza il 10 maggio 1945. di lui si testimonia: «*Era il suo confidente, il suo consigliere, sempre pronto a sacrificarsi per risparmiare al Vescovo fastidi, assumendosi in tutto la parte odiosa*» (cfr. FRANCESCONI, Mario, *Giovanni Battista Scalabrini*, op. cit., p.338).

Diocesi D. José Carnargo Barros, dal corpo docente, dai chierici e ginnasiali. Dopo il canto: Pastor bone e la visita al SS. Sacramento nella sala di onore un chierico lesse una poesia in lingua Portoghese a Sua Ecc., allusione alla preziosa sua visita; un altro del Ginnasio un indirizzo esprimendo a nome dei colleghi l'alto onore di cui erano fatti segno con la Sua presenza e l'alta stima e venerazione in cui è tenuto dai Prelati e Clero Brasiliani.

Si alzò commosso Sua Ecc. e con ammirabile franchezza e che ha del prodigioso dopo breve introduzione ripiena di nobili sentimenti, spiegò le tre parole del Salmo: *Bonitatem, Disciplinam et Scientiam doce me*, in lingua Portoghese così perfetta con frasi tanto appropriate che il Vescovo Diocesano ebbe a dire allo stesso Venerando Nostro Superiore: Vostra Ecc. à pronunciato un discorso così pieno di sapienza e così ammirabile per la correttezza dello stile e della lingua che ne fui meravigliato; i professori si dicevano a vicenda ciò che un giorno gli Ebrei udendo gli Apostoli nel loro linguaggio non solo, ma nelle lingue dei presenti in Gerusalemme: Ma non è egli Italiano? e come è che disserta così corretto nella nostra lingua? Rispose il Vescovo di qui confermando gli avvisi pieni di santa unzione e di profonda sapienza apostolica e la visita lasciò la più cara e la più sincera delle memorie tanto che il Vescovo Diocesano impose a tutti i chierici di scrivere il memorando giorno nel loro diario.

A sera, pranzo offerto dal Vescovo locale in Vescovado con la presenza del Venerando Capitolo e furono scambiati varii brindisi sempre con reciproci sentimenti di stima e di venerazione; dopo di ciò una amichevole Palestra nella Sala magna dove ebbero campo di conoscere in parte le doti di mente e di cuore di S.E. Nostro amatissimo Vescovo.

La visita al Presidente dello Stato fu cordialissima e Sua Ecc. fu ricevuto con gli onori dovuti e sintetizzando, come lo sa fare Monsignor Scalabrini, parlarono di molte cose e della nuova fondazione per i Sordo Muti e della quale il Presidente si mostrò soddisfattissimo: la lingua usata fu la Francese classica; d'ambo le parti soddisfazione.

Ieri fummo a visitare l'ospedale Maggiore di questa città ove sono in trattamento più di 400 infermi e percorrendo tutti i Padiglioni delle varie ripartizioni di medicina, clinica, tubercolosi, oftalmico ecc. Sua

Ecc. ebbe una parola di conforto per tutti gli infermi la maggior parte Italiani e lasciò a tutti la Sua paterna benedizione e cara ricordanza.

Le Suore di S. Giuseppe, che sono francesi furono riconoscentissime per la visita dell'illustre Prelato.

Dall'ospitale fummo al Santuario del Sacro Cuore di Maria residenza dei Missionarii Spagnoli e dove Sua Ecc. ebbe campo di visitare il vasto tempio e dove si sta ampliando per ricevere ai primi di settembre 60 sacerdoti della prima turma che verranno dall'interiore per i Santi Esercizii chiamativi dallo zelo di questo Vescovo Monsignor Camargo.

Anche noi e le Suore abbiamo la sorte di udire la parola calma e soave, ma al medesimo tempo grave e piena di santa unzione del Nostro Amatissimo Padre nel Santo ritiro di quattro giorni e terminò con il raccomandarci di essere progressisti, ma nel senso spirituale e terminò coll'impartirci la Benedizione Papale; e quando avremo, Monsignore, un'altra simile prerogativa?

Oggi visiteremo per la seconda volta le Suore Missionarie del Sacro Cuore di Gesù figlie dell'intrepida Cabrini di Codogno che a pochi mesi hanno aperto un Educandato e dove fanno tanto bene; è invitato anche per la S. Messa, avendo come dice Sua Ecc. quasi un obbligo che non poté adempiere al Nord verso la detta Istituzione.

Domani parteciperà nei Vespri in questo celebre Monastero dei Benedettini; la ventura settimana visita ad alcune fazende dell'interiore dello Stato e dopo un breve riposo al ritorno, partenza per lo Stato di Spirito Santo dove è aspettato ansiosamente.

Al Paraná, a Rio Grande ardono dal desiderio di averlo tra loro e ne sono finora i telegrammi e le lettere dei Vescovi e confratelli.

Adunque terminerò con assicurare V.R. che Sua Ecc. va diventando giovane e vorrebbe nel Suo zelo Apostolico abbracciare tutto il mondo come il grande Apostolo.

Che Gesù benedetto lo conservi al nostro affetto *Ad multos annos.*

Con la più profonda stima e considerazione anche a nome di Sua Ecc. e del buon Carlino si abbia i più rispettosi augurii e da me e da tutti i M.M., Padri e Suore, Professori e orfanelli pregiandomi rafferarmi

*Di V. S. Ill. e Rev.ma Umilissimo Servo  
P. Faustino Consoni*

DA MONS. SCALABRINI – DECRETO DI NOMINA

EE 02-12-02 oppure EE 02-16-01

*Ypiranga, 4 Agosto 1904*

**GIOVANNI BATTISTA SCALABRINI**  
**VESCOVO DI PIACENZA**

Superiore Generale della Congregazione di S. Carlo

Rimasto vacante l'ufficio di **Superiore Provinciale** delle nostre Missioni nel Brasile, per la traslazione del Padre Domenico Vicentini al Rettorato della Casa Madre della stessa Congregazione:

1° Volendo: come è nostro dovere, provvedere all'uopo, invocato umilmente l'aiuto di Dio ed i lumi dello Spirito Santo, siamo venuti nella deliberazione di nominare, come nel presente nostro decreto nominiamo, Superiore Provinciale delle Missioni di S. Carlo al Brasile, il

REV.MO PADRE FAUSTINO CONSONI

al quale tutti i Padri della Congregazione di S. Carlo devono prestare ubbidienza come a loro legittimo ed immediato Superiore.

2° Il Provinciale sarà coadiuvato nel disimpegno del suo ufficio da una *Consulta*, da un Segretario e da un Economo Provinciale.

La Consulta sarà convocata dal Provinciale almeno una volta al mese o quando gli sembrerà necessario ed opportuno. In essa si discuteranno tutti gli affari morali, religiosi ed economici che spettano alla Congregazione, e ciascuno degli incaricati attenderà al proprio ufficio, eseguendo né più né meno, e con diligenza, quanto sarà stato stabilito dalla Consulta stessa.

3° La Consulta è composta nel modo seguente:

- a) Padre Francesco Dolci, che sarà Segretario e Vice-Provinciale.
- b) Il Superiore della Casa, *pro tempore*, di S. Paolo.
- c) Padre Marco Simoni, Economo Provinciale.) Padre Pietro Dotto.
- e) Padre Luigi Zanchi.

La Consulta sarà presieduta dal Provinciale o da un suo delegato. Potrà invitare a prendervi parte i Superiori delle case che qui si trovano

4° Al Provinciale spetta la sorveglianza della Casa delle Suore, la scelta dei Confessori ordinari e straordinari, dei Predicatori per gli esercizi spirituali e pel giorno del ritiro mensile, la direzione esterna, perché tutto proceda con ordine e carità.

5° Il Provinciale farà la visita annuale delle Missioni; in caso d'impedimento potrà delegarla al Vice-Provinciale o a chi crederà più adatto per l'importante incarico; tratterà cogli Ecc.mi Vescovi per l'impianto di nuove Missioni per l'assistenza dei nostri connazionali, si adopererà con ogni impegno perché in tutte le Case si osservino le regole, in quanto è possibile, e procurerà che tutti, senza eccezione di sorta, compiano il sacro dovere degli esercizi spirituali annuali o del giorno del ritiro mensile, ai quali dovranno intervenire anche i Padri che si trovassero nelle Missioni o nelle Residenze.

Invochiamo con tutto l'animo sopra di tutti le celesti benedizioni.

Dato a S. Paulo (Brasile) dalla nostra Casa d'Ypiranga, 4 Agosto 1904.

*Gio. Battista Vescovo di Piacenza  
Sup. Gen. dei Missionarii di S. Carlo*

## DA MONS. SCALABRINI - RINGRAZIAMENTI

BA 04-06-04a

*Nietheroy, 10 Agosto 1904*

Carissimo Padre Faustino,

Sono giunto qui felicemente, accolto da questi ottimi Salesiani, festosamente, che mi colmarono di squisite gentilezze. Ma non mi è ancora passato il dolore di aver abbandonato la nostra Casa di Ypiranga, ove passai tanto lietamente un mese, circondato dall'affetto riverente di tutti. Ho sempre presente Voi e ciascuno dei Padri, che vi mostravate tanto affezionati, come buoni figliuoli al Padre, e appena so rassegnarmi di non vedervi più intorno a me. Dio vi protegga sempre e vi colmi tutti delle sue grazie più elette.

Vi raccomando di mantenere il molto bene che c'è, e di togliere con prudente carità i difetti, dei quali parlammo, dando mano al più presto alle riforme e alle nuove opere da intraprendersi. Il Signore vi aiuterà certamente.

Quando ne avrete occasione, ossequiatemi tanto codesto ottimo Vescovo e ringraziatelo di nuovo in mio nome della fraterna bontà usatami e della quale non mi dimenticherò mai. Ricordatemi pure a Mgr. Vic. Generale, al Segretario, ai Salesiani, Gesuiti, Cappuccini, ecc.

Salutatemi tanto tanto e *nominatim* i nostri Padri, ai quali, unitamente a voi, invio una speciale e cordialissima benedizione. Benedico di gran cuore alle Suore, ai maestri, ai nostri giovani e alle figliuole di Villa Prudente, a tutti.

Addio, domani parto per lo Stato dello Spirito Santo.

*In osculo sancto: pregate e fate pregare per me.*

*Vostro aff.mo in G. C.*

*+ Gio. Battista Vescovo, S.G.*

## OPERA PER I SORDO MUTI

A MONS. SCALABRINI

ID 21-10-09

S. Paolo, 17 Agosto 1904

Eccellenza Rev.ma

Prima di tutto in un con la Comunità, Suore, Bambini e Bambine, Maestri ed impiegati prostrato ai piedi di V.E. bacio l'anello implorando la Pastorale Benedizione.

Il vuoto lasciato da V.E. in questa Casa non è tanto facile riempirlo e tutti i giorni si conosce sempre più che abbiamo fatto una grande perdita; così sono le consolazioni ed i dolori di questo breve pellegrinaggio; ci confortiamo però al saperla in mezzo ai nostri Confratelli per consolarli, animarli, esortarli al bene e codesti Coloni tanto buoni saranno entusiasmata dalla parola di V.E. sempre cara ai cuori vuoti di sé e ripieni dello Spirito del Signore.

Ho incominciato a fare qualche cosa delle proposte riforme e delle nuove intraprese a gloria del Signore ed in bene delle anime e dei poverelli del Signore e a suo tempo ne darò dettagliato ragguaglio; benché, come dice V.E. nella Sua bontà, io sia l'immagine dell'eternità, procurerò di muovermi e farò tesoro delle esortazioni dell'E.V.R.

Sua Ecc. Mons. Camargo alla Circolare per i Sordo Muti ha posto la seguente approvazione: *Approvamos, applaudimos e damos as nossas bençãos. José Bispo Diocesano.*

In settimana procurerò di farla giungere al Presidente caso mai volesse pure egli scrivere qualche cosa: farò un nota bene sul Verbo *Ingemuit* in calce alla Circolare per non viziarla.

Il foglietto delle condizioni per l'accettazione lo stamperò a parte di maniera che non vi sarà che riempire le dimande. Speriamo che Gesù Buono benedica la nuova opera Egli che tanta compassione ebbe per il povero sordo muto.

La nuova Superiora di Villa Prudente mentre Domenica mattina io stava celebrando la Santa Messa, ebbe un attacco e dopo sputò sangue e dicono le Suore nuove venute che ebbe altra volta in Italia

simili incomodi, di presente sta meglio e speriamo che non sia niente; ad ogni modo ho creduto bene avvisare Vostra Eccellenza.

Il Padre Pasquale Cirillo fu lasciato dal Vescovo a nostra disposizione e dalla lettera che accludo a V.E. potrà formarsi un concetto giusto del come stanno le cose, ma fa duopo che chiegga a Vostra Eccellenza un consiglio per non agire in coscienza dubbia; egli vorrebbe ch'io lo aiutassi con Mille Lire subito ed in seguito un tanto al mese sino a poter liberare due sorelle Monache da certi impegni per la somma complessiva di Lire 4000 e lui resterebbe sempre nella Congregazione e forse accetterebbe di farsi Missionario, come Professore del Ginnasio sino alla Teologia portando i giovani al Sacerdozio senza bisogno di mandarli in Italia; profondo è profondo in tutto ed è buono assai, ma prima voglio una risposta categorica da V.E.; questo è pure il desiderio del Vice Provinciale; mi farà quindi squisita carità, fosse solo con due righe a rispondermi subito.

Le accludo una lettera ricevuta ieri dall'Italia.

Nuovamente imploro la benedizione per tutti e coi rispettosi ossequi di tutti i buoni di S. Paolo. La riverisco di tutto cuore e nella speranza di rivederla in Santos me Le professo

*Ubb. figlio*

*P. Faustino Consoni*

P.S. Tanti doveri ai RR. Padri ed al buon Carlino che à lasciato qui fama imperitura di squisito cavaliere e quello che è più di buon cristiano. E P. Marco come sta?

*RICHIESTA DI INTERVENTO*

A MONS. SCALABRINI

ID 21-10-11

*S. Paolo, 25 Agosto 1904*

Eccellenza Rev.ma!

La presente umile lettera che faccio scrivere al Segretario si riferisce ad un fatto speciale nell'interesse del Rev.do Canonico di questa Cattedrale, D. Augusto Lessa, il quale, nella sera del pranzo a S. Benedetto, era vicino a V. Ecc. e parlò lungamente lasciandole grata impressione.

Questo stimato e ottimo Sacerdote, che ha diritto anche alla nostra riconoscenza per averci procurata l'eredità di una casa del valore di circa 20 mila franchi, per rendere contenta la sua veneranda e amatissima madre, aspirerebbe a ottenere da S.S. il nostro venerato Papa Pio X la nomina di Protonotario.

E difatti, quando l'Ecc. Vostra Rev.ma avrà letto i meriti e le opere del Rev.do Canonico Lessa, si convincerà che i desiderii ed i voti della buona vecchia madre non sono poggiati sul vuoto. Il Rev.do Sacerdote ha diritto alla speciale considerazione dei Superiori per i non pochi servizii portati alla Chiesa ed ai fedeli in tempi ed in luoghi, ove non era facile cosa affrontare le contrarietà dei malvagi.

Unisco alla presente i giornali che parlano di Lui e la relativa traduzione in italiano, come documenti in appoggio alla domanda.

L'anno passato furono per mezzo di un secolare spediti a Roma documenti eguali con 400.000 di scorta come elemosina alla Curia Papale; ma, dopo aver atteso circa un anno, il Rev.do Canonico seppe che i documenti erano andati perduti.

Ecco la ragione per la quale, rinnovando la istanza, si è rivolto a me affinché gli procurassi l'alta e intera protezione di Vostra Eccellenza Rev.ma. Beninteso che io sono convinto come la vecchia madre del Rev.do Lessa darà ancora del bene all'Orfanatrofio nel caso i suoi voti diverranno fatto compiuto per l'unico figlio suo.

Il Rev.do compagno mio, P. Enrico Preti, potrà anche dare a V. Ecc. Rev.ma qualche spiegazione a voce, avendogliene io parlato a lungo.

In quanto alle spese che potranno esser incontrate saranno soddisfatte puntualmente, oltre una generosa elemosina all'Orfanatrofio.

Conchiudo affermando che ho piena coscienza dei meriti del Canonico Lessa, e perciò ne interesso vivamente l'Ecc. Vostra Rev.ma.

Baciandole il sacro anello insieme ai miei compagni e comunità tutta mi creda

*Suo umiliss. e obb.mo figlio in G.C.  
P. Faustino Consoni Miss. di S. Carlo*

P.S. *Inter nos*: l'altro giorno presentatomi al R° Console Cav. Pio di Savoia per ricevere il libretto di 25 contos di reis, S.B. mi rispose che non poteva mantenere le promesse per ordine ricevuto, precedentemente, dal Ministero. E dire che il giorno innanzi avevo accettato un bambino raccomandato da lui. Quando V.E. Rev.ma sarà in Italia si ricordi di questo fatto, raccomandandolo al suo degnissimo fratello.

*DISAPPUNTO DEL VESCOVO PER TRASFERIMENTO DI UN RELIGIOSO*

A MONS. SCALABRINI

ID 21-10-13

*S. Paolo, 10 Settembre 1904*

Eccellenza Rev.ma

Ieri sera ritornarono dal Santuario dell'Aperecida gli Eccellentissimi RR. Signori Vescovi tra i quali D. Claudio già visitato colà dal R.do Padre Dolci e Luigi Zanchi.

D. Claudio restò meravigliato come traslochi il R.do P. Lassimo per S. Paolo e disse che scriverà subito a V.E. per impedire la detta risoluzione, ch  crede dannosa alle Missioni di cost  in poche parole una seconda edizione del mio richiamo dal Paran  per sostituire P. Marchetti.

Veda V.E. se crede diversamente, ma non saprei come fare molto pi  che il R.do P. Marco mi scrive che   stato scelto come primo pioniere della Missione tra i selvaggi; a tale proposito io scrissi subito all'Aperecida al Vescovo di S. Paolo che ne tenesse parola al Vescovo D. Duarte Leopoldo e mi rispose la qui unita lettera ed oggi se mi dar  udienza o Luned  mi presenter  a D. Duarte come mi consiglia D. Giuseppe.

Preghiamo il Signore che le opere in essere ed in fieri siano da Lui benedette, ma quello che abbisogna sono Missionarii animati dallo spirito del sacrificio ed ubbidienti ed allora si far  tutto.

Mi permetto farle osservare che l'affare delle Suore   ancora un poco spinoso, perch  pare che la Superiora attuale di Villa Prudente non intenda per niente affatto di aprire colass  il Noviziato e gi  scrisse non so che cosa a Piacenza; le Suore si lamentano che manca di carit  e che non ha idea di direzione.

Con noi pare poi che sia imbevuta dello spirito della Merloni che è quello della disistima; saranno meteore; io posi P. Luigi come direttore; V.E. si intenda bene e di presente e quando sarà a Piacenza altrimenti avremo sempre un cancro roditore causato dal grettinismo.

Io ho sofferto abbastanza per le Suore mandate dalla Merloni; scongiuri al pericolo di dover un giorno, caso mai non facesse come le regole della carità richieggono, mandarle di nuovo alla Casa Madre, oppure io rinunciare a tutte le cariche; dispiace il dover amareggiare V.E. ma sono costretto e già P. Marco me ne aveva detto qualche cosa, ma io non aveva fatto caso.

Sino ad ora per i Sordo Muti *ne verbum quidem* dai Vicarii, ma io appena avuto un breve autografo dall'Ecc. Mr. Tonti Nunzio Apostolico che me lo ha promesso ristamperò la Circolare con gli allegati e poi rispedirò a tutti di nuovo; alle Camere Municipali e Fazenderi si sta già facendo la spedizione.

L'aspetto senza fallo a Santos, ma faccia ogni possibile sforzo per dare una scappata all'Ipiranga fosse solo per una notte per una ora e riporterà quell'aura di pace di fervore di santità che solo possiede V.E.

P. Enrico Le avrà consegnato un Relatorio riguardante una onorificenza che desidera il buon Canonico Lessa quello che parlò molto con V.E. al banchetto in S. Bento è meritevole di tale distinzione e cioè di Protonotario Apostolico *ad instar* e perché pio e perché dotto e perché fece e fa tanto bene e per dippiù fu nostro insigne benefattore per un testamento il quale un giorno frutterà all'Istituto la somma di circa 30 Mila Lire.

Procuri presso Sua Santità di ottenergli questa onorificenza e di tutte le spese oltre ad una elemosina che intende fare alla nostra Istituzione, benché io mi sia decisamente rifiutato, saranno dallo stesso soddisfatte.

Perdoni Ecc. Rev.ma e con profonda stima e considerazione, chiedendo la paterna Benedizione per tutti mi raffermo di V.E. Ill. e Rev. ma

*Umi. figlio*  
*P. Faustino Consoni Miss.*

*POSIZIONE DEL VESCOVO DI CURITIBA, D. LEOPOLDO DUARTE*

A MONS. SCALABRINI

ID 21-10-15

*S. Paolo, 16 Settembre 1904*

Rev.mo e Ill.mo Mons. Gio. Batta Scalabrini  
Vescovo di Piacenza - Encantado

Eccellenza Rev.ma!

Suppongo che questa mia raggiunga V.E. Rev.ma in Encantado, affinché abbia conoscenza delle notizie che qui Le porgo prima che faccia ritorno in Italia. E se la medesima è scritta di carattere del Segretario dell'Istituto, suo servo e ammiratore umilissimo, la è perché anche egli fu presente al colloquio che io ho avuto con S.E. Rev.ma il Vescovo di Curitiba, C. Leopoldo Duarte.

Mi recai in casa dell'egregio giovane Prelato subito dopo il suo ritorno dall'Apparecida e accolto con quella cortesia, mai smentita nell'ex Canonico Duarte; mi disse subito che aveva ricevuta la lettera di V.E., alla quale avrebbe risposto categoricamente e punto per punto. Si mostrò soddisfatto dell'accoglienza avuta da V.E. Rev.ma al Paraná e entrando a parlare nei particolari aggiunse che vedeva con piacere l'iniziativa dei Missionarii per la conversione degli Indii, e che da parte sua l'appoggerà come meglio potrà. Con la stessa franchezza poi mi dichiarò che il progetto dei coloni italiani delle varie parti della sua Diocesi, di ricorrere a Roma per la risoluzione delle pendenze o malintesi che siano, non poteva certo essere da lui approvato; che anzi sarebbe stata cagione di promuovere tutta la sua contrarietà in proposito.

*«Io, soggiunse, sono giovane e mi sento animato dal migliore spirito e da valide forze per fare il bene tra i miei diocesani, ma bisognerà pure pensare a non urtare gl'interessi dei Vicarii locali, studiando la miglior possibile conciliazione generale. Apprezzo e stimo i Padri Missionarii di S. Carlo, e conto di avere in quelli del Paraná un poderoso aiuto pel compimento della difficile mia Missione».*

Bisognerà perciò aspettare che il nuovo Vescovo si porti sul luogo e dopo aver presa esatta conoscenza delle cose, ritengo, vorrà davvero fare del bene.

Accludo alla presente una partecipazione giunta a Piacenza, avendo già spedita all'Encantado tutta la corrispondenza giunta d'Italia in questi ultimi quindici giorni. Aspetto ora una lettera di V.E. Rev.ma nella quale mi avvisi del ritorno e possibilmente del giorno preciso d'arrivo a Santos.

Si abbia da parte di tutti di questa Casa, Padri, Suore, Segretario, impiegati, operai, bambini e bambine le proteste della loro devozione e tutti con me baciano il sacro anello genuflessi ai suoi piedi. Mi creda intanto di V.E. Ill.ma e Rev.ma

*Figlio aff. e obb.mo in G.C.*

*Padre Faustino Consoni Miss.*

Credo che V.E. avrà ricevuta la fotografia di un quadro che io ho fatto collocare nella Aparecida, tempio della SS. Madonna nell'occasione della Visita vescovile.

## RACCOMANDAZIONE MAL RISPOSTA

A MONS. SCALABRINI

ID 21-10-14

S. Paolo, 18 Settembre 1904

Eccellenza Rev.ma

Le accludo una lettera venuta ieri dagli Stati Uniti ed una copia conforme della lettera del Nunzio Apostolico Mr. Giulio Tonti elogiando e benedicendo l'opera dei Sordo Muti e concede anche Indulgenza di 100 giorni a chi si renderà benemerito dell'opera; è pure in viaggio una lettera del Sommo Pontefice con una elemosina di Mille Lire a questo Orfanatrofio e potrà leggere la notizia nei telegrammi di Fanfulla di ieri che Le spedisco.

A giorni Le rimetterò la lettera di D. Duarte Vescovo di Coritiba in risposta ai quesiti sottopostigli da V.E. Iddio benedica le opere esistenti e da intraprendere a gloria di Dio e vantaggio delle anime.

Le ò spedito una fotografia ieri l'altro riproduzione del grande quadro che io mandai al Santuario dell'Apparecida e spero che sarà di piacimento di V.E. e nel ritorno ne pronerò una porzione perché li levi in Italia.

*Inter nos* Le devo dire che il Sig. Professore, almeno così si fa chiamare, Parmiggiani, che V.E. raccomandò al Conte Prates e Dona Viridiana, pare che non agisca con fini retti e quello che più mi dispiace perché abusa dei cartoni rilasciati a lui da V.E. In S. Gertrude si fece prestare denaro dall'Amministratore e da Alfredo e più non si fece vedere; ne voleva anche da me ma gli risposi che non aveva denaro per lui e basta; non vorrei che il Conte Prates ne avesse a male e sarebbe bene V.E. scrivere due righe scusandosi caso mai la raccomandazione avesse portato qualche inconveniente, perché sono certo che all'andata del Conte a S. Gertrude sarà informato di tutto. Si spaccia anche come: Medium Spiritista, e come agente segreto di Ceriati Ministro d'Italia per iscoprire i farabutti, mentre mi pare che non sia lungi dai menzionati soggetti.

Perdoni se Le dico queste cose, ma è per metterla in guardia con le raccomandazioni, assai volte fatali per noi.

Tanti doveri da tutti e tutti stiamo aspettando una visitina quassù, Doveri e saluti a P. Marco e Carlino e baciandole il sacro anello mi dico

*Ubb. figlio*  
*P. Faustino Consoni*

P.S. Ho qui una lettera raccomandata dagli Stati Uniti che credei bene ritenere sino all'arrivo in Santos di V.E. perché non vada perduta.

*INVIO DELLA CORRISPONDENZA DI SCALBRINI*

A MONS. SCALBRINI

ID 21-10-16

*S. Paolo, 4 Ottobre 1904*

A Sua Ecc. Rev.ma e Ill.ma  
 Mons. G. B. Scalabrini  
 Porto Alegre

Eccellenza!

Ubbidendo al telegramma ricevuto ieri sera a firma di un tale Octaviano mando insieme alla presente tutta la corrispondenza, che trovavasi qui ferma di V.E. Rev. ma. La medesima è costituita da N. 12 lettere e 5 cartoline postali, nonché da un pacco di giornali.

La ragione per la quale avevo ritenuto qui il carteggio risulta chiara dall'itinerario primitivo fatto da V.E. Rev.ma per effetto del quale a quest'ora l'avremmo avuto già qui di ritorno.

Nelle lettere su dette dev'esservi la risposta di S.E. Rev.ma Mons. Duarte di Coritiba, nonché due lettere raccomandate provenienti dal Nord-America, ed io aggiungo una copia dell'Autografo di S. Santità, il Papa Pio X con quale benedice l'opera nostra e quella dei nostri Benefattori con l'offerta di L. 1000 (Le mille lire furono ritenute dal Mons. Mangot, il quale le consegnò al Prof. Delle Piane per le spese dei nuovi Missionarii che doveano venire al Brasile).

Oggi mi limito a scrivere poche cose, volendo non perdere la coincidenza del vapore Santos che parte domani; ma subito scriverò altra mia più dettagliata. Intanto mi preme far conoscere a V.E. Rev.ma che i Benedettini pare che vogliano proprio profittare dell'esibizione di un Monastero a Piacenza, e a tale proposito il Rev.do D. Mighel Kruze avrebbe desiderio immenso di avere una conferenza con V.E. Sarebbe bene perciò che io fossi avvisato in tempo del giorno preciso del ritorno di V.E. a Santos per potere trovarsi tutti colà per stabilire le basi principali di questa combinazione.

Bramerei, anzi, che V.E. Rev.ma avesse proprio un giorno disponibile, per recarsi qui per definire subito qualche pendenza, e nello

stesso tempo per vedere l'autografo di S.S. Pio X, il quale si è pure compiaciuto, accogliendo una domanda del nostro Padre Rabaioli inviare Lire duecento per l'erigenda Chiesa di Ribeirão Pires, e la spedizione di tale somma fu fatta per mezzo del Segretario Particolare, Mons. Bressan, il quale scrisse una lettera cordialissima.

Tutte queste cose vorrei avere il tempo di mostrare a V.E. Ill.ma; in quanto all'affare del Rev.do Canonico Augusto Lessa, egli esibirà il documento domandato, avendonelo io già interessato. Anche questo sarà cosa da farsi al ritorno da codesti luoghi.

Sono in attesa di notizie, e sopra tutto desidero conoscere il nuovo itinerario stabilito.

Coi rispettosissimi ossequii di tutti i Padri, Suore, Bambini, Segretario, che è ansioso di rivederla, Maestri e operai, prostrato ai suoi piedi bacio il sacro anello e sono coi doveri al R. P. Marco

*V. Ecc.za Ill.ma e Rev.ma  
Figlio aff. e ubb.  
Padre Faustino Consoni Miss.*

*INCONTRO CON IL VESCOVO DELLO SPIRITO SANTO*

A MONS. SCALABRINI

ID 21-10-17

*S. Paolo, 8 Ottobre 1904*

A S. E. Rev.ma e Ill.ma  
 Mons. G. B. Scalabrini  
 Porto Alegre

Eccellenza Rev.ma!

Suppongo che sia puntualmente giunta nelle mani di V.E. Rev. ma tutta la corrispondenza che trovavasi qui e spedita al Vescovado di Porto Alegre in seguito al telegramma che così disponeva, e nello stesso tempo faccio voti perché V.E. Rev.ma e tutti i nostri carissimi Confratelli continuino a godere ottima salute, felici questi ultimi di avere tra loro l'amatissimo Superiore Generale.

Avant'ieri ebbi occasione di visitare l'Eccellentissimo Vescovo dello Spirito Santo, giovane colto e molto gentile. Egli si mostrò non solo contento, ma addirittura entusiasta dei nostri Missionarii, dei quali tra breve vorrà il numero, almeno di altri tre, e dovendo questi (sostituire gli) Agostiniani, che devono lasciare certe posizioni (con gli) italiani. Mi parlò a lungo dei lavori e dei (...) compiuti in compagnia de' nostri compagni, e ne lodò (lo) spirito e la resistenza. Avrebbe visto con sommo (piacere) S.E. Rev.ma in quei luoghi per renderle omaggio e dim(ostrare) la sua stima. Ringraziai in suo nome il gentile Prelato e (mi acco)miatai.

Cercai pure di vedere e di ossequiare S.E. Rev.ma (vescovo) di Porto Alegre, D. Claudio, ma non me ne dette (occasione) (per)ché egli rimase a S. Paulo meno di un giorno ... (e a) sera partì per Rio de Janeiro onde imbarcarsi ...

Ed ora mi consenta, Eccellenza Rev.ma che metta anche io a profitto lo spostamento dell'itinerario del suo viaggio di ritorno in Italia e Le porga una preghiera nell'interesse di tutti noi, che vorremmo vederla ancora un po', ma sopra tutto nell'interesse di rendere completo il gran bene che V.E. Rev.ma è venuto spandendo tra noi con la sua santa e ambita presenza. Il suo ritorno a S. Paolo, su per giù, coinciderà colla fine del corrente mese e col principio del prossimo Novembre: il giorno 4 di Novembre ricorre la Festa del Nostro Santo Protettore e proprio in quel giorno noi qui, nella Cappella dell'Istituto d'Ypiranga dovremo benedire e inaugurare la nuova statua del miracoloso San Carlo, espressamente ordinata ed eseguita qui da abile artefice. Sarà negato ora dall'E.V. Rev.ma, in questa circostanza e con la fortunata combinazione che si è data, il supremo favore che la Festa sia fatta colla sua presenza e con quella dell'Ecc.mo Vescovo di S. Paolo, che volentieri l'accompagnerebbe nelle (celebrazioni)? No. Non è possibile opporre un diniego a (quanto lo) stesso Signore Nostro e Grande ha stabilito. Ripeto, (no.) V.E. Rev.ma raggiungerà l'apice dei santi ... perché di Benedizioni di statua di S. Carlo ... Mons. Giambattista Scalabrini nel Brasile non (ne ha fatte) più, almeno che possa coincidere i due (eventi e)... fortunatamente sta succedendo.

(Attendo con) ansia una risposta, che preferirei telegrafica, (il) tutto in tempo opportuno. Intanto si abbia, Eccellenza, (il bacio del) sacro anello da parte dei Padri, Suore, Orfani, Segretario ... amici, e prostrato ai suoi piedi implora l'apostolica Benedizione per tutti il

*Suo Aff. e Obb.mo figlio in G.C.  
P. Faustino Consoni  
Miss. di S. Carlo*

## PAZIENZA CON LE SUORE

DA MONS. SCALABRINI

BA 04-08-07

*Caxias do Sul, 19 Ottobre 1904*

Caro P. Faustino

Dell'affare del Can. di cui mi scriveste, già vi ho risposto e non è possibile nulla senza le lettere testimoniali del Vescovo di S. Paolo.

Il P. Massimo resterà come Superiore delle nostre missioni di qui, che sono importantissime. Per superiore dell'Orphanato o continuate voi, o affidatene la carica a qualche altro, p. es. al buon P. Luigi.

Quanto alle monache bisogna aver molta pazienza e voi, a me pare, ne avete poca. Bisogna guardarvi dagli scatti nervosi, dalle parole offensive, dal riprendere in pubblico ciò che deve essere detto in privato ecc., altrimenti senza accorgervi rendete la vita incresciosa a voi e agli altri. Tutti vi stimano e vi amano, ma tutti deplorano certi difetti di carattere, che fanno torto alla vostra pietà e alla vostra bontà di cuore. Queste parole meditatele innanzi a Gesù Sacramentato e ne avrete grande vantaggio.

Giunto a Piacenza si farà tutto pel Noviziato e se la superiora attuale non va, sarà posta altrove. Nel resto vi debbo osservare che queste suore fanno benissimo dappertutto ed io ne ebbi dai Vescovi testimonianze eloquenti del loro buon spirito, solo a S. Paulo farebbero diversamente. Come va questa faccenda? Occupatevi poco delle loro cose interne: l'esteriore a voi, l'interiore ai confessori. Allora avrete maggior quiete e ve ne troverete contento. Se avete qualche soggetto che non vi va interamente, non potreste cederlo per qui? Ma ne ripareremo a Santos. Dopodomani parto per Porto Alegre e di laggiù per Buenos Ayres e imbarcarmi tosto se sarà possibile.

Saluto e benedico a voi, ai padri, alle suore, ai nostri figliuoli dell'uno e dell'altro stabilimento. Pregate e fate pregare per me.

*In Osculo sancto**Vostro aff.mo in G. C.**Gio. Battista Vesc. S.G.*

## NOTIZIE DAL RIO GRANDE DO SUL

DA MONS. SCALABRINI

BA 04-08-09

*Porto Alegre, 26 Ottobre 1904*

P. Faustino Carissimo,

Mi rallegro tanto che il S. Padre Pio X siasi degnato di rispondere subito alla vostra lettera e sono prove si eloquenti del suo paterno affetto, *Laus Deo!*

Sono stato molto contento delle colonie italiane di qui e dell'opera dei nostri. Il Vescovo li ama e li stima molto; ma sono pochi: *mittat Deus operarios in messem suam.*

Il P. Marco è a Curityba da due settimane e però l'affare di S. Cruz das Palmeiras decidetelo voi coi vostri consiglieri. Certo bisogna misurare *quid valeant humeri, et quid ferre recusent*, ma un po' di coraggio ordinato, intraprendente sta bene. L'ottimo P. Vicentini vi potrà giovare coi suoi consigli calmi sempre e ponderati.

Scriverò a Mons. Vescovo di Pescia quanto mi dite del suo raccomandato. Ne sarà contento. Il sedicente prof. Parmiggiani può abusarsi della dabbenaggine dei semplici, ma non dei due biglietti miei. Essi dicono nulla e non c'è né bisogno, né convenienza di scuse o di spiegazioni presso chicchessia.

Quanto volentieri verrei costì per S. Carlo. Rivedere voi e tutti; ossequiare di nuovo codesto Venerato Mgr. Vescovo, al quale data occasione, presenterete i miei più cordiali omaggi: rivedere tante ottime persone, sarebbe per me cosa gratissima. Ma pure non sono in grado di assicurarvi nulla. Domani parto di qui per Rio Grande; ma quando potrò avviarmi per l'Argentina e da questa per costì e per l'Italia? *Omnia reservantur incerta.* Ma vi telegraferò come già vi dissi da Buenos-Ayres. Addio; saluti e benedizione a tutti *nominatim.* *Oremus pro invicem. In Osculo sancto*

*Tutto Vostro in G. C.**Gio. Battista Vesc. S.G.*

*QUESTIONI CON LE SUORE APOSTOLE DEL S. CUORE*

A MONS. SCALABRINI

ID 21-11-01

*S. Paolo, 25 Gennaio 1905*

A S. E. Ill.ma e Rev.ma  
 Mons. Giambattista Scalabrini  
 D.D. Vescovo di Piacenza

Scrivo la presente lettera per mettere a conoscenza dell'Ecc. Vostra Rev.ma alcuni fatti che mentre hanno originati dispiaceri e anche dolori, sono rimasti insoluti ed insolubili, perché potranno essere eliminati solo dalla parola autorevole e dagli ordini di V. Ecc. Rev.ma. Narrando perciò dettagliatamente le cose succedute, aspetto con la massima urgenza risposte categoriche ai quesiti che sottometto all'alta sua considerazione.

L'Ospedale Italiano Umberto I creato in questa Capitale da una Società laica di Beneficenza è stato aperto il giorno 1° del mese corrente e funziona con l'assistenza delle Apostole del Sacro Cuore, espressamente venute dall'Italia, avendo per Madre Superiora la Ven. Suora Elisa Pederzini.

La Direzione dell'Ospedale su detto prima di procedere alla nomina del Cappellano effettivo dell'istituto, o per suggerimento della Madre superiora, o per la simpatia manifestata sempre da questo Regio Console Generale, Cav. Pio di Savoia, mi pregò di assumere quella carica, esercitandola io stesso o qualunque altro dei Missionarii qui residenti. Ed io accettai e come sino, ad ieri non mancò la Santa Messa né l'assistenza dovuta alle Rev.me Suore, così non mancò il conforto delle anime e tutto ciò che un Sacerdote deve praticare in una casa di salute, nella quale sono ricevuti ammalati di ogni classe, setta e religione.

Ma ieri appunto un incidente dispiacevole si verificò, e da questo incidente è venuto fuori una caterva di cose che vanno una buona volta definite mercè l'autorità di V. Ecc. Rev.ma e coll'intervento della Degnissima Superiora Generale delle Apostole del Sacro Cuore.

Avant'ieri sera, giunto all'Ospedale verso le 9 di sera mi incontrai colà col Regio Console, il quale mi disse che erasi recato colà per la gravità del male di un tale Signor Giovannetti, Segretario del locale Patronato degli Immigrati italiani, e che il Giovannetti stesso era in pericolo di morte. Conoscevo già il Signor Giovannetti, che mi fu sempre largo di cortesie, e espressi perciò al Console il doppio desiderio, di visitare cioè l'amico moribondo, e di tentare nel tempo stesso di portargli i conforti della nostra santa Religione, e dico tentare, perché già lo stesso Console mi aveva fatto comprendere che quell'ammalato era uno degl'intrasigenti di moda. Il Console non si oppose ai miei desiderii e visitai difatti l'infermo, che trovai aggravatissimo, ma circondato da quattro sconosciuti che gli facevano addirittura la guardia. Non parlai di sacramenti, perché, ripeto, ero stato avvertito; ma uscito dalla presenza dell'infermo mostrai il mio desiderio di salvare un'anima, e ciò dette luogo a lunga e ardua discussione tra me e i quattro sconosciuti che si dichiararono aggregati ad una temibile setta, detta anche qui dei carbonari. Il desiderio allora di fare del bene all'ammalato divenne maggiore in me, e l'indomani, recatomi di nuovo vicino al Sgr. Giovannetti l'implorai a baciare almeno il Crocifisso, e il mio invito si ripeté tre volte, e tre volte fu respinto. Visto così, rassegnato ma piangente col cuore, uscii nell'ambulatorio. Dopo un momento fui chiamato dal Dr. Buscaglia, medico e chirurgo Capo dell'Ospedale, e questi cercò di redarguirmi con modi, che io seppi affrontare e respingere, tenendo ben alta la mia dignità. Si era persino mentito per aggravare la mia condotta, ma io prima di uscire dall'Ospedale volli chiarire le cose in presenza dello stesso ammalato e dei suoi aguzzini.

Venni via e, ieri stesso, feci sapere alla Rev. da Madre Superiora dell'Ospedale su detto che non avrei più posto piede nel Nosocomio, fino a che non mi si fosse data la soddisfazione a cui ho diritto; ma la Superiora si limitò a farmi dire che solo si cura delle Suore, e che in quanto all'Ospedale sarebbe ben presto nominato un Cappellano. Questa mattina il R. Padre Viola, infatti, ha celebrato la Santa Messa e impartita la Comunione alle Suore ed è venuto via. E così sarà continuato sino a nuovo ordine.

A questo fatto bisogna aggiungere ora la narrazione di qualche altro precedente.

Era giunto già al mio orecchio che tanto da parte della Superiora di Villa Prudente, Rev.da Suora Martino, quanto da parte della Superiora dell'Ospedale, Rev.da Suora Pederzini si è detto alle Suore Apostole del Sacro Cuore che esse non dipendono affatto da me, quale Provinciale della Congregazione di S. Carlo, ma dipendono invece dalla loro Superiora Generale di Piacenza, e per essa dalla Madre Provinciale di qui, la stessa Suora Elisa Pederzini. Prestai e non prestai fede a ciò e lascio correre; ma l'incidente dell'Ospedale ha confermato il fatto, dappoiché la Suora Elisa ha dichiarato apertamente che accetterebbe il Cappellano che la Direzione dell'Ospedale stesse per indicare, e che qualunque cosa possa riferirsi ai Missionarii di S. Carlo non implicherebbe affatto la condizione delle Suore dell'Ospedale, che sono indipendenti da quelli.

In tale stato di cose sottometto all'E.V. Rev.ma i seguenti quesiti che desidero, pregando con la massima umiltà e col maggior fervore, siano risolti con l'intervento e consenso della Rev.da Madre Generale delle Apostole del Sacro Cuore:

1. Tenendo conto del Decreto di V. Ecc. Rev.ma col quale mi nominava Provinciale in questa Repubblica, e delle lettere e raccomandazioni della Rev.ma Madre Superiora delle Apostole del Sacro Cuore di Gesù, posso io considerarmi Superiore anche delle sue figlie, domiciliate con destini diversi, nel Brasile?

2. Le Apostole del Sacro Cuore che dirigono la Sezione femminile di quest'Orfanatrofio sono o non sono sotto la dipendenza del Provincialato dei Missionari di Piacenza?

3. Le Suore già vecchie di questo Istituto e aggregate alle Apostole suddette devono essere considerate tali, ovvero appartengono ad un ordine diverso?

4. Nel caso affermativo al primo quesito posso io stesso rimuovere dall'Ospedale quelle Suore che per ragioni d'indole diversa sono più adattabili alla vita dell'Orfanatrofio?

Mi è uopo spiegare quest'ultimo quesito all'E.V. Rev.ma e lo faccio con chiarezza. La Rev.da Suora Elisa non si è limitata a tenere con sé nell'Ospedale le Apostole venute con lei, ma ha voluto che fosse assistita da ben cinque Suore che sono già qui, tra quelle venute da anni e altre ordinate da me, ed ha mandate all'Orfanatrofio di Villa Prudente le sue compagne di viaggio. Su questo finora io non mi sono

mai opposto, né ho fatto osservazioni, tanto più perché tra le ultime citate vi sono delle ammalate, e anche gravemente. L'osservazione invece che faccio ora, è che tra le giovani Suore stabilite all'Ospedale ve n'è qualcuna esposta ai pericoli di qualche farabutto, pericoli che ho tutto il dovere di allontanare.

Ora, mi dica Eccellenza, posso io annuire alle pretese ostinate della Suora Elisa di lasciare in piedi tutte le notti una sola delle Suore per la sorveglianza dei dormitorii? Chi terrà lontana dalle insidie e dai pericoli di una casa piena di tutte le classi sociali e di peccatori una povera giovane innocente, inesperta e santa? Eppure, la Reverenda Suora Elisa non vedendo non vuol vedere tali pericoli e continua a fare a modo suo, perché dice che la sua pretesa è fondata sugli ordini ricevuti dalla Madre Generale, la quale ritiene che le Apostole debbano essere eguali ai soldati.

Ho accennato e confermo che tra le Suore tornate a Villa Prudente vi è la Suora Maria Cristina affetta da tisi galoppante e oggi stesso il dr. Sodini ha dichiarato disperato il caso.

Prima di chiudere la presente debbo raccomandare e ricordare all'E.V. Rev.ma il personale occorrente per la Sezione dei Sordo-Muti. Abbiamo già 19 iscritti, ma non posso muovermi sino a che V. Ecc. non provvederà. Aggiungo pure la preghiera per i Padri Missionarii avendo mandato, dietro richiesta, il P. Rabaioli e il Fratello Dal Bianco allo Spirito Santo.

Prostrato ai piedi bacio per me, per i miei compagni e per tutti delle due case il sacro anello e mi dico

*Umiliss. e Aff. figlio in G.C.*

*Padre Faustino Consoni*

*Miss. di S. Carlo*

## DOPO LA VISITA IN BRASILE

DA MONS. SCALABRINI

EE 02-12-03b

Piacenza, 2 Marzo 1905

Mio P. Faustino Carissimo,

Vi spedisco la risposta ai quesiti fattimi riguardo alle Suore Ap. del S. Cuore. Credo che sieno perfettamente conformi a quanto vi dissi a voce. Si scriverà poi pel Noviziato.

Appena arrivato in Sede, furono tali e tante le faccende che mi aspettavano qui, che ancora non ebbi un istante libero per mandarvi mie notizie e per fare a voi, a tutti, ma principalmente al Venerando Mgr. Vescovo i miei più vivi ringraziamenti delle gentilezze usatemi. Fate voi, data occasione, le mie veci.

È inutile che vi dica che il viaggio fu buono, che ero qui aspettato, si direbbe, come il Messia, che la mia salute fu sempre eccellente ecc. ecc., perché di tutto questo vi deve aver scritto il buon P. Vicentini, che non può dimenticare il suo Encantado e, in genere l'America.

Vi dirò solo che fui a Roma, che il S. Padre fu con me di una bontà estrema e che mi concesse quanto gli chiedevo. Tra le altre cose l'alta distinzione di Prelato Domestico, Assistente al soglio Pontificio, coi privilegi annessi per codesto ottimo Vescovo di S. Paolo.

Il 9 corr., partono le Suore pei sordo-muti, un po' più tardi qualche Missionario terrà dietro. Preghiamo il gran Padre di famiglia che *mittat operarios in messem suam*.

Mi si presenta proprio in questo istante il ricordo delle grandi feste all'Aparicida. Grazie mille. Come vanno le cose della casa, come le Missioni, come si contengono i nostri giovani preti? Fatemi sapere qualche cosa. Certamente che *melius est subesse quam praeesse*, ma pure la croce del potere bisogna portarla con calma, con pazienza, con carità, pensando che l'ottimo è nemico del bene, e che ha mille ragioni il *Rempis* laddove dice: *bonum est quod patiamur quandoque contradictiones et quod male ed imperfecte de nobis sentiatur, etiam si bene*

*agimus et intendimus. Ista saepe iuuant ad humilitatem et a vana gloria nos dependunt.*

Ho letto la lettera del buon P. Marco. Che Dio li accompagni sempre nell'ardua sua impresa!

I primi Padri che avrete bisognerà inviarli in aiuto di quel sant'uomo. Il S. Padre dà e giustamente una grande importanza alla catechesi degli Indios. É un disonore per la Chiesa, che viva da 300 e più anni a fianco di questi poveri pagani senza far quasi nulla per loro.

Presentate i miei ossequi cordialissimi a Mgr. Vescovo, al Vic. Gen. e saluti a tutti gli amici, e prima che a tutti, ai nostri Padri, che con voi saluto, abbraccio e benedico. Benedico pure alle Suore, ai nostri figliuoli e figlie, al Segretario e a tutti di casa.

Pregate tutti per me. Di gran fretta.

*Vostro aff.mo in G. C.*

*Gio. Battista Vesc. S.G.*

*PROMESSA DI NUOVI RELIGIOSI*

Da Mons. Scalabrini

EE 02-12-03a

*Piacenza, 10 Marzo 1905*

P. Faustino Consoni,

Non posso lasciar partire l'ottimo P. Morelli senza indirizzarvi una parola di salute, di augurio e di benedizione. Che il Signore conceda a voi, che portate la croce più pesante, e a tutti i nostri le gioie delle Sante Feste Pasquali, ricolme di ogni grazie più eletta e preziosa.

Ed ora agli affari. Riguardo al denaro in mano al Console sapete cosa mi rispose il Ministro? Quei buoni preti confidano troppo nella Provvidenza: l'altra parte del capitale la si concesse, perché scrissero che avrebbero comperata una Fazenda per l'Orfanotrofio, ma poi la Fazenda non si acquistò e il denaro andò nella Fabbrica di Villa Prudente. Stanno attenti a tutto e bisogna mantenere quello che si scrive, altrimenti perdiamo il credito. È proprio vero quanto si disse al Ministero?

Ho ricevuto una lunga lettera del P. Marco che mi recò una consolazione vivissima. Gli sto preparando qualche compagno e quell'opera santissima attiverà la benedizione del Cielo, ne son certo, sulla nostra Congregazione. Tenetela presente sulle vostre private e pubbliche orazioni. Io non la dimentico mai.

In Maggio p.v. vi spedirò tre o quattro nuovi confratelli; uno sta a Milano pei sordo-muti e riuscirà un modello di insegnamento, che farà un gran bene e potrà cogli scritti commuovere tutto il Brasile. È una vera missione anche questa tra gli infedeli. Costerà anche a voi qualche pena, ma lo si sa, ogni opera grande nasce ai piedi della Croce e dalla Croce è resa feconda. Vi prego a spedire il denaro pel viaggio dei Padri, perché qui siamo poveri poveri.

Presentate a codesto ottimo Vescovo i pacchi a lui indirizzati. Contengono i Sinodi e alcune mie poche pastorali, che desidero di avere. È arrivata la sua nomina onorifica? Il S. Padre ne ha una stima grandissima ed io gliela aumentai di gran cuore. Pel Canonico Lesa le

cose si mettono bene, ma le formalità sono lunghe. Aspettiamo con pazienza.

Addio; vi abbraccio con l'affetto che sapete e vi benedico e con voi benedico ai Padri, alle Suore, ai nostri figliuoli e a tutti.

Di gran fretta, ma di gran cuore mi raffermo

*Tutto Vostro in G. C.*

*Giovanni Battista Vescovo S.G.*

*RELAZIONE SULLO STATO DELL'ORFANOTROFIO PER MINISTERO*

A MONS. SCALABRINI

ID 21-11-02a

*S. Paolo, 3 Aprile 1905*

A S. Ecc. Rev.ma  
 Mons. Scalabrini  
 D.D. Vescovo di Piacenza

Domando mille perdoni se vengo con le mie lettere ad importunare l'E.V. Rev.ma più spesso di ciò che dovrebbe essere; ma l'esigenza del servizio e l'interesse di questo Istituto s'impongono alle convenienze e l'E.V. Rev.ma saprà compatirmi.

Dal Consolato Generale d'Italia di S. Paolo mi è stata richiesta una Relazione sulle condizioni morali ed economiche dell'Orfanotrofio, relazione da essere trasmessa al Ministero degli Esteri in Roma, che ne ha fatto domanda.

Fu fatta e consegnata detta Relazione con la data del 31 p.p. marzo; ma siccome in quella si conchiude domandando dei favori e una maggiore considerazione per questo Istituto, credo bene trasmetterne una copia a V.E. Rev.ma, affinché, se lo crederà, possa anche dalla sua autorevole parte, raccomandarla a persone del Ministero, dopo averne presa conoscenza.

Anzi, profitto di questa occasione per far osservare all'E.V. Rev. ma che io non mi sono mai contraddetto nelle mie domande per lo svincolo degli ultimi 25 contos depositati sul London Bank, perché quelli che mi furono accordati servirono appunto per l'acquisto dei terreni che circondano l'Orfanotrofio, nel cui perimetro esiste una fonte di acqua purissima ed abbondante che non avrei dovuto lasciarmi fuggire a qualunque costo. Ora quando e come mi sono contraddetto? Questi 25 contos che sono ora depositati al 4% all'anno potrebbero ben rendere il 12 o per lo meno il 10% ed ecco perché io ora ne domando lo svincolo.

Profitto pure di questa mia per dirle che giunse in ottima salute il R. Padre Morelli col Giuseppino Zioni; e che parimenti giunsero bene

le 4 Suore Apostole, delle quali 2 sono già partite pel Paraná col Rev. do Padre Francesco Brescianini, che erasi recato qui ad attenderle.

Insisto sempre, Eccellenza Rev.ma, per altri Padri, e attualmente potrebbe mandarmi subito il fratello Bartolomeo Celoria, che mi si dice guarito perfettamente. La sua presenza è utilissima per tutti i riguardi, onde mi auguro che riceverà gli ordini opportuni per la sua partenza.

Tutti delle due case baciano il sacro anello genuflessi con me ai suoi piedi e domandando la Santa Benedizione mi creda di

*V.E. Rev.ma  
Umil. e aff. figlio in G.C.  
Padre Faustino Consoni  
Miss. di S. Carlo*

Copia della Relazione sulle condizioni morali e economiche dell'Orfanatrofio, inviata al Ministero degli Esteri d'Italia, a richiesta del Console Generale di S. Paolo - 31 Marzo 1905

Eccellenza!

Di risposta a quanto il Superiore Ministero dei Roma desidera sapere sulle condizioni economiche e finanziarie di quest'Orfanatrofio, richiesta comunicatami con l'ufficio N. 749 di codesto R°. Consolato Generale, mi affretto a rimetterle qui sotto le notizie principali dell'Istituto, nonché a mandarle due copie del Regolamento delle due Sezioni, la maschile, cioè, e la femminile, accompagnate da alcuni appunti necessari ad essere conosciuti in Italia:

Alla fine di Dicembre dell'anno 1903 erano ricoverati in quest'Orfanatrofio 212 orfani, di cui 128 di sesso mascolino e 84 femminile.

Nel corso dell'anno 1904            entrarono maschi 43 - fem. 16  
    uscirono maschi 28 - fem. 9  
    morirono maschi 2

Al 31 dicembre 1904 erano ricoverati maschi 141 - fem. 91

Un totale di 232 orfanelli di ambo i sessi.

Di questi sono italiani	maschi 81 – fem. 51
brasiliani	maschi 40 – fem. 31
portoghesi	maschi 12 – fem. 3
di altre nazionalità	maschi 8 – fem. 6

E classificati per età si hanno questi risultati:

Da 1 a 5 anni	maschi 28 – fem. 16
Da 6 a 10 anni	maschi 36 – fem. 29
Da 11 a 15 anni	maschi 38 – fem. 32
Maggiori di 15 anni	maschi 39 – fem. 14

Le rendite certe dell'istituto risultanti dai rispettivi bilanci amministrativi per l'anno 1905:

dal Governo dello Stato di S. Paolo sussidio di 14 contos di reais pari a:

	Lire italiane 20.000,00
Dal Municipio di S. Paolo 4 contos – Lire	5.700,00
Reddito di una casa donata all'istituto 2 contos	3.000,00
Interessi al 4% sul deposito di 25 contos, 1 conto	1.500,00
Dal Commissario d'emigrazione sussidio	2.000,00
Dal Ministero degli Esteri	2.000,00
Totale Lire it.	34.200,00

Pel mantenimento dei due Stabilimenti, quello dell'Ypiranga (sezione maschile) e quello di Villa Prudente de Moraes (sezione femminile) occorrono in media le spese mensili di Lire italiane 6.000,00

Pel ampliamento di fabbricato e pel mantenimento delle proprietà attuali	1.000,00
Impreviste e crescenti pel continuo crescere del numero degli orfani	500,00
Totale spese mensili L.	7.500,00
Bilancio annuale	
Spese ordinarie e straordinarie Lire	90.000,00
Sussidi e rendite Lire	34.200,00
Deficit annuale Lire	55.800,00

Questo disavanzo fu finora colmato dalle elemosine raccolte dai Rev.di Padri Missionari di S. Carlo nelle Fazendas dello Stato, che essi visitano continuamente portando la parola della fede e il ricordo della Patria tra le masse coloniche formato nella maggior parte da contadini nostri connazionali. Ma presentemente le elemosine vanno scemando di giorno in giorno per effetto delle condizioni economiche del Paese, e anche pel diminuito numero di coloni italiani, che man mano che abbandonano questo suolo, non vengono rimpiazzati per la proibita emigrazione al Brasile.

Da ciò risulta che si lotta sempre tra le difficoltà della vita, mentre d'altra parte non si può fare a meno di mantenere ed educare sino al 18° Anno gli orfani già raccolti, e dare accesso nello stesso tempo a coloro che colpiti dalla sventura e abbandonati battono alle porte dell'Orfanatrofio.

Più volte la Direzione dell'Istituto si è fatta lecita di domandare al Ministero degli Esteri d'Italia, e in particolare modo al R° Commissariato d'emigrazione la loro considerazione, basando essa le sue ragioni sul fatto che l'Istituto "Cristoforo Colombo" risponde alle prime necessità dei nostri poveri immigrati, i quali vedono in esso la salvezza dei loro figli, qualora la morte li venisse a cogliere in questo paese tropicale. Ma l'appello fervido e giusto rimase inascoltato e improduttivo, dal perché il R° Commissariato continuò a sussidiare l'Istituto con lire 2.000,00 all'anno.

E pure non può esservi chi non veda che quest'Orfanatrofio non protetto abbastanza dai poteri costituiti locali per così detto peccato d'origine; perché ritenuto istituto straniero, non debba essere sussidiato a dovere da un fondo patrio destinato all'emigrazione italiana, per la quale fu fondato e funziona.

Inoltre, nel "Cristoforo Colombo" si mantiene viva tra gli orfanelli l'insegnamento della lingua italiana, essendo essa obbligatoria per tutti in queste scuole, e ciò forma uno dei *desideratum* del Governo d'Italia, quando invece qui costituisce una delle cause del diniego di uguale trattamento con Istituzioni congeneri lautamente sussidiate.

Esempio: L'Istituto dei Rev.mi Padri Salesiani (Sagrado Coração de Jesus) che riceve di soli sussidi governativi e municipali, nonché delle lotterie, oltre i sessanta contos di Reis, vale a dire circa Centomi-

la lire, pel solo fatto che in quelle scuole non è conosciuto l'idioma di Dante, né se ne ammette l'insegnamento.

Se diamo uno sguardo ai quadri della provenienza degli orfani affidati a questo istituto, si vedrà chiaramente che essi, nella maggior parte, furono raccomandati dagli Ecc.mi Signori Consoli, Vice-Consoli, Agenti e Corrispondenti Consolari Italiani dello Stato di S. Paulo, nonché dal Patronato d'emigrazione di S. Paulo e degli altri posti, nei quali funzionarono sino all'anno passato, cioè Santos, Campinas, Ribeirão Preto e S. Carlos do Pinhal. E se esiste in questo Asilo un numero di orfani brasiliani o di altre nazioni, ciò è per obbligo impostaci un po' dalla gratitudine, dovuta al Paese che ci aiuta con la sua larga carità, e un po' alle esigenze volute dalla forma con la quale sono conceduti i sussidi del Governo e del Municipio di S. Paulo.

Per tutte le su esposte ragioni il sottoscritto, profittando di questa occasione, si fa ardito di pregare la V.E. Ill.ma affinché spenda anche questa volta, come ha sempre fatto finora, la sua autorevole parola per ottenere un nuovo aiuto a favore dell'Orfanatrofio coi seguenti tre mezzi che sono alla portata del Superiore Ministero:

1. Concessione libera degli ultimi venticinque contos di reis depositati e vincolati al London Bank di questa Capitale agl'interessi del 4%, per acquistare titoli o proprietà più produttive;

2. Aumento del sussidio di lire 2.000.00 da parte del Ministero;

3. Sussidio adeguato al numero degli Orfani e alla importanza dell'istituto dal fondo del Commissariato Generale d'emigrazione di Roma.

In corrispettivo di tali benefizii l'istituto si dichiara pronto a ricevere un dato numero di orfanelli o di piccoli abbandonati italiani, temporaneamente o a termine fisso, presentati dalle Autorità Consolari d'Italia residenti in questo Stato.

*S. Paulo, 31 Marzo 1905*

*Padre Faustino Consoni  
Miss. di S. Carlo di Piacenza  
Sup. Provinciale in Brasile*

## PROMESSA DI NUOVI RELIGIOSI

DA MONS. SCALABRINI

EE 02-12-03c

Piacenza, 16 Maggio 1905

Padre Prov. Carissimo,

Ho letto con vivo interesse la relazione al R. Ministero. È chiara, semplice, interessante. Scriverò anch'io laggiù per scuoterli, se sarà possibile. Quando si tratta di denaro tutte le orecchie si chiudono e tutti i cuori si restringono. Ma speriamo *in spem contra spem*.

Sarà spedito a codesto Ven. Vescovo il *Catechista Cattolico*. Noto che il regolamento per le scuole della dottrina cristiana è unito alla lettera past. intorno al Catechismo e riportato in appendice al 1° Sinodo pag. 273. Voglia Iddio concedere a Mgr. Camargo di essere il S. Carlo della Chiesa Brasiliana!

Non dobbiamo dolerci di aver fatto un'opera di carità al P. Pasquale: era in prova. Egli mi tempestò di lettere e durante il mio soggiorno in America e poi qui, ma io non gli risposi mai. Dio ci terrà conto delle nostre buone intenzioni. Anche G.C. chiamò Giuda all'apostolato pur sapendo che lo avrebbe tradito. Il Celoria partirà coi Padri il mese venturo.

L'onorificenza pel Vescovo se non è venuta, verrà. Il S. Padre ne parlò anche all'Ambasciatore Brasileiro presso la S. Sede; me lo disse egli stesso. Ma a Roma le cose vanno adagio, perché vi affluiscono gli affari di tutto il mondo.

Ho scritto per l'udienza e per qualche segno di sovrana soddisfazione pel signore, di cui mi scrivete. Non so poi se realmente siasi recato a Roma.

Quanto alle Suore bisogna armarsi di grande pazienza; anche sante non possono vivere senza pettegolezzi. A proposito: Non sarebbe bella cosa che la Brasilera andasse come guardarobiera all'ospedale e che la novizia venuta da S. Felicidade venisse tolta da Villa Prudente e collocata in altra casa? Parlatene con suor Elisa.

E le scuole dei sordo-muti si sono aperte? Vi manderò un Padre abilissimo, che sta ora studiando a Milano per averne il relativo diploma. Vi raccomando tanto tanto questa istituzione, di immenso valore morale e religioso.

Addio; vi abbraccio e vi benedico, e con voi abbraccio e benedico gli altri Padri: benedico pure le Suore, ai nostri giovani e a tutti.

*Oremus pro invicem.*

*Vostro aff.mo in G. C.*

*Gio Battista Vescovo S.G.*

## AUGURI DI BUON ONOMASTICO

A MONS. SCALABRINI

ID 21-11-03

*S. Paolo, 25 Maggio 1905*

A S. Ecc. Rev.ma e Ill.ma  
 Mons. Giambattista Scalabrini  
 Vescovo di Piacenza

Eccellenza Rev.ma!

Questa mia umile lettera giungerà pochi giorni prima del giorno onomastico di V.E. Ill.ma, per la quale solenne occasione mi è grato compiere il dovere in mio nome, ed in nome di tutti i miei compagni e confratelli sparsi per le Missioni di S. Paulo, Paraná, Rio Grande do Sul e Espírito Santo, nonché per parte delle Venerande Apostole del Sacro Cuore di Gesù, dei migliori ed i più fervidi augurii che possano scaturire dai cuori di figli devoti e riconoscenti verso il proprio bene amato genitore. I sentimenti di gratitudine e di amore nutriti da tutti noi per la veneranda e santa sua persona, Eccellenza, non possono trovar parole che possano esprimerli: giungeranno però ad ottenere le grazie del Signore e del miracoloso S. Giovanni Battista le quotidiane fervide preghiere fatte dai Padri, dalle Suore, dagli Orfanelli e dalle Orfanelle per la salute e per la felicità di Colui, che delegato dal Cielo, spande sulla terra tanto bene e coltiva tra i suoi diletti figli il sentimento dell'amore e della carità pei poveri e sofferenti.

Accompagna questa mia, come modesto ricordo della Missione di S. Paolo uno cheque di Lire Duemila (2000), le quali serviranno ad alleviare in parte le condizioni economiche della Casa Madre, alla quale V.E. Rev.ma dedica tutte le sue cure e ogni sorta di sacrificii.

Voleva far seguire anche un quadro espressamente lavorato per l'occasione; ma la difficoltà dell'invio senza la persona che ne assuma l'incarico mi ha distolto dal farlo per oggi.

E prima di chiudere la presente mi permetta, Eccellenza, di ripetere ancora una volta la raccomandazione reiteratamente fatta per le onorificenze procurate presso la Santa Sede di Roma a favore dell'Ecc.

mo Vescovo di S. Paolo e del Rev.do Canonico Lessa. Per chi è sempre vicino a coloro che aspettano, l'aspettativa stessa sembra lunghissima, e l'E.V. Rev.ma saprà perciò perdonare la mia insistenza.

Prostrato ai suoi piedi imploro la Santa Benedizione per tutto il personale dirigente e dipendente delle nostre Case del Brasile, e bacio per parte di ogni singolo individuo il sacro anello, ripetendo i voti e gli augurii. Con tutta umiltà sono dell'

*Ecc.za V. Rev.ma e Ill.ma  
Figlio obb.mo e aff.ma in G.C.  
Padre Faustino Consoni  
Miss. di S. Carlo Sup. Prov.*

ALLA MORTE DI SCALABRINI  
A MONS. CAMILLO MANGOT

ID 21-11-06

Ypiranga, S. Paulo 4 Giugno 1905

Ill.mo e Re.mo Mons. D. Camillo Mangò

Quali parole, quali frasi potrò io trovare per far comprendere, per ispiegare a V.E. Ill.ma, il profondo dolore provato all'annuncio della ferale notizia? Chi, Monsignore? Solo Iddio Benedetto, ed anche di presente sembrami un sogno. Lo dico in tutta coscienza, senza tema di mentire, per l'amore che portavo a quell'anima grande, a quell'amoroso Padre che fu Monsignor Scalabrini, povero Vescovo! Il giorno 26 spirato Maggio, gli scriveva in nome di tutti i Missionarii, Suore, Impiegati, Orfanelli ed Orfanelle una affettuosa e lunghissima lettera con acclusovi un cheque di lire 2000 in occasione del Suo Onomastico facendo voti al Signore che lo conservasse all'affetto nostro e di codesta Diocesi *ad multos annos*, speranzosi che l'avrebbe incontrato già insignito della sacra porpora cardinalizia, ma: *investigabiles viae Eius incomprehensibilia sunt judicia Eius. Pro purpura coronam elegit Dominus.*

Ei fu; possiamo dire col grande Manzoni, e possiamo anche aggiungere: Bella ed immortal benefica fede ai trionfi avvezza, scriverà di Scalabrini il suo trionfo con Gesù nel giorno trionfante della sua Ascensione alla gloria eterna; non può essere diversamente.

Abbiamo dato sfogo alle pie lacrime ben meritate da un tanto Padre, si continua colla celebrazione delle S. Messe, preghiere e suffragi per l'anima dell'indimenticabile Estinto, e posso dire che un plebiscito generale di ogni classe di persone nel tributare alla memoria di S.E. le lodi e la stima che seppe guadagnarsi in poco tempo che dimorò in questa Capitale.

Mercoledì S.E. Mons; D. José de Camargo Barros in questa Cattedrale, coll'intervento del Venerando Capitolo celebrerà la S. Messa con solenni Esequie partecipandovi tutte le Autorità Ecclesiastiche, Civili e Consolari, Collegi ecc.

Nel trentesimo giorno di sua morte, nel Convento di S. Benedetto, dove fu fatto segno a tante gentilezze dal Rev.mo Padre Priore D. Michele Kruze, sarà cantata solennemente la Messa da Requiem con discorso funebre sulle virtù dell'estinto.

Consoliamoci Monsignore, in mezzo a tanto dolore abbiamo questo conforto di vedere esaltate ad una voce le eroiche virtù dell'Angelo della Diocesi piacentina e Fondatore della Congregazione dei Missionarii di S. Carlo; e se abbiamo perduto un padre sopra questa terra abbiamo acquistato un potente protettore in cielo, sono queste le espressioni del Vescovo, del Vicario Generale, dei Capi di Ordini religiosi e di persone illuminate da Dio e tali pure sono quelli dei suoi figli da lui tanto amati.

A Lei poi che davvicino prodigava tante cure ripiene di affettuoso amor filiale al defunto nostro Padre, e che tanta stima e rispetto aveva del suo carissimo D. Camillo giungano queste mie espressioni e, come atto di sincera gratitudine e per lenire in parte il profondo dolore per la inaspettata perdita.

D. Camillo, il Santo Vescovo che non è più, ma che vive nella magione dei Santi, premio del suo corso consumato facendo bene a tutti, pregherà per Lei.

In quanto al cheque delle duemila lire autorizzo V.E. a ritirarli dalla Banca Popolare facendone quell'uso che crederà meglio, sia per la Casa Madre, sia anche per onorare la memoria dell'amato nostro Padre.

Mi permetto raccomandare a Lei ciò che Mons. Scalabrini mi assicurava nell'ultima sua in data 10 marzo p. riguardante l'onorificenza ottenuta a questo Vescovo di S. Paulo di Assistente al Soglio Pontificio coi privilegi annessi dal regnante Pio X non ancora giunta qui, a sollecitare l'invio o a mezzo il Nunzio Apostolico o come crederà meglio Sua Santità, essendo qui aspettata e per noi d'importanza massima a rispetto di questo Vescovo.

L'altra pure al Rev.mo Canonico Antonio Augusto Lessa di Protonotario Apostolico e della quale pure ebbi assicurazione da Mons. Scalabrini essere bene incamminate le pratiche ed anche per questo Rev.do Canonico mi raccomando alla sua ben nota cortesia, essendo benefattore distinto della nostra Istituzione e che Mons. Scalabrini stimò tanto nel tempo che fu qui.

L'Ill.mo e Rev.mo Mons. Bianchi, degnissimo nipote del defunto Vescovo potrà informare V.E. di tutto.

In quanto poi alle spese ecc. io soddisferò prontamente; da Lei spero tutto e lo faccio in memoria della bell'anima di Mons. Scalabrini.

È un pio desiderio mio e sarà credo pure appoggiato da V.E. per l'importanza che avrebbe per noi. Non avrebbe un oggetto, v.g. un pastorale, o una mitra o qualche preziosa reliquia già appartenente al defunto Mons. Scalabrini da spedire come presente, a mezzo nostro, accompagnato da una lettera di V.E. in latino, se crede, a S.E. Mons. D. José de Camargo Barros, Vescovo di qui tanto prodigo di gentilezze di favori e verso il Defunto e verso di noi? Che ne dice Monsignore.

Altra cosa d'importanza somma, che a Lei presento come ad amico sincero dei figli di Mons. Scalabrini, voglio dire, Le raccomando la nostra Congregazione e una visita al Sommo Gerarca affinché la prenda in seria considerazione proteggendola coll'alta sua autorità appresso gli Ecc.mi Vescovi delle due Americhe.

Perdoni Monsignore se l'ho importunata in questi momenti dolorosi, ma è il bene per l'opera del defunto carissimo Vescovo che così mi fa scrivere.

In questo momento il Signore mi ispira che V.E. un giorno sarà dei nostri e lo vedremo fosse anche solo per pochi giorni in questa casa per inaugurare la lapide commemorativa e la stanza dove abitò per 30 giorni quell'Angelo che non è più: *quod est in votis*.

L'abbraccio caramente in nome anche di tutti i miei carissimi confratelli professandomi di V.E.

*Umil.mo Servo*  
*Padre Faustino Consoni*  
*Miss. di S. C. P.e*

## Indice cronologico delle lettere

1. A Mons. G.B. Scalabrini, 11.7.1895	DE 06-03-1	p.60
2. Da Mons. Scalabrini, 15.1.1897	BA 09bi-06-20	p.61
3. A Mons. G.B. Scalabrini, 9.3.1897	ID 21-04-01	p.62
4. A Mons. G.B. Scalabrini, 20.3.1897	ID 21-04-07	p.69
5. Da Mons. Scalabrini, 12.4.1897	AN 01-04-41	p.71
6. A Mons. G.B. Scalabrini, 15.5.1897	ID 21-04-04	p.73
7. A Mons. G.B. Scalabrini, 13.10.1897	ID 21-04-05	p.76
8. A Mons. G.B. Scalabrini, 22.10.1898	ID 21-05-01	p.78
9. Da Mons. Scalabrini, 2.12.1898 (sunto)	ID 21-04	p.81
10. A Mons. G.B. Scalabrini, 31.1.1899	ID 21-05-02	p.82
11. Da Mons. Scalabrini, 26.4.1899 (sunto)	ID 21-04	p.84
12. A Mons. G.B. Scalabrini, 8.11.1899	ID 21-05-04	p.85
13. Da Mons. Scalabrini, 16.12.1899 (sunto)	ID 21-04	p.86
14. A Mons. G. B. Scalabrini, 20.2.1900	ID 21-06-01	p.87
15. A Mons. G.B. Scalabrini, 14.5.1900	ID 21-06-02	p.89
16. Da Mons. Scalabrini, 8.8.1900 (sunto)	ID 21-04	p.92
17. Da Mons. Scalabrini, 25.10.1900 (sunto)	ID 21-04	p.93
18. Da Mons. Scalabrini, 2.11.1900 (sunto)	ID 21-04	p.94
19. Da Mons. Scalabrini, 4.2.1901 (sunto)	ID 21-04	p.94
20. A Mons. G.B. Scalabrini, 30.3.1901	ID 21-07-01	p.95
21. Da Mons. Scalabrini, 25.4.1901 (sunto)	ID 21-04	p.96
22. A Mons. G.B. Scalabrini, 24.6.1901	ID 21-07-02	p.97
23. A Mons. G.B. Scalabrini 27.6.1901	ID 21-07-03	p.98
24. A Mons. G.B. Scalabrini, 5.11.1901	ID 21-07-07	p.102
25. Da Mons. Scalabrini, 12.1.1902 (sunto)	ID 21-04	p.103
26. A Mons. G.B. Scalabrini, 10.2.1902	ID 21-08-02	p.104
27. Da Mons. Scalabrini, 12.3.1902 (sunto)	ID 21-04	p.107
28. A Mons. G.B. Scalabrini, 2.7.1902	ID 21-08-07	p.108
29. A Mons. G.B. Scalabrini, 14.7.1902	ID 21-08-08	p.112
30. Da Mons. Scalabrini, 10.9.1902 (sunto)	ID 21-04	p.113
31. A Mons. G.B. Scalabrini, 3.12.1902	ID 21-08-09	p.114
32. Da Mons. Scalabrini, 19.1.1903 (sunto)	ID 21-04	p.115
33. A Mons. G.B. Scalabrini, 21.3.1903	ID 21-09-02	p.116
34. A Mons. G.B. Scalabrini, 31.3.1903	ID 21-09-03	p.118
35. A Mons. G.B. Scalabrini, 3.4.1903	ID 21-09-04	p.120

36. A Mons. G.B. Scalabrini, 22.4.1903	ID 21-09-05	p.121
37. A Mons. G.B. Scalabrini, 4.6.1903	ID 21-09-06	p.123
38. A Mons. G.B. Scalabrini, 5.6.1903	ID 21-09-06b	p.125
39. Da Mons. Scalabrini, 29.9.1903 (sunto)	ID 21-04	p.126
40. A Mons. G.B. Scalabrini, 1.12.1903	ID 21-09-10	p.127
41. Da Mons. Scalabrini, 9.1.1904 (sunto)	ID 21-04	p.129
42. Da Mons. Scalabrini, 2.2.1904 (sunto)	ID 21-04	p.129
43 A Mons. G.B. Scalabrini, 18.2.1904	ID 21-10-03	p.130
44. A Mons. G.B. Scalabrini, 4.3.1904	ID 21-10-04	p.132
45. Da Mons. Scalabrini, 21.3.1904 (sunto)	ID 21-04	p.133
46. Da Mons. Scalabrini, 6.4.1904 (sunto)	ID 21-04	p.133
47. A Mons. G.B. Scalabrini, 21.4.1904	ID 21-10-06	p.134
48. Da Mons. Scalabrini, 6.4.1904 (sunto)	ID 21-04	p.136
49. Da Mons. Scalabrini, 6.5.1904	ID 21-10	p.136
50. A Mons. G.B. Scalabrini, 7.5.1904	ID 21-10-07	p.137
51. A Mons. Camillo Mangot, 24.7.1904	ID 21-10-08	p.139
52. Da Mons. G.B. Scalabrini, 4.8.1904	EE 02-12-02	p.142
53 Da Mons. G.B. Scalabrini, 10.8.1904	BA 04-06-04a	p.144
54. A Mons. G.B. Scalabrini, 17.8.1904	ID 21-10-09	p.145
55. A Mons. G.B. Scalabrini, 25.8.1904	ID 21-10-11	p.147
56. A Mons. G.B. Scalabrini, 10.9.1904	ID 21-10-13	p.149
57. A Mons. G.B. Scalabrini, 16.9.1904	ID 21-10-15	p.151
58. A Mons. G.B. Scalabrini, 18.9.1904	ID 21-10-14	p.153
59. A Mons. G.B. Scalabrini, 4.10.1904	ID 21-10-16	p.155
60. A Mons. G.B. Scalabrini, 8.10.1904	ID 21-10-17	p.157
61 Da Mons. G.B. Scalabrini, 19.10.1904	BA 04-08-07	p.159
62. Da Mons. G.B. Scalabrini, 26.10.1904	BA 04-08-09	p.160
63. A Mons. G.B. Scalabrini, 25.1.1905	ID 21-11-01	p.161
64. Da Mons. G.B. Scalabrini, 2.3.1905	EE 02-12-03b	p.165
65. Da Mons. G.B. Scalabrini, 10.3.1905	EE 02-12-03a	p.167
66. A Mons. G.B. Scalabrini, 3.4.1905	ID 21-11-02a	p.169
67. Da Mons. G.B. Scalabrini, 16.5.1905	EE 02-12-03c	p.174
68. A Mons. G.B. Scalabrini, 25.5.1905	ID 21-11-03	p.176
69. A Mons. Camillo Mangot, 4.6.1905	ID 21-11-06	p.178
Indice cronologico delle lettere		p.181



**Il 9 ottobre 2022, Giovanni Battista Scalabrini è proclamato santo da Papa Francesco. A tutta la Chiesa viene indicato il Padre dei migranti come esempio di studio, analisi e comprensione del fenomeno migratorio e come modello di cura pastorale con i migranti di cui ha voluto condividere tutto: dalla difficoltà di sopravvivenza che nella sua stessa famiglia ha portato il fratello ad emigrare in Argentina, ai disagi del viaggio che lo ha condotto a visitare i suoi missionari e gli emigrati italiani, prima negli Stati Uniti e poi in Brasile, alle difficoltà e alle incomprensioni, delle Chiese locali e dei governi dei paesi di destinazione dei migranti, ad accettare che un loro pacifico inserimento religioso, economico e sociale era ed è “utile e proficuo” alla coesione del Paese stesso.**

**In occasione della canonizzazione del Santo Scalabrini e per meglio comprendere la cura pastorale dei migranti che lo ha animato e che continua a motivare i suoi missionari, presentiamo il “carteggio” intercorso tra il fondatore della Congregazione Scalabriniana e P. Faustino Consoni, uno dei primi operosi missionari scalabriniani che hanno accompagnato l’arrivo degli immigrati italiani in Brasile, dalle fazendas di caffè fino alla costituzione di stabili e integrate comunità nella città di São Paulo.**